ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Venerdì 20 Ottobre 1911* — MATTINO NUM. 291

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,00
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75
(Supplemento ai festivi: prezzi L. 4,00 per Piazza in più per numero, della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,00	8,00	4,00	1,40
ESTERO:	32,00	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franger, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino, Via S. Teresa, 2 — Milano - Genova - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni mm. di colonna o spazio di linea di corpo 6: Réclames (in fondo pagina di testa) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

O la Turchia cede, o la guerra si estenderà

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

La guerra deve essere la guerra

Per istituire alla Stampa.

Roma, 19, notte.

Per quanto il mare sia stato e sia ancora molto agitato, se non è ancora avvenuta avverrà quanto prima l'occupazione di Bengasi e di Homs. Dico anche di Homs, perchè, secondo le mie notizie di questa sera, l'occupazione effettiva non è ancora avvenuta benchè Homs si sia già arresa.

Il comunicato del ministero della guerra turco, il quale dice che gli italiani, malgrado che abbiano bombardato Derna e Bengasi, non hanno potuto sbarcare, va dunque completato aggiungendovi il motivo del mancato sbarco: cioè il mare tempestoso. Debbo inoltre osservare che il pessimo tempo ha disturbato le comunicazioni radiotelegrafiche fino al punto che di parecchi telegrammi arrivati oggi non è stata possibile la decifrazione. L'accennato comunicato del ministero della Guerra dà ormai carattere di cerimonia alla notizia che il Governo ottomano, ad onta del blocco italiano, sia in comunicazione colla Tripolitania e per giunta in comunicazione telegrafica.

Da Tripoli è venuta notizia che colà arrivano molti telegrammi del Governo turco indirizzati alle autorità turche, telegrammi che naturalmente non vengono recapitati; ma se tali telegrammi vengono mandati per un secondo fine, vi sono altri telegrammi che arrivano a destinazione a totale insaputa delle autorità italiane. Non credo di ingannarmi affermandovi che questo servizio somiglia, anzi è identico, a quello che viene fatto da Chinese a molti giornali stranieri allo scopo di evitare la censura. Malgrado la dichiarazione di neutralità, e la buona volontà della Francia e dell'Inghilterra di osservarla attraverso i territori dell'Egitto e della Tunisia, passano ufficiali e soldati e probabilmente anche munizioni. Immaginate se non passano telegrammi! Appunto perchè non si è potuto impedire il grande passaggio di ufficiali e soldati, è da prevedere che appena compiuta la prima parte del problema tripolino, appena occupate effettivamente e sufficientemente Bengasi, Derna ed Homs, ed esaurito lo sbarco di tutto ciò che deve essere sbarcato in Tripolitania ed in Cirenaica, la guerra entrerà nel periodo risolutivo.

I Giovani Turchi spingono il Governo alla resistenza perchè vedono in pericolo la loro preponderanza: tutt'altro che disinteressata, e perchè si immaginano che possa durare a lungo l'attuale stato di cose, compresa la grande anomalia della feroce barbarie da una parte e dell'eccessiva cavalleria dall'altra. Non contenti del boicottaggio, del licenziamento di tutti gli impieghi, dell'abolizione delle capitolazioni, i signori Giovani Turchi sono arrivati impunemente alla caccia perfino degli ammalati giacenti nell'ospedale di Salonicco ed al massacro degli italiani. Di fronte a questi atti di barbarie, degni dell'impero ottomano che manteneva in Tripolitania ed in Cirenaica il commercio degli schiavi, abbiamo uno spettacolo di truppe cavalleria dal Governo italiano: degli ufficiali turchi prigionieri rilasciati in libertà soltanto sulla loro parola d'onore, alla flotta turca risparmiata e perfino agli ufficiali italiani che, proprio sul teatro della guerra, a semplice richiesta di un falso medico, consegnano a lui senz'altro tutti i medicinali necessari alla guarigione di centinaia di soldati, che, appena guariti, riprenderanno i loro posti di combattimento contro i nostri soldati ed i nostri ufficiali. Questa bontà del Governo e dell'esercito italiani supera di gran lunga quella proverbiale dei cavalieri antichi, perchè compiuta nel modo sopraccennato.

Ma è ormai tempo di mettere un freno anche agli eccessi dell'umanitarismo, essendo in giuoco la vita dei nostri soldati e dei nostri ufficiali! Un atto inopportuno di cavalleria da parte nostra può provocare la morte di parecchi nostri fratelli e può anche farci perdere una battaglia. Disogna inoltre avere speciale riguardo all'indole ed alla religione del nemico. Ecco un esempio. Noi abbiamo rilasciato parecchi ufficiali turchi prigionieri sulla loro parola d'onore che non riprenderanno le armi contro di noi. Che valore ha la parola d'onore per ufficiali che combattono, non soltanto per la patria, ma anche per la religione? Io sono da molti anni amico del celebre Paolo Déroulède. Egli mi ha raccontato un giorno che nella guerra franco-germanica, caduto prigioniero dei tedeschi, fu rilasciato sulla parola d'onore che non avrebbe ripreso le armi contro la Germania. Egli combatteva soltanto per la patria. Pure, appena rientrato in Francia, riprese subito le armi contro la Germania poichè in lui l'amor di patria assorbiva tutto, anche la parola d'onore. Di quella sua grande mancanza, egli, parlando con me, si gloriava. Immaginatevi se possono restare fedeli alla parola d'onore gli ufficiali turchi che combattono non soltanto per la patria ma anche per Allah e per il suo gran profeta, che li assolveranno dallo spergiuro: quegli ufficiali che combattendo e morendo vanno direttamente fra le Uri apprestate loro da Allah! In ogni caso chi ci assicura che qualcuno di quelli rilasciati da noi non possa procurarci una sconfitta? Non dobbiamo dimenticare che i soldati turchi sono valorosi, che molti ufficiali hanno fatto i loro studi militari in Germania, che alla testa dell'esercito turco in tempo di pace è stato per molti anni il generale tedesco Von Der Goltz. Si comprende che non sarebbe umano negare i medicinali ai feriti, ma in questo caso si deve cominciare col mettere i feriti fuori combattimento. Se quel tale, invece di essere una spia, fosse stato un medico e fosse venuto davvero a chiederci medicinali per i feriti, i nostri ufficiali avrebbero dovuto pretendere anzi tutto che quei feriti si dessero prigionieri. Così i nostri medici li avrebbero curati e li avrebbero guariti ed i nostri ufficiali avrebbero impedito loro di riprendere le armi.

Ho detto tutto ciò, non per deplorare che l'Italia, di fronte alla barbarie turca abbia ecceduto in generosità, in cavalleria, in umanità, ma per dirvi che questo stato di cose del tutto anormale, non potrebbe durare se i Giovani Turchi spingessero la Turchia sulla via dell'ulteriore resistenza e dell'ulteriore violazione di ogni paragrafo del diritto internazionale pubblico e privato. Ogni generosità ha il suo limite, specialmente in guerra. Il Governo italiano ha saputo resistere cortesemente, ma tenacemente, sul campo diplomatico, opponendo recisamente il *non possumus* a tutti i buoni uffici delle Potenze per la limitazione della sovranità in Tripolitania ed in Cirenaica.

L'esercito e l'armata italiani, a loro volta, appena esaurita l'attuazione della prima parte del programma in Tripolitania, appena compiuto lo sbarco e l'occupazione militare dei porti di Tripoli, Homs, Bengasi, Derna e Tobruck, faranno cessare l'immigrazione di soldati ed ufficiali turchi in Tripolitania ed in Cirenaica attraverso la Tunisia e l'Egitto, come faranno cessare i massacri di italiani e la caccia ai medesimi. L'esercito spiegherà la sua forza nei nuovi territori italiani e l'armata farà capolino nelle acque dell'arcipelago con il lodevole proposito di dare una stretta di mano alla flotta turca, se avrà la fortuna di incontrarla, e di procurare un delizioso soggiorno in una palo di quelle belle isole agli abitatori delle nostre corazzate. Anche loro hanno diritto ad un po' di vacanza e ad un po' di vita campestre! Quando avremo preso in pegno un palo di isole turche aspetteremo tranquillamente che i Giovani Turchi rinsaviscano. Il rinsavimento sarà pronto perchè le casse turche sono vuote e il fare prestiti durante la guerra è un problema insolubile.

C.

L'assurdità delle false notizie
diffuse da Costantinopoli

Roma, 19, notte.

Continua la ridda di notizie false di fonte turca. Non vi è, ad esempio, una parola di vero nella notizia pubblicata dall'"Ikdam" di Costantinopoli, che le truppe turche avrebbero fatto a Derna un attacco contro gli italiani e che gli italiani avrebbero avuto settecento morti ed i turchi soltanto due morti.

Egualmente falsa è la notizia dell'arrivo in Tripolitania di Enver bey e di un preteso generalissimo, Ahmed Riza, con uno stato maggiore di centinaia di ufficiali, che sarebbero penetrati dal confine tunisino. La vigilanza è massima ai confini e non è possibile oltrepassarli.

Falsa ancora è la notizia dell'arrivo in Cirenaica di un preteso corpo di quattromila volontari egiziani mediante una ferrovia egiziana. Questa ferrovia non esiste; un piccolo tronco da Alessandria d'Egitto si stende per pochi chilometri verso occidente e nulla più. Per far giungere dall'Egitto quattromila uomini in Cirenaica ci vorrebbe una carovana di duemila cammelli e diecimila portatori, mezzi che mancano in quella località alla Turchia. Diversamente, i volontari egiziani sarebbero decimati o morirebbero tutti di fame nelle sabbie del deserto.

Queste stesse false, assurde notizie di fonte turca sono ufficialmente smentite dal seguente dispaccio dell'*Agenzia Stefani*:

« Tra le false notizie che la stampa di Costantinopoli pubblica sulla situazione della Tripolitania, vi è un dispaccio che l'*Ikdam* pretende di aver ricevuto da Tripoli (via Dehiba) frontiera tunisina. Il dispaccio dice che le truppe turche fecero tre attacchi contro gli italiani ed aggiunge *falsamente* che gli italiani avrebbero avuto 700 morti ed i turchi soltanto due morti e che il morale delle truppe e delle tribù è eccellente. Così il *Sabah* si dice informata che Enverbey, addetto militare a Berlino sarebbe arrivato a Tripoli ed avrebbe raggiunto le truppe al comando di Fethi bey, addetto militare a Parigi ».

L'Italia è stanca
della sua longanimità!

Roma, 19, notte.

Giornata scarsa di notizie dal teatro della guerra, ma gravida di avvenimenti per quel che riguarda l'atteggiamento dell'Italia nella seconda fase della guerra, cioè la fase risolutiva.

Il Governo italiano ha finora, circa le operazioni, seguito la tattica di attaccare soltanto se attaccato, circoscrivendo quanto è possibile il teatro della guerra. Però, se fra qualche giorno il Governo turco non muterà atteggiamento e non scenderà a quelle trattative di pace che, secondo gli umori manifestatisi nella Camera ottomana, potrebbero iniziarsi sulla base dell'« ultimatum » dell'Italia alla Turchia, il nostro farà entrare le operazioni della flotta italiana in una fase risolutiva.

Le tergiversazioni della Turchia, i particolari che giungono della selvaggia rappresaglia contro gli italiani di Salonicco, i massacri di italiani in Arabia, la cattura di 25 legni mercantili italiani nel porto di Smirne, hanno indotto il nostro Governo ad eseguire — se un ravvedimento turco non avverrà — qual programma di guerra tenuto finora in sospeso.

Secondo le informazioni di fonte ministeriale, il Governo italiano intende perciò far nota alle Potenze estere il proprio divisamento di tralasciare ogni riguardo usato finora alla Turchia, allo scopo di limitare le conseguenze del conflitto e non danneggiare, danneggiando in senso irreparabile la Turchia, gli interessi delle Potenze legate alle sorti finanziarie dell'impero ottomano. Il Governo italiano, se da Costantinopoli non verrà il linguaggio della saviezza, farà quindi noto alle Potenze che ogni limitazione delle operazioni di guerra verrà a cessare e che pur astenendosi dal portare le operazioni guerresche sulle coste dell'Albania e dell'Egeo, si riserva completa libertà di azione. Le operazioni, dunque, della nostra flotta nell'Egeo non sarebbero più d'ora innanzi subordinate a preoccupazioni politiche, ma a ragioni esclusivamente strategiche. Alla rappresaglia turca di indole economica, risponderebbero le nostre dimostrazioni navali, il blocco dei principali porti, l'occupazione di alcune isole ecc. L'esecuzione di questo programma è stata ventilata nelle conferenze ministeriali avvenute a Roma in questi giorni.

Queste informazioni trovano piena riscontro nella pubblicazione della *Wiener Allgemeine Zeitung* di Vienna, da noi pubblicata ieri sotto il titolo: « I Piani dell'Italia », pubblicazione che a noi già risultava attendibilissima per via indiretta.

Il più recente rapporto del gen. Caneva al Governo

Roma, 19, sera.

Le informazioni che giungono al Governo dal generale Caneva, comandante in capo della spedizione, sono rassicuranti, sotto ogni rapporto. Nel più recente rapporto, egli insiste specialmente nel porre in rilievo lo spirito altissimo delle truppe, e la loro disciplina veramente encomiabile. Lo stato sanitario, stante anche lo squilibrio atmosferico fra il giorno e la notte, è ottimo.

Nella notte dal 17 al 18 a nord dei pozzi di Bumiliana, si avvistò una grossa pattuglia turca, parte montata, che si allontanò dopo brevi scambio di fucilerie, lasciando un morto e qualche ferito.

Oggi si radunerà, per la prima volta, il Tribunale di guerra, per giudicare due arabi accusati di comunicare col campo turco. Il generale Caneva informa, inoltre, che attende notizie di avvenimenti di qualche importanza.

Agli avamposti

Roma, 19, sera.

Telegrafano da Tripoli al Giornale d'Italia: « *Anche la scorsa notte è passata tranquillamente senza che si avessero a verificare incidenti che meritino la cronaca. Alle trincee che circondano come in un vasto semicerchio le immediate adiacenze di Tripoli, hanno come di solito vigilato le sentinelle e le truppe degli avamposti. A quattro chilometri da Bumiliana, verso la mezzanotte, una nostra pattuglia di cavalleria, composta di un mezzo squadrone, avendo udito il lontano nitrire di cavalli, si è avanzata tra le collinette che interrompono la sabbiosa pianura oltre l'oasi; e, dopo un galoppo di circa un quarto d'ora, sono state segnalate alcune ombre di cavalieri nemici che all'approssimarsi dei nostri si dileguarono rapidamente.*

Le truppe comandate in servizio di avamposti mantengono un contegno mirabile.

Da informazioni fornite dagli arabi e da quanto hanno spontaneamente dichiarato i disertori, sembra che il nemico si sia spostato nel fronte, retrocedendo fino alle pendici del Gebel, al ciglione dell'altipiano oltre la zona del deserto. Il complesso continua il successo della nostra impresa ».

L'avanzata nell'interno
non pare imminente

I giornalisti seguiranno le truppe

Tripoli, 18, ore 7,30.
(Ricapitato il 19 alle ore 17).

Il Governatore ha ricevuto la Commissione direttiva del Sindacato dei corrispondenti di giornali, qui costituitosi, che presentò l'« desiderata » dei corrispondenti stessi. I principali erano: l'autorizzazione a seguire la colonna di avanzata e la concessione di un segno di riconoscimento e di un lasciapassare. Il Governatore accettò le due prime domande, ma non acconsentì a concedere il lasciapassare.

Come segno di riconoscimento, i giornalisti avranno un bracciale, come alla guerra russo-giapponese. Saranno ammessi in una delle colonne di avanzata, sotto la guida di un ufficiale, che fornirà loro tutte le spiegazioni.

La partenza per l'interno non pare imminente. Il generale Caneva pronunciò queste parole, che possono essere sintomatiche: « Acconsento, se le operazioni avverranno, perchè il nemico si è ritirato così lontano, nell'interno! ».

Le colonne saranno piccole, composte di una brigata ciascuna.

La notizia della occupazione del Lecceu è prematura.

GIUSEPPE BEVIONE
(Copyright in England by the Daily Chronicle).

Il lavoro indefesso
delle autorità italiane a Tripoli

Il *Derna* rimesso a galla

TRIPOLI, 18, ore 16,30
(ricapitato il 19, ore 10,30).

Lo sbarco delle nostre truppe è ora completo: l'artiglieria si trova tutta a terra e fra poco sarà fatto anche lo sbarco delle munizioni e del materiale per la costituzione della base di operazione. Ora si stanno impiantando il telegrafo, il telefono, le stazioni ottiche per le comunicazioni fra il Comando delle truppe e quelli dei varii servizi.

La linea trincerata sarà stata ancora rafforzata e venne impiantato anche un riflettore elettrico.

Agli avamposti continuano a giungere ufficiali turchi disertori: fra ieri e stamane se ne presentarono quattro che furono accompagnati con gli occhi bendati al Comando e sottoposti ad un interrogatorio. Essi chiedono di essere rimpatriati. Essi danno informazioni precise sulle condizioni delle truppe: la penuria dei viveri aumenta. La ultima notizia dal campo nemico reca che il distaccamento turco che operava indipendente e composto di attaccchi notturni contro le nostre posizioni si è ritirato ora al sud, verso Garian, per ricongiungersi al grosso delle truppe turche.

I capi arabi, capitanati da Hassuna Pascià, hanno inviato al governatore un indirizzo per esprimere la loro imperitura gratitudine al cav. Ameglio e la speranza che sia conservato al suo posto.

I lavori pel salvataggio del trasporto « Derna » sono cominciati ieri e sono ormai quasi compiuti. Si vuotano colle pompe le prede d'acqua « Kingston » inondate. Le operazioni ebbero finora un pieno successo ed il « Derna » comincia a galleggiare.

Due agenti del Comitato « Unione e Progresso » sono stati espulsi per motivi politici. Il totale a tutt'oggi degli espulsi ammonta a quindici persone.

La ultima notizia ufficiale circa compiuta l'occupazione di Derna e Bengasi.

GIUSEPPE BEVIONE
(Copyright in England by the Daily Chronicle).

La vera causa del ritardato sbarco a Derna ed a Bengasi.

Costantinopoli, 19, sera.

Il Ministro della Guerra annuncia che gli italiani, malgrado il bombardamento di Derna e Bengasi, non hanno potuto sbarcare. La squadra italiana nell'arcipelago, la cui base è Tobruck, incrocierebbe nelle vicinanze di Rodi.

Questo dispaccio di fonte turca va completato con la spiegazione della causa del ritardato sbarco a Bengasi e a Derna: lo sbarco delle nostre truppe — come rileva anche il nostro C. — è stato finora impedito, unicamente e semplicemente, dal pessimo stato del mare.

Con diecimila soldati da Napoli a Tripoli

(Da un nostro redattore inviato appositamente)

A bordo del "Ravenna"

(Note scritte nelle acque di Tripoli)

12 ottobre.

L'imbarco di un grande riparto di truppe può far credere a legittimamente ad una impresa [illegible] affannosa, disordinata, fragorosa. Nulla di tutto ciò. Sui dodici piroscafi che costituiscono la flottiglia di trasporto di queste truppe suppletive della prima spedizione, i diecimila uomini si sono distribuiti con ordine ammirabile, silenziosi, severamente disciplinati. Il carico del materiale, muli, asini, munizioni, era stato fatto nella notte, con alacre attività. Tutto era stato preparato con magnifica precisione, tutto eseguito con una diligenza inesorabile e con un bell'entusiasmo. Alle 14.30 i dodici vapori sono carichi al completo, e le Loro Altezze i Duchi d'Aosta salgono a bordo di alcuni di essi per salutare le truppe partenti. Sulla nave *Duca di Genova* poi si intrattengono, perchè là si è riunito tutto lo Stato Maggiore della spedizione.

Da un cacciatorpediniere ormeggiato, e che aiuterà di scortarci, partono i primi colpi a salve. Su Napoli è tutto uno splendore di barbagli d'oro. Sul mare, che pare levigato, il sole ha tracciato larghe vie scintillanti. Gli occhi bagnati si riempiono della sua luce della patria, ma i cuori nostri anelano verso le nuove terre nostre e orizzonti lontani.

Un segnale di sirena! Il grosso piroscafo *Somalia*, carico di artiglieria e di ambulanze della Croce Rossa, si distacca dal molo. Nessuno più grida, nessuno acclama: ma è un silenzio più commovente e che scende al cuore meglio di ogni acclamazione. Ma quando la bella, gigantesca nave passa dinanzi agli altri piroscafi, che attendono il loro momento di partire, da tutte le teste gremite si leva un solo grido di mille petti, di mille cuori, che formano in un solo palpito, un cuore solo: *Viva l'Italia!*

E l'*Europa* leva gli ormeggi, e lasciando al cielo tersissimo dalla ciminiere grandi nuvoli di fumo nero, salpa, mentre il grido, che è grido di gioia e di augurio, si leva ancora, col fragore di un salmo di vittoria.

E' la volta nostra. E' la piccola ma gagliarda *Ravenna*, che porta con noi i nostri sogni di gloria. La comanda un simpatico gentiluomo, il tenente di vascello conte Nani. La piccola ha nel suo ventre terribili ordigni di guerra e parecchi quintali d'esplosivi. Tutto ciò non ci turba troppo. Se incontreremo i turchi balleremo meglio degli altri: non è questa una preoccupazione che tinga di nero i nostri pensieri. Si ride, si scherza; ed i soldati, i poveri soldati ammonticchiati sulla tolda, a poppa ed a prua, non appena il bastimento è in moto, intonano le più belle canzoni. Sono giovanotti d'ogni paese, appartengono a tutte le armi; perchè questa piccola ma vigorosa *Ravenna* ha raccolto quasi un campionario di tutto l'esercito italiano. Sono tutti soldati specialisti del genio, del treno, della sussistenza (alcuni di questi sono di Torino) delle salmerie, dell'artiglieria (del 5.o, che pure sono piemontesi), dei bersaglieri, della cavalleria e della Croce Rossa. In tutto circa cento ufficiali e 900 uomini di truppa.

Uno stesso amore, una stessa fermezza di propositi, una stessa potenza di ideali in breve rendono tutti questi uomini fratelli ed amici. Mentre il *Ravenna* fende l'onde, quasi con grazia, i soldati si abbracciano, cantando gli inni nazionali e sventolando i berretti, i fazzoletti con giovanile gaiezza e virile entusiasmo. Il *Ravenna*, prima di uscire dal porto di Napoli, passa di fronte a tre piroscafi di emigranti che sono gremiti di passeggeri. Da uno di essi, ad un tratto, giungono le note della « Marcia Reale », suonata i marinai, appollaiati sul sartiame, ci danno il saluto colla voce. I nostri cuori provano un fremito. Gli occhi nostri si riempiono di lacrime. Oh, Patria cara, che ti rivedi così semplicemente in quelle grida di saluto, in quelle note del tuo inno, che una banda suona sulla tolda di un bastimento, dove altri tuoi figli per altre vie tendono a nuova fortuna!

Dietro il *Ravenna*, ecco il *Volturno*, il *Rumelia*, il *Bulgaria*, il *Solferino*, il *Melfi*, il *Duca di Genova*, l'*Enrichetta* uscire dal porto, maestosamente, mentre il cannone tuona ed il sole lentamente incomincia a scendere in mare. Ci arrocciamo in linea indiana, di fronte a Santa Lucia. Sostiamo. Finora non si ha altro ordine che questo. Domani, all'alba incomincieremo la navigazione. Dove andremo? A quel porto della nuova terra siamo diretti? Nessuno lo sa. Nemmeno il capitano comandante militare. Pare, però ormai, completamente escluso che si approdi subito in Cirenaica, come prima ufficialmente ci avevano annunciato. Anche questa promessa fu una delle tante bugie legittime e savie, che in questi giorni le Autorità militari, che presiedono alla spedizione, hanno detto, per fiorvigilare la curiosità e la pubblica indiscrezione.

Il capitano ha ricevuto un plico, che dovrà aprire in alto mare.

Anche il capitano Ungarelli, comandante le truppe di bordo, ne ha avuto in consegna uno, più voluminoso, che dovrà aprire all'alba. Si osserva scrupolosamente la consegna.

E mentre il sole si tuffa in un'orgia di oro e d'oro, nel mare mirabile di Posillipo, andiamo a prendere il primo pranzo, a bordo. Letizia! entusiasmo! allegria!

Sulla tolda i soldati consumano il rancio, tra schiette risate. Tutti i dialetti d'Italia incrociano i loro frizzi e le loro barzellette. Alla mensa degli ufficiali si mangiano, tra un boccone e l'altro, tanti turchi da farne perdere persino ogni vestigia sulla terra. I due cappellani della « Croce Rossa », don Angelo e padre Gaudenzio, dalle barbe copiose e fluenti, sono tra noi, con fervido entusiasmo. Alla frutta, il tenente Chiais intona improvvisamente sul pianoforte la « Marcia Reale ». Ilarità imponente, cui rispondono le grida entusiaste della truppa, assiepatasi sulla tolda! Padre Angelo si è drizzato in piedi, con un gesto energico, battendo le mani.

Padre Gaudenzio, con un benevolo e luminoso sorriso, benedice. Ed egli vuole così benedire il santo pensiero della Patria! Negli occhi di entrambi i cappellani brillano le lacrime! Sul loro petto fiammeggia la coccarda tricolore!

Fuori, sul ponte, un grido ancora: « Viva l'Italia! », e dai dodici ponti delle navi sorge eco del grido sì fa potente: « Viva l'Italia! »

Cadono le prime ombre della sera. E' tutto un incanto di poesia... Sugli alberi delle navi palpitano dei lumicini, con ritmo uguale. Sono i saluti per la notte che incombe. Buon riposo.

E le navi si addormentano, nere, e gigantesche, cullate dal mare, come l'anime nostre sono cullate dai sogni... Il cielo è tutto trapunto di stelle... Sulla tolda, un siciliano, un piemontese, un toscano, un veneto ed un lombardo hanno improvvisato un coro. E' il coro della patria: Fratelli d'Italia. Stiamo ad ascoltare in silenzio commossi: poi come un urlo formidabile lancia sul mare lontano il grido entusiasta del nostro amore, del nostro grande amore, che non è tutto di fiamma e che arde come un'ara a prora di queste nuove belle che volgono ad una santa conquista: l'amore per l'Italia, che mai come in quest'ora ci è parsa così grande e così bella!

13 ottobre, sera.

L'alba, un'alba tutta tenera di luce che si diffonde sul mare tranquillo, uguale e sereno, ci sorprende tutti in piedi. Questo spettacolo nuovo per molti, del nascere del sole sul mare, riempie d'ammirazione gli occhi ed il cuore dei nostri buoni soldati, in grandissima parte piemontesi e montanari. Si naviga colla prora diretta a sud, ma ancora non si sa per dove. Il mare è benigno con questi bravi ragazzi che con tanto fervore s'apprestano a far il loro dovere ed il loro sacrificio d'intenso amore per la patria. Nessuno soffre: tutti hanno gridi infantili di gioia e d'entusiasmo quando il sole mette fuori dall'onde tutto terso e fiammeggiante l'enorme sua mole. I pilchi segreti e riservatissimi sono stati aperti. Ma essi non hanno accennato anche in minima parte la nostra curiosità. Nel plico del comandante della nave si designa la rotta che la nave deve seguire, ma non il punto di sbarco: si quello del comandante militare si dànno delle disposizioni generiche per lo sbarco. Ma dove si andrà? La rotta che noi seguiremo non è la solita. Passeremo di fronte a Pantelleria, doppieremo il capo Lilibeo e le Egadi, passeremo dirimpetto a Pantelleria, Lampedusa e Linosa. E poi? E poi tutte le previsioni ci farebbero credere che ci si ancorerà dinanzi a Tripoli. Ma le previsioni in tempo di guerra sono fallaci sempre. Questa rotta è stata suggerita da una prudente misura contro un possibile attacco di torpediniere turche. Infatti stamane presto i due incrociatori *Liguria* e *Piemonte* sono passati a tutta velocità sulla fronte della nostra flottiglia, quasi a darci paternamente rassicurazione della loro vigile sorveglianza. Belle possano le due navi da guerra sull'acqua chiara per la luminosità del mattino, colla bandiera al vento. I nostri soldati acclamano entusiasti: « Viva la marina! » Dalle navi dei due incrociatori i marinai agitano i berretti. E' un nuovo fremito d'entusiasmo che corre da nave a nave, ridestando nei cuori nostri nuovi palpiti d'amore per la patria nostra!

A mezzogiorno la flottiglia s'arresta e quasi formando un circolo, le navi si dispongono in modo da chiudere in mezzo la nostra piccola *Ravenna*. Che è avvenuto? Quale consiglio di guerra le dodici navi mandano così a dire

mare? Stiamo per un istante al corre alle mente il pensiero di un pericolo. E' tanta la nostra fiducia: è tanto il servizio del dido che pure illuminano l'ardita e bella impresa nostra, che anche il nostro cuore è tutto pieno di gioia, di fede e di fiducia. Un colpo di cannone tuonerà! Tutti ci precipitiamo a babordo senza sosta, ma con grande curiosità. Gradatamente il mare assumerà fino all'estremo orizzonte. Le navi continuano a tenere conciliabolo sotto bandiera agitata con impetuoso ritmo dai marinai sul castello di prua. Il sole sfolgora fra le due immensità azzurre. Le macchine del nostro Ravenna pulsano frenandi. Ad un tratto il circolo si disfa: i piroscafi si ridispongono in linea indiana: riaurano ricoprire il suo posto: e si riprende la rotta. E' stata avvistata qualche nave nemica? Non pare possibile. Le nostre sono siciliane non sono molto lontane. Fin qui anche il più fanatico ardire di un capitano turco, volontario alla morte, non potrebbe portare le sue navi.

Però un ordine si è lanciato col megafono da uno dei cacciatorpediniere: « A notte raccomandare a tutti spenti.... »

Alla sera, non il più piccolo lume è acceso sulla tolda ed anche nel ventre delle navi. Brillano quasi soffuse misteriosamente colla nota che nelle prime ore è senza luna.... E' un silenzio allarmato sulla tolda; poi sommesso, una canzone di leva a ricordare l'ultimo contro e canzone di nostalgici e dolci pensieri.

14 ottobre, sera.

Il mare si è turbato un po': ma il cielo è limpido con delle trasparenze quasi perlacee. La navigazione continua tranquilla. Stanotte i vigilanti sulla tolda delle navi hanno visto i fari delle isole Egadi. Tra poco troveremo due cacciatorpediniere che ci faranno di scorta di scorta. Questi è certo che non approderanno a nessun porto italiano, ma la rotta sarà continua ad lo alto mare. Tutti si perde un po' d'ansia di sapere notizie di quanto è avvenuto a Tripoli. Le nostre truppe di fin sono già sbarcate? Stanno continuati gli assalti alle porte di Tripoli? Navighiamo sempre, ininterrottamente, un cielo e mare. Alle nove si profila l'alto scoglio della Pantelleria all'orizzonte. I soldati che s'arrampicano sugli alberi e sui sartiame salutano con grida di gioia questa piccola isola che è ormai una delle ultime terre italiane. Molti soffrono il mare, ma sopportano eroicamente il malvagio malessere col pensiero di giungere forti e gagliardi nella nuova terra ospite. Il Ravenna cullo sull'onde lunghe, ma non violente: a prua un artigliere mette la guardia ad una grossa cassa di salsiccia. Un po' sul serio ed un po' per ridere ci domandiamo: Dove sono i turchi? Osmani siamo in mare libero. E' vero che le torpediniere avversarie avrebbero dovuto forzare il blocco e la crociera stessa da Capo Passero fino a Tobruck; ma qualche voce ne dice che esse sono apparse a levante di Tripoli.

Un soldato mi chiede quale sarebbe l'effetto d'un siluro nella nostra nave. Gli rispondo:

— Coi quintali di esplosivi che abbiamo a bordo, l'effetto lo lo puoi immaginare!...

Egli mi guarda con un'espressione di angoscia:

— E così non avrei neanche tempo di scrivere il mio moschetto sulla testa d'un cane di turco?

Era questo solo il suo rammarico!

Poco dopo mezzogiorno ha tuonato nuovamente il cannone. Gli aeroplani ed i muli che abbiamo a bordo hanno drizzato, ragliato, le orecchie.

La stessa manovra di ieri si è ripetuta. Le navi della flottiglia hanno fatto cerchio. Seguiamo attentissimi le evoluzioni degli incrociatori e delle torpediniere, che si dispongono a difesa colle bocche dei cannoni rivolte verso l'orizzonte a sud. I nostri cuori non palpitano d'apprensione, ma d'entusiasmo per la magnifica precisione colla quale le navi hanno compiuta la intricata manovra. Poi ecco correre veloce sull'onde, una lo spuma bianca iridescente, che fende colla prua guerriera, il Granatiere ed avvicinarsi alla nostra nave. Dal megafono un ufficiale grida:

— Un plico personale pel comandante militare; mandate un uomo al castello di poppa.

L'ordine è eseguito prontamente. Le due navi si accostano. Ma il mare, un po' agitato, rende difficile la manovra. Un marinaio dalla prua del *Granatiere*, su di una lunga pertica sporge un plico giallo. Un marinaio nostro, dal castello di poppa, dopo alcuni tentativi, riesce ad afferrare la busta. Il comandante del Granatiere saluta militarmente. E la nave riprende la corsa sulla cresta dell'onde. Tutti si acclamano: « Viva l'Italia! », i marinai del cacciatorpediniere, neri, sporchi per le lunghe fatiche e la continue veglie, dritti e fieri come titani sulla tolda agitano i loro berretti. A loro giunga il grido nostro entusiasta, come un inno di riconoscenza e di ammirazione!

A bordo [illegible] gli spiriti sono elevati; l'entusiasmo cresce.

Al [illegible] ci appaiono Linosa da un lato e Lampedusa dall'altro: l'una rocciosa; l'altra pianeggiante. Il faro sull'estrema punta di Lampedusa è l'ultima luce della patria nostra... La notte scende, e dal mare è tutta una strana nebulosità.

Navighiamo a lumi spenti. Nemmeno un cerino per accendere il sigaro... Solo questo mistero di viaggio notturno, silenzioso e prudente ci ricorda che siamo in guerra.

Ad un tratto un lucciolone verde palpita lontano, e rispondono altri lucciolini bianchi e rossi e verdi a poppa delle navi. Le macchine s'arrestano. Tacciono anche i lievi bisbigli. « Silenzio assoluto! » s'impone dal Comando della nave. Ansiosi, agli occhi fissi nell'oscurità nera della notte, colle orecchie tese, stendiamo... La stanza è solenne e piena di mistero... Anche tutti i soldati trattengono quasi il respiro.

Un piroscafo, alza un'ombra nera, lunga e sottile, ci sorpassa di fianco.

Dal nostro castello la voce del comandante nel megafono chiede, nell'immensità della notte:

— Romania?

Silenzio.

E la voce ripete più forte:

— Romania?

Allora dal capitello del piroscafo viene al comando:

— Normale...

— Siete ancora in linea di formazione?

— Lo siamo.

— E che è avvenuto al Bulgaria?

Silenzio.

Il mercantile risponde una seconda volta la domanda.

Ma il vascello ha ripreso la sua rotta in silenzio, perdendosi nel bianco delle lontane. Ancora lontano un pigolio di luci verdi e rosse. Poi la completa oscurità. Solo nel silenzio il respiro affannoso della macchina. Gli ufficiali di vigilanza i soldati s'addormentano, pensando alle amorose lontane. Ma sono tranquilli e senza preoccupazioni. Le piccole, agili navi da guerra vigilano... La *Bulgaria* ha avuto delle avarie nelle macchine. Sui mare la macchine mettono qua e là delle fosforescenze rapide e mobili. Ormai siamo convinti che approderemo a Tripoli.

15 ottobre, sera.

Quando, alle 9, *[illegible] il Granatiere*, filando su tutta la fronte della flottiglia, che tiene 7 chilometri, ci ha gridato col megafono: « Siamo a quattro miglia da Tripoli; ancorate secondo il grafico », abbiamo gridato tutti, come presi da uno stesso sentimento di gioia: Viva l'Italia! Non era mai balzato sul nostro cuore ombra d'apprensione o di dubbio. Ma ad ogni modo la certezza che anche questa seconda impresa, ardua, di portare truppe nella nuova terra nostra si compieva felicemente, ci ha riempito l'animo d'un giubilo intenso, d'un grande orgoglio. Bisogna vivere sulla tolda di questi bastimenti, in questo ore solenni per la patria nostra, per comprendere tutto il fervore di questi nostri sentimenti.

Si vivono ore di gioia e di meditazioni sublimi, ma anche d'entusiasmi, che elevano il cuore e la mente, e riempiono gli occhi di lacrime di commozione. E' ora la bandiera, che superbamente avventata sulla nave guerriera che fa da alfiere a questo piccolo mondo di navi, che ci farà pubblico d'entusiasmo: sarà con il saluto dato dal cannone d'un cacciatorpediniere: sarà ora un avido lanciato nell'aria dall'albero di una nave. Ogni piccola cosa, ogni piccolo gesto è sorretto dal nostro sentimento per suscitare in noi tutto l'amore che si purifica nel pensiero della Patria forte e bella nella sua nuova storia purissima.

Alle 9 qualcuno ha incominciato a gridare: « Terra! Terra! ». Lontanissimo, dall'orizzonte, si profila il Gebel tripolino. Sulla tolda, a poppa, si gira è tutto un agitarsi denso di curiosità, vibrante d'entusiasmo. La campanella di bordo annuncia il rancio. I soldati vi vanno a malincuore. Essi vogliono restare cogli occhi intenti a quell'esigua striscia di terra, che a poco a poco si avvicina e s'ingrandisce, e che è come la mèta d'un sogno di gloria. Dei rabbiani volteggiano con arditi scatti attorno alle navi nuovi di vicine spiagge. Un passero, che da Napoli ha viaggiato sulle alte antenne delle nostre navi, si slancia arditamente al volo sul piano azzurro, verso la terra. Si incominciano a delineare delle macchie d'alberi e delle strisce rossastre di spiaggia. « Tripoli! Tripoli! Viva, viva l'esercito! Viva l'Italia! ».

Il mare è d'un azzurro profondo: il cielo splendido. Ancora brilla sul culmine della vôlta celeste una stella [illegible].

— E' la stella d'Italia! — gridano i soldati, e s'abbracciano e danzano sulla tolda, nella più schietta allegria.

Alle 10 e un quarto la spiaggia arsa e rossiccia di Tripoli si è rivelata tutta intera agli occhi nostri avidi. E Tripoli appare coi suoi forti e le sue mura bianche. Su di essi avventola la bandiera italiana. Salve salve patria nostra!

Leviamo alto un solo grido, ma nel quale è tutto il vincolo d'una commozione profonda, tutto il fervore d'una passione profonda e soddisfatta... Tutta una selva d'antenne è dinanzi a noi. A diecimo, a diecine le navi italiane, le belle corazzate, le sottili torpediniere, i pesanti trasporti fanno sventolare al sole le loro bandiere, e stanno d'una gigantesca, imponente corona lo specchio della costa, ove Tripoli biancheggia al sole. E' la forza d'Italia grande e potente che si è rivelata nel più affascinante spettacolo che mente umana possa immaginare. Italia! Italia!

Gettiamo le ancore.

Non scenderemo a terra. E chissà fino a quando. E noi dove andremo adesso! Accanto a noi vecchi amici e solenne la *Ferruccio*. Un marinaio borbottatore sale a bordo:

— Posta, signori?

— Eccola.

CIRO.

La Tripolitania e la Cirenaica

verranno considerate come provincie del Regno.

Roma, 19, notte.

Il Governo pensa già al futuro assetto stabile della nuova Colonia di Tripoli. Le disposizioni preliminari prese finora sono le seguenti: Verranno incaricati di studi, in relazione al futuro ordinamento civile della nostre due nuove provincie africane, il comm. Caruso, già addetto al Ministero degli Interni, alla Direzione generale dell'Amministrazione civile, e l'avv. Cavallini, già addetto alla Divisione Comuni.

Quanto all'invio a Tripoli del console generale comm. Motta, che avrà alle sue dipendenze il cav. Piacentini ed il sig. Bolognesi, che erano stati, prima della dichiarazione di guerra alla Turchia, destinati rispettivamente a dirigere i Consolati di Derna e Bengasi, risulta che essi non avranno incarichi di natura puramente amministrativa, perchè ad essi verrà affidata una delicata missione, estranea alle loro carriche.

Certo non si può per ora parlare di organizzazione civile in Tripolitania finchè durerà lo stato di guerra, che implica la concentramento di ogni autorità nelle mani del generale Caneva. Comunque, si può fin d'ora affermare che il Governo italiano uniformerà il suo programma amministrativo per la Tripolitania non sulla base adottata per i territori coloniali recentemente dati, ma cercherà piuttosto di dare alla Tripolitania ed alla Cirenaica un ordinamento civile, possibilmente non dissimile da quello delle altre provincie dello Stato, pur tenendo conto delle particolari condizioni di queste regioni.

Fra i gabinetti dei Ministeri tecnici si è svolta in questi giorni una serie di conferenze intorno ai diversi servizi pubblici e logistici, che devono impiantarsi in Tripolitania. E' stata già verificata l'idea della sollecita costruzione di una linea ferroviaria, che percorrendo il litorale Mediterraneo, congiunga Tobruk con Tripoli. Questa linea sarebbe costruita quanto più possibile in prossimità del mare, al fine di rendere possibile la difesa anche da parte della nostra marina da guerra.

Per entrare i Tripolitania occorre il passaporto

Roma, 19, sera.

Con ordinanza del 10 corrente, il Governo di Tripoli ha vietato lo sbarco colà di cittadini italiani sprovvisti di regolare passaporto per Tripoli, di data recente.

(Ag. Stefani).

I particolari delle sedute di mercoledì al Parlamento turco

La situazione a Costantinopoli

L'"Unione e Progresso" non ha perduto nulla della sua forza

Costantinopoli, 19, notte.

La situazione continua ad essere assai confusa. Vi sono sempre grandi pretese per la resistenza e la guerra. Ma tutto ciò è rimasto finora puramente verbale. Non si tratta più della rappresaglia annunziata, nè del boicottaggio, nè delle espulsioni. Il direttore del « Tania », David Bey, fu arrestato. E' vero, una lega di estremisti italiani; ma tutto ciò rimane un tentativo privato, e non sembra che esso possa avere gravi conseguenze.

Il discorso del trono ha fatto, come avevo veduto, un'ottimissima impressione nella domanda di mediazione; ma senza provocare per il momento il minimo mormorio. Un gran numero di deputati hanno, è vero, dichiarato, che manifesteranno un programma. Sembra certo che una forte maggioranza si mostrerà risolutamente ostile a qualsiasi mediazione; ma può anche darsi che la Camera non traggo coraggiosa dalle sue tribune, e non rovesci da capo a fondo il ministero ed il suo sistema. Allora il Governo si sentirà ulteriormente autorizzato a continuare la sua iniziativa per la pace. I personaggi politici avranno dal canto loro salvato la pace dinanzi all'opinione pubblica.

Lo stato delle finanze non permette del resto di considerare un'altra soluzione. La seconda rata del prestito contratto in Germania, permettendo, secondo informazioni di fonte sicura, di fare fino al mese di marzo, fronte agli impegni; ma in seguito occorrerà ricorrere ad un altro prestito con gli stranieri. Inoltre la situazione commerciale si fa sattisfacente. Le Banche hanno ingiziato qualche credito. Le grandi case fornitrici di Europa hanno fatto altrettanto. E' questo il principio di una crisi economica gravissima, che soltanto la conclusione della pace potrà guarire.

Tutti questi sono motivi che più ancora dei consigli e delle pressioni diplomatiche potranno conformare la Sublime Porta nel suo desiderio di uscire da un conflitto senza soluzione. La parte delle Potenze amiche sarà di sfruttare che la soluzione di questo problema abbia luogo nelle condizioni meno dure possibili per l'impero ottomano.

Bisogna aggiungere che i Turchi siano convinti che il loro onore militare, che ora loro tanto a cuore, uscirà senza la menoma offesa. Tutti sanno benissimo infatti che se l'esercito turco avesse potuto far fronte all'avversario, gli attacchi che ha dovuto subire non si sarebbero probabilmente prodotti. Vi sono dunque grandi probabilità perchè da questo canto le cose seguano il loro corso. Le inquietudini che si possono avere sono separate di ordine interno. Si era detto infatti che i nemici del partito al potere volessero servirsi contro di esso degli avvenimenti attuali. I deputati della opposizione, a cui la maggioranza che appartiene al Comitato ha proposto un'intesa, hanno messo condizioni che equivalgono ad un rifiuto. Inoltre il più pericoloso avversario dell'Unione e Progresso, l'ex colonnello Sadik Bey, tenterebbe in questo momento di organizzare fra gli ufficiali della truppa, una lega patriottica, che si divertasse potente, non tarderebbe ad eliminare, e forse anche a punire, coloro che quest'oggi appaiono autori responsabili della perdita di Tripoli. Sembra che sia avvenuta in questi giorni, in una caserma, in presenza del ministro della guerra, una scena, che se vera, può far temere dei pericolosi incidenti in un avvenire più o meno prossimo.

Si era ingiustamente pensato che l'affare di Tripoli avrebbe indebolito immediatamente il Comitato Unione e Progresso. Ora la riapertura della Camera ha trovato il Comitato Unione e Progresso altrettanto forte quanto prima. Si erano fatti gli stessi pronostici per l'influenza tedesca, e pare che l'influenza tedesca sia finora rigorosissima. Senza dubbio vi è da aspettarsi a che, a dispetto dei consigli di alcuni esaltati, che proclamano l'adesione definitiva della Triplice alleanza, la Turchia avrà ormai una politica estera più riservata e più prudente. Ma credo che si si esperrebbe a nuove delusioni sperando in una reale evoluzione dell'impero ottomano verso la Triplice.

Nella seduta segreta

Nella seduta segreta della Camera si crede che Said-pascià abbia esposto sommariamente l'affare di Tripoli, ed abbia evitato di rivelare le intenzioni del Governo, limitandosi a indicare ciò che bisognerebbe fare in caso di resistenza e in caso di pace. Egli rifiutò di dare ogni particolare sulla situazione diplomatica; poi, di fronte alle interrogazioni incalzanti dei deputati, dichiarò di ritenere che, nell'interesse superiore del paese, il suo dovere è di non dire nulla di più. « Ne parlerò se voi lo esigete — aggiunse — a condizione che voi ne accettiate la responsabilità ». Queste parole calmarono i deputati.

Said-pascià dichiarò pure, come i deputati Hakki e Mamouth Chevket, che « non è al momento del pericolo che conviene discutere la responsabilità. Bisogna prima rimediare al pericolo ».

E' probabile che Said-pascià non faccia oggi nuove dichiarazioni alla Camera.

Durante la seduta, Said-pascià avrebbe detto: « Io non accetto che voi diciate che il Gabinetto conta cinque colpevoli, perchè nessuno di essi è stato condannato da nessun Tribunale! ».

Il Gran Visir ha reclamato un voto di fiducia o di sfiducia per domani al più tardi.

I giovani turchi voteranno la fiducia

Il partito Giovane Turco ha deciso di votare la fiducia nel Gabinetto, a condizione della continuazione della resistenza come la nazione desidera.

Si crede che la Commissione parlamentare nominata per esaminare la mozione sulla mezza in istato d'accusa del Gabinetto di Hakki-pascià, si dichiarerà incompetente.

Il partito Unione e Progresso ha incaricato dieci delegati di negoziare l'accordo con gli altri partiti.

(Agenzia Stefani).

Il ministro della guerra Chewket pascià sarà espulso dal Gabinetto

Costantinopoli, 19, sera.

Le dichiarazioni di Said Pascià sono generalmente ben accolte alla Camera. I principali deputati, appartenenti al partito Giovane Turco, preconizzano l'arrivo al potere di un Gabinetto di coalizione, presieduto da Said Pascià, e che comprenderebbe tre deputati Giovani Turchi e quattro dell'Opposizione. Assim Bey e Heiri Bey sarebbero mantenuti nelle loro funzioni. E' imminente la caduta di Mamouth Chewket Pascià, in seguito all'ostilità profonda della Camera e alla crescente irritazione degli ufficiali contro di lui.

Gastone Tirreni sarà vendicato?

Roma, 19, notte.

Poichè le notizie da Tripoli recano che le Autorità italiane avrebbero messo le mani su uno dei sospetti autori dell'assassinio di Gastone Tirreni, è interessante ricostruire oggi i particolari del triste fatto secondo la narrazione che ne ha fatto a Napoli un amico del Tirreni, Gino Lagana.

Apostolo d'italianità

Un impulsivo bisogno di vita avventurosa — ha narrato il Lagana — mi spinse nel settembre 1904 a Tripoli, con l'intenzione di internarmi nei monti Tarune, nelle oasi sirtiche, quasi sconosciute; ma fin dallo sbarco il sabotaggio dei doganieri turchi che si erano esercitati a sequestrare tutti i miei libri e le carte geografiche, mi indusse a rivolgermi al corrispondente della Società africana di Napoli perchè mi aiutasse a portare a terra, di contrabbando, le carabine e le munizioni indispensabili al viaggio per l'interno. Il corrispondente era Gastone Tirreni, dolorosamente noto al gran pubblico italiano per la sua fine misteriosa e tragica. Egli era un cacciatore ardente, spinto lontano dalla patria non da un amore nostalgico di un'altra patria lontana, uno di quei uomini cacciati dalla prigionia delle città da un senso quasi di soffocamento. Lo trovai in una bottega quasi oscura, in un bazar. Gastone Tirreni era un bel giovane, alto, robusto; era stato sottufficiale dell'esercito italiano, poi era ritornato a Tripoli a non far nulla, almeno agli occhi dei più. Ma in fondo il suo unico scopo era di vivere per la propaganda dell'italianità.

Quando un italiano sbarcava a Tripoli, Tirreni si faceva un dovere di aiutarlo in tutti i modi: lo accompagnava, lo ospitava in casa sua, lo guidava nell'interno.

Più tardi, il console dovette mettermi in guardia contro di lui: — Badate, mi disse, è una che va a caccia di incidenti! Una volta, aveva avuto la pazzia di far rapire degli arabi un povero maestro della scuola italiana che andava alla domenica a caccia di allodole, fuori le mura, e di far scrivere dai rapitori una lettera al Governo italiano diobbligando che non avrebbero restituito il maestro se non quando fosse avvenuta una occupazione.

Il suo coraggio

Seppi che Gastone Tirreni faceva anche di più: sobillava gli arabi contro i turchi, e durante una rivolta nell'interno, di cui egli era stato probabilmente l'animatore, si trovò sul posto della macchia, e insieme agli arabi a scavare fossati intorno al villaggio per arrestare le cariche della cavalleria turca. Parlava mirabilmente l'arabo, e si sapeva travestire meravigliosamente. Ogni, per noi, sarebbe stato un aiuto prezioso. Vicino a Tripoli scoprì una necropoli, ma il Governo turco rifiutò agli italiani di portare alla luce gli affreschi che contenevo, anzi fece murare l'apertura. Tirreni riaprì la fossa e spesso, al lume di una torcia fumosa, se ne andava a visitare i suoi tesori. Un giorno, all'entrare, una detonazione partì dall'interno e una palla di carabina gli fischiò alle orecchie. Un'altra volta, mentre passava accanto a un fortino, una muta di cani da pastore, aizzata da soldati turchi gli si avventò contro. Con grande presenza di spirito, Tirreni scampò anche allora puntando il suo fucile contro la sentinella del forte intimandole di richiamare i cani.

La sua bontà

Tirreni sbarcò le mie armi; poi, quando il vali di Tripoli mi rifiutò il permesso di recarmi nell'interno, fu lui che mi aiutò a fuggire. Nell'interno fu sempre lui a sventare un inseguimento di soldati, lanciati su cammelli corridori sulle nostre tracce: a portarmi, svenuto, sulle spalle, perchè colpito da una violenta insolazione, a un pozzo lontano dove l'acqua mi ridiede la vita; a fare ingiuocchiare i cammelli quando la tormenta di sabbia ci avvolgeva nelle sue spire. Quando ci imbattevamo in un pozzo disoccupato, Gastone si toglieva sulla spalla la pelle di capra e, aggrappandosi alle rocce, scendeva nella terra e ne risaliva con la pelle stillante di acqua perchè lui sapeva che gli arabi, al sopraggiungere degli stranieri, disseccavano i pozzi, ma che questi avendo una doppia sorgente, possono sempre fornire acqua a chi sappia il segreto che in fondo alla parete del pozzo vi è un'apertura comunicante con l'altra sorgente. Una notte, dei predoni si introdussero nel campo, e fu il Tirreni che li respinse insegnandoli a revolverate. A Homs, fummo raggiunti e arrestati dai soldati turchi, e fre dieci gendarmi locali a Tripoli con Gastone Tirreni.

Suicidio...

Quattro anni dopo, mi giunse la notizia del suo... suicidio. Ricordai le persecuzioni turche da lui patite e tutto l'odio che egli aveva fomentato lagnù, e scrissi al padre e alla famiglia di darmi notizie. Le ebbi presto e dolorose. Gastone Tirreni era stato assassinato.

Dopo parecchi anni di odio, in cui aveva speso tutta la sua energia a propugnare un'opera patriottica, nel visto si rappresentanti della patria stessa, egli aveva trovato un posto [illegible] con i suoi ideali di cacciatore: il Banco di Roma lo mandava a Roma ad aprire una sua sede. Era partito fremente di attendere, aveva salutato i suoi col sorriso sulle labbra ed aveva spinto il cavallo al galoppo con un grido di gioia. A Ben Ulr, a una giornata da Tripoli, si uni ad una carovana di mercanti arabi. Che cosa seppe da loro? Che cosa udì? Che cosa gli disse a lasciare per la vita? Mistero! Certo è che egli, balzato a cavallo, a metà della via di Roma era tornato indietro e arrivando al fortino turco chiese una scorta che lo accompagnasse a Tripoli. Gli fu negata. Allora si ritirò nel fondaco, luogo di sosta delle carovane, a mangiare e a schiacciare un sonno nell'ora pomeridiana, prima di partire. Ma non doveva ripartire che per un viaggio senza ritorno. Poco dopo, infatti, degli arabi accorsi lo trovarono steso al suolo con una palla di carabina nel cervello. Il suo volto era sereno e sorridente: evidentemente era stato colpito nel sonno. Vicino a lui, fu trovata la rivoltella sparita di un colpo. I suoi assassini avevano voluto simulare il suicidio. I testimoni, che avevano dichiarato di avere assistito al suo suicidio scomparvero e non furono più ritrovati. Così fini l'inchiesta con un non luogo a procedere.

Gli eccessi dei turchi a Salonicco

organizzati dalle Autorità obbedienti all'Unione e Progresso

Roma, 19, notte.

La gravità eccezionale delle vessazioni inflitte dai turchi alla colonia italiana di Salonicco è ancora in gran parte ignorata, perchè degli impressionanti episodi di italofobia in quella città si ebbero soltanto delle narrazioni sommarie. La « Tribuna » pubblica stasera una lunga e minuta narrazione di tali vessazioni. Ecco la narrazione, che aggrava la responsabilità della Turchia nel conflitto italo-turco.

Il diritto internazionale calpestato

Cominciamo dal boicottaggio ai telegrammi. La sera del 28 settembre, dopo scaduto il termine fissato dall'« ultimatum », il console italiano mandò all'ufficio telegrafico un telegramma cifrato, ma non venne accettato. Da ciò egli apprese che la Turchia non aveva accettato il nostro « ultimatum » e che la guerra era stata dichiarata. Ma il telegramma che l'Ambasciata di Costantinopoli gli deve avere inviato per annunziargli l'apertura delle ostilità e per ordinargli di partire, non fu allora, nè poi, consegnato. La mattina del 30 la polizia circondava l'ufficio postale italiano e non permetteva al pubblico di accedervi. E' intervenuto il console col direttore dell'ufficio. Il commissario che dirigeva il servizio, comunicò che in seguito ad ordini ricevuti egli non poteva autorizzare alcuno ad entrare nell'ufficio. Il nostro console generale telefonò allora ai vali, ma questi, prima di dare una risposta, si recò al Comitato « Unione e Progresso » per domandare come doveva regolarsi. Dopo di che il vali rispose al nostro console che non poteva riceverlo ufficialmente, ma che se voleva avere una intervista con lui in casa sua l'avrebbe ricevuto volentieri.

Il console rispose che da queste parole e da quanto era avvenuto all'ufficio postale rilevava essere avvenuto un fatto che si poteva prevedere, ma del quale non aveva ricevuto alcuna notizia ufficiale dai suoi superiori a causa di un probabile sequestro di telegrammi. Egli, quindi, ringraziava il vali dell'intervista privata, che gli offriva, e della quale non vedeva la necessità.

In seguito, il vali, con poca buona fede, inviò una comunicazione ai giornali, in cui affermava, contrariamente al vero, che il console aveva prima chiesta una intervista ufficiale e poscia una privata e che egli le aveva rifiutate tutte e due. Questa mancanza di notizie ufficiali costrinse il console a prendere accordi col console tedesco per la protezione dei sudditi italiani, ed anche questo non era senza difficoltà, giacchè il vali non voleva riconoscere al consolato di Germania la protezione degli italiani.

Il tricolore stracciato

Veniamo ora agli insulti al tricolore italiano. Tutti ebbero agio di constatare che la dimostrazione non era composta di plebaglia, ma che la componevano e la dirigevano persone delle classi superiori, specialmente membri del Comitato. Fra gli altri si agitava Talaad-bey, che fino a pochi mesi fa fu ministro degli interni dell'Impero ottomano. Nè si trattava quindi di una dimostrazione incomposta di plebi incoscienti, ma di una dimostrazione voluta degli elementi dirigenti e perfettamente organizzata, in mezzo alla quale erano degli ufficiali in uniforme e con essi lo stesso direttore della Polizia, che col suoi agenti faceva il servizio d'onore, prendendo ordini dai membri del Comitato. La sera, la dimostrazione ritornò al consolato italiano, dove cosparse il resto dell'asta della bandiera di petrolio e la bruciò. Del nuovo fatto potè essere informato il console di Germania, il quale si recò subito dal vali ma questi, dopo essersi lamentato che il console d'Italia non fosse ancora partito, diede solo le solite assicurazioni vaghe, che la sicurezza dei nostri funzionari sarebbe stata tutelata.

Si volevano saccheggiare case e negozi

Passiamo quindi al diritto di furto inaugurato dai turchi a danno degli italiani. Il 30 settembre corse la voce che vi doveva essere una grande dimostrazione di albanesi musulmani. La dimostrazione di albanesi significava il saccheggio delle case e dei negozi di tutti gli italiani. Il console di Germania, resosi conto della gravità della cosa, [illegible] a parlare col vali, ma questi si era irreperibile. Soltanto il direttore degli affari politici rispose che non aveva modo di impedire la dimostrazione. Sarebbe stata protetta la vita degli italiani, ma non i loro beni. Era dunque il diritto di furto e di saccheggio apertamente proclamato.

Sembra però che il Comitato si sia reso conto che un'orda di albanesi ubriacata sulla città non avrebbe saputo distinguere fra italiani e non italiani ed avrebbe dato luogo a gravissimi incidenti da parte dei consoli delle altre Potenze; anche la dimostrazione non ebbe luogo. Il 2 ottobre la polizia invase l'ospedale italiano nonostante che fosse stata issata la bandiera della Croce Rossa. Il rappresentante della Croce Rossa a Salonicco si recò a protestare, ma il commissario non volle sentire nulla e dichiarò che da allora in poi l'ospedale avrebbe stato considerato come un [illegible] ottomano. Infatti, il direttore e gli altri due medici italiani furono scacciati e la suora di Ivrea, accorsi che erano tenute come prigioniera, si recarono presso la Missione francese. Nello stesso giorno le autorità turche espulsero i bidelli dai locali delle scuole. La parola d'ordine era che anche le scuole divenivano istituti ottomani.

Altri atti più gravi furono commessi dal Governo, il quale ordinò che tutti gli impiegati e operai italiani addetti alle ferrovie fossero da un giorno all'altro licenziati. Il direttore della compagnia in tale circostanza ebbe cura di dichiarare che si trattava di un licenziamento definitivo. Anche gli impiegati della regia e il direttore dell'ufficio sanitario di Salonicco furono licenziati e così fu redatta una lista degli impiegati italiani, della banche per procedere al loro licenziamento.

Il boicottaggio si risolve a danno dei turchi

Quanto al boicottaggio esso era esercitato in modo ferreo dal noto Terim Aga, uomo che da oltre quindici mesi a questa parte si sia esercitando in queste serie di attività a danno del commercio e della navigazione ellenica. Inutile il far rilevare i danni provenienti non solo alle colonie italiane, ma a tutto il commercio di Salonicco, dalla chiusura delle case commerciali italiane. Fra le case di commercio chiuse c'è la Banca Modiano, che dispone di un ingentissimo capitale ed è depositaria di oltre undici milioni di lire per conto di terzi. Mentre i Modiano rimpatriavano, in una stazione poco lungi dalla Serbia, fu consegnato loro un telegramma del loro avvocato di Salonicco. Questi comunicava che il vali autorizzava la riapertura della Banca, ordinava al Modiano di far ritorno a Salonicco e minacciava in caso contrario la confisca dei loro beni immobili. Questo provvedimento era stato determinato dall'enorme affervescenza che la chiusura della Banca Modiano doveva aver causato a Salonicco ed era difatti dovuta alla pressione di 2,500 creditori della Banca, che reclamavano i loro averi.

L'ignoranza dei turchi in questioni economiche e la loro leggerezza erano tali che non avevano riflettuto al disastri, cui andavano incontro non tanto gli italiani, quanto gli stessi sudditi ottomani. Quando il vali e il comitato giovane turco ebbero compreso l'errore commesso, permisero al Modiano di aprire la Banca e sospesero la chiusura delle altre case. E' caratteristico che il vali molto probabilmente era stato egli stesso a dare l'ordine della chiusura.

Tutto concorda, quindi, a dimostrare che i dispiacevoli fatti avvenuti a Salonicco non sono dovuti a malanimo, a fanatismo della popolazione, ma furono organizzati dalle autorità, le quali obbediscono ciecamente al comitato « Unione e Progresso » d'accordo e non con le autorità centrali di Costantinopoli.

102 turchi e 36 arabi uccisi nel bombardamento di Derna?

Roma, 19, notte.

Da una lettera pubblicata dal Giornale d'Italia, spedita da un marinaio della Napoli, da Massa Tobruck ad uno zio a Santa Agata di Puglia, risulta che nel bombardamento di Derna da parte della Napoli vi sarebbero stati 102 turchi e 36 arabi uccisi e molti feriti.

Il principe Umberto di Piemonte manda un saluto al comandante Bisaretti

Torano, 19, sera.

Fra le numerose manifestazioni di simpatia e fra i tanti auguri di pronta guarigione, che pervengono giornalmente al comandante Bisaretti, che trovasi tuttora al nostro ospedale marittimo, assistito amorevolmente dal personale sanitario e da suo padre il senatore Bisaretti, è giunta stamane una cartolina del Principe Ereditario Umberto di Piemonte. In essa il Principe Ereditario aveva scritto di suo pugno: « Saluti da tutti. Bravo Bisaretti! Viva l'Italia! ». Questa cartolina ha riempito di gioia e di commozione il comandante Bisaretti.

PIOMBA CHIMICA
Per questa rubrica rivolgersi a Ricordanze a Voglie.

Dottor Martinetto Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo. - Denti e dentiera secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 38-30.

« ANTAGRA BISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Artriteclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., Milano. 1908

CRONACHE DEL RISORGIMENTO

Borghesia meridionale

Il quarantotto è rimasto nelle memorie del nostro Risorgimento come l'anno sacro agli entusiasmi, alle fedi, ai magnanimi impulsi, alla generosità fiammanti, e ad altre simili miracolose virtù dell'animo umano. Nei manuali è scritto che quello fu l'anno della concordia, dell'affratellamento, della fusione dei vari popoli e dei vari ceti. Le ottenute riforme, le elargite costituzioni, le libertà proclamate segnarono la fine degli antichi rancori, tra provincia e provincia, fra città e città, troncarono le diffidenze tra sudditi e sovrani, avvicinarono in un abbraccio fraterno i ricchi ed i poveri, e al rombo del cannone che inaugurava la guerra nazionale parve che tutta la vecchia Italia crollasse disfatta sotto il peso delle antiche miserie e l'Italia nuova sorgesse in uno slancio lacrimoso di commozione e di gioia.

Tutte affermazioni che racchiudono indubbiamente una parte di vero. Ma non tutto il vero. E certo il quarantotto fu un anno storico nel vero ed alto senso della parola, vale a dire un anno pieno di mutamenti grandiosi e sovverchianti l'aspettazione di ognuno, di affermazioni solenni, e soprattutto agitato, pervaso da quella divina ebrietà dell'azione che l'uomo spesso non sa dove conduca, e tuttavia conduce sempre lontano, alla conquista del nuovo. Caoticamente fin che si vuole, ma il quarantotto è un anno proteso verso l'avvenire, un anno che si muove, che cammina, e che cresce nuove circostanze il fatto e nuovi valori ideali. Ciò che costituisce la sua grandezza è l'imprevisto di cui è pieno: quegli avvenimenti d'ogni sorta, dalle sollevazioni di popolo alla guerra nazionale, dalle costituzioni strappate alle costituzioni ritolte, i quali apparentemente non seguono nessun disegno prestabilito, e pure rappresentano materialmente e idealmente la vita e la storia della penisola in quell'anno. E ciò che anche oggi ci interessa di quel tempo è appunto la somma delle forze elementari, cieche, che in esso agirono, quella volontà di agire confusa ma travolgente, disordinata ma cospirante istintivamente a un unico effetto, che apparve poi in tutta la sua chiarezza quando i moti cessarono e gli animi ebbero agio di raccogliersi nella riflessione pacata. Tutte quelle illusioni, quella aspettazione confidente, quell'ottimismo erano ingannato e ingannatore, quella audacia non preordinata da nessuna cautela, quelle generosità inconsulte e destinate a fallire, servono meravigliosamente a mostrarci gli animi nella loro vera essenza, ce li scoprono, ce li denudano, ce li offrono disarmati agli assalti della critica. Il quarantotto fu l'anno della retorica e della sincerità, e questo parrebbe un bisticcio se non sapessimo che allora anche la retorica era sincera e la sincerità tenora più o meno delle amplificazioni, della provvisorietà, della superficialità della retorica. A forza di volere essere sinceri quegli uomini mentirono a se stessi, alla vita, alla storia; la loro generosità li trasse a volere e a credere possibile l'impossibile; fu l'anno degli errori, degli inganni, dei tradimenti, delle rovine.

E degli equivoci. Gli italiani si erano illusi di avere finalmente trovata la strada per raggiungere senza intoppi il termine del nazionale riscatto. Avevano inventato il mito della concordia, realmente questo mito splendeva alto sugli animi; ma i fatti ben presto vennero a dimostrare che si trattava di una illusione di gran forza ma di troppo breve durata. La concordia non esisteva, nè fra sudditi e sovrani, nè fra regione e regione, nè fra ceto e ceto di cittadini. Quello che pareva un complesso di fedi ardenti destinate a mutare la faccia del mondo era un mucchio di idealità e di interessi, di speranze e di paure, di generosità e di egoismi, che per un pezzo si sostennero insieme come due avversari che fortemente puntati i piedi sul terreno si appoggiano l'uno all'altro con le spalle; ma appena l'uno si ritira l'altro barcolla e cade a terra. Il quarantotto non fu altro nella sostanza che confusione violenta ed anarchia profonda.

***

Un recente volume del prof. Saverio La Sorsa ci esemplifica con maestria una tal verità d'ordine generale in rapporto agli avvenimenti che accaddero nel quarantotto in una delle regioni più arretrate e sventurate d'Italia, ma non per questo meno rappresentative: in terra d'Otranto, e particolarmente in quella provincia di Lecce che fu un focolare di cospirazione e di reazione in quell'anno fatale e negli anni che lo precedettero. Queste pagine son fatte per cavarne quella che potremmo dire una lezione magnifica sulla vera natura dei moti del quarantotto in una regione d'Italia i cui destini in quel tempo erano meravigliosamente lontani ed oscuri.

In fondo si tratta di lasciar da parte il vieto frasario della storiografia scolastica, di disfarci della logora e inintelligente mentalità patriottica o patriottarda, per renderci conto in termini chiari, precisi, evidenti, degli uomini e dei fatti di allora. I quali tutti ci dimostrano che in gran parte del mezzogiorno gli entusiasmi quarantotteschi non furono che un episodio culminante delle divisioni e delle lotte di classe; non furono che un incentivo alle divisioni locali, e, la parola non paia nè dura nè irriverente a nessuno, un fenomeno di preponderanza e di egoismo borghese, di quella borghesia meridionale che proprio allora si stava sviluppando ai danni della aristocrazia ancora potente ed insolente e senza nessuna effettiva intesa e fusione con le parti più umili, più povere, più diseredate della società.

Qui non si vuole naturalmente togliere il dovuto merito a certe manifestazioni personali di virtù, o di coraggio, di abnegazione, dalle quali anche nel mezzogiorno la borghesia diede splendido esempio. Il risorgimento ha soprattutto un valore morale, e uomini d'alta moralità troviamo anche nel mezzogiorno, e in terra d'Otranto, e non fa bisogno di citare il nome del duca di Castromediano che nelle pagine del La Sorsa ha un luogo d'onore. Ma qui si parla delle classi in genere, della borghesia meridionale nel suo complesso, in raffronto colla aristocrazia e col popolo.

E il carattere di una tale borghesia ha veramente ben poco dell'eroico. Essa era in un periodo di crescenza, di sviluppo, come in genere la borghesia in tutta Italia. Essa era avviata fin dal principio del secolo a farsi largo fra le due classi che rappresentavano la base e l'apice della società d'allora. Progrediva economicamente e intellettualmente, seguendo gli impulsi che le aveva dati la rivoluzione dell'89, la occupazione e la legislazione francese. Massoneria e carboneria avevano avuto laggiù un largo successo, avevano diffuso nella borghesia un fermento di desideri, di passioni, di idee, di azione che il succeduto governo dei Borboni non potè più frenare. La borghesia era diventata prosperante, invadente, politicante. Cominciava insomma ad assomigliare alla borghesia meridionale dei giorni nostri, a quella che Gaetano Salvemini ha definito « piccola borghesia intellettuale ». La sua cultura era teorica, liberalesca, avvocatesca. I figli dei galantuomini andavano alla Università di Napoli, per conquistare la laurea, e là si intingevano di liberalismo, si armavano di cavilli, preparavano le qualità necessarie per occupare una posizione onorevole appena tornati nel loro paese. Era una piccola cultura teorica che doveva poi servire alla pratica della vita, a far gli avvocati, i notai, i dottori, gli impiegati, i professionisti. La loro non era più la vecchia cultura dei seminari. Ma viveva nei caffè, nelle farmacie, per le vie, per le piazze, nei ritrovi pubblici o privati a farsi largo tra il popolo, i feudatari ed il clero, a criticare i ministri, a insidiare le amministrazioni locali, a dar la scalata ai piccoli poteri, a entrare nella amministrazione. Dal quindici al quarantotto tutta questa gente si dà attorno e lavora in questo senso. Le loro idee valgono poco per sè; quello che conta è il tono dei discorsi, è la petulanza delle critiche e delle affermazioni, è l'irrequietudine intellettuale e morale di cui testimoniano quei giovani e che si diffonde attorno a loro. Vecchi massoni, vecchi carbonari fanno parte delle discussioni nelle quali entra anche qualche affiliato alla Giovane Italia. Sotto veste di liberali sono nobili patriotti del '20, sono sfaccendati irrequieti, tanto sociali, piene di castelli in aria, artisti dalla parola impulsiva e intempestiva, senza profondità e senza logica, uomini che buttano là le loro idee, le loro immaginazioni, le loro utopie con la spensieratezza fervorosa della gioventù alla quale è venuta a mancare la vecchia educazione realistica dei padri e in sua vece è il desiderio confuso di altri tempi, di altre condizioni di vita, di un altro mondo. Non costituivano la maggioranza del paese, ma erano indubbiamente i più colti, intelligenti, attivi, battaglieri: avevano un programma che comprendeva le riforme politiche e amministrative, ma in effetto la lotta si riduceva a personalità. E avevano una grande, una eccessiva, una presuntuosa fiducia in sè stessi. Teorici impenitenti, dottrinari affrettati, essi mancavano di una soda educazione sociale: non avevano la visione completa del mondo economico, morale e politico che li attorniava; non contavano per niente il popolo, la massa, non avevano nessun istinto educatore, nessuna preoccupazione seria delle classi inferiori, nessun interessamento per gli interessi altrui. Il loro concetto della rivoluzione era quanto mai angusto, meschino. Tutto si riduceva al proprio egoismo di classe: a sostituirsi nei pubblici poteri agli altri che li occupavano da secoli. L'idealità democratica mancipiana era fuori della loro orbita. Sprovveduti del senso della realtà erano piccini nella idealità. La loro ambizione era subdola, intromettente, all'occasione, spavalda.

***

Quando venne il quarantotto credettero di avere raggiunta la meta. E mancando la calunnia: le cose parevano sul principio così chiare, adesso non si capiva più niente, tutto era confusione. E al danno delle menti annebbiate dalle idee imprecise, s'aggiungeva il guasto degli animi, che certo non si educavano alla sincerità, alla schiettezza, all'onestà. Nei piccoli paesi le lotte si immeschinivano nelle solite odiosità di persona contro persona, e tutto l'umanitarismo, la filantropia, la concordia di dianzi si rivelavano per quello che erano, cioè per retorica pura.

E quando il Borbone ritirò la costituzione, nulla si potè fare contro di lui; il tradimento ebbe il suo pieno effetto nella popolazione dei sudditi. Il meglio del quarantotto andò a finire nelle patrie galere, destinato a conquistare con la sofferenza e il patimento quella gloria che non gli era riuscito di raggiungere con la rivoluzione e coll'azione. Laggiù, nelle umide e squallide segrete non fu più possibile a nessuno mentire. Ogni basso egoismo ebbe laggiù la sua tomba. E là dentro i patrioti napoletani cominciarono veramente la loro carriera di italianità. Chè all'Italia, prima, avevano poco pensato. Poco o punto ci avevano pensato nel 20 e nel 21, quando tutto il cosmopolitismo della carboneria non era valso a riallacciare la loro riscossa alla sollevazione di Piemonte; poco o punto ci pensarono nel '48, l'anno dell'idillio con il Borbone e col Papa.

L'Italia era ancora troppo lontana. I buoni borghesi di Lecce, come in genere quelli di Terra d'Otranto e del Mezzogiorno, s'erano esauriti nell'insolubile problema del loro costituzionalismo dottrinario da applicare a una classe ancora profondamente feudale che non voleva abdicare nè ai propri costumi nè al proprio dominio, e a un popolo al quale la rivoluzione politica senza riforme economiche sollecite e radicali non diceva nulla e importava meno che niente.

LUIGI AMBROSINI.

Prof. Saverio La Sorsa: *Gli avvenimenti del 1848 in Terra d'Otranto*. — Roma, Società Alberghi e Scuole, 1911.

Dichiarazioni del sottosegretario di Stato per il furto della "Gioconda,,

Per telefono alla Stampa.

Parigi, 19, notte.

Il sottosegretario di Stato alle belle arti, Dujardin Beaumetz, ha risposto ieri ad alcune interrogazioni riferentisi al bilancio delle belle arti. Ieri mattina Dujardin Beaumetz ha parlato esclusivamente sul furto della Gioconda a proposito del quale la Commissione aveva posto diverse questioni.

Dujardin Beaumetz dichiarò, per quanto concerne la Gioconda, che aveva decretato delle misure di sorveglianza delle più efficaci. Era stata data consegna severissima di istituire una guardia permanente giorno e notte presso il prezioso quadro. Inoltre un fanale doveva essere collocato proprio di fronte a questo. Inoltre la scala situata dietro, doveva essere chiusa a chiave e la chiave doveva essere tolta.

Questi ordini non sono stati osservati: per parte sua il sottosegretario di Stato è convinto di avere adempiuto ai suoi doveri e declinò qualsiasi responsabilità. In risposta a varie domande, a proposito delle ricerche, Dujardin Beaumetz ha detto che si seguivano parecchie piste, ma che non poteva dare nessuna spiegazione a questo proposito. Egli però aggiunse di conservare la speranza che il capolavoro di Leonardo da Vinci sarebbe ben tosto ritrovato.

Nella nostra nuova Colonia

Una famiglia araba

La carovana, arrestata l'altro giorno dai nostri soldati, accampata sulla piazza del mercato a Tripoli

La turcofilia socialista
commentata da *Rastignac*

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 19, notte.

Rastignac esamina nella *Tribuna* le manifestazioni avvenute al Congresso socialista di Modena circa l'impresa di Tripoli, e giudica che il partito socialista si sia mostrato in questa circostanza in arretrato con i tempi. Rastignac osserva: « Che un Congresso socialista non sia un Congresso di militaristi e di nazionalisti si comprende; quello che non si comprende è che un Congresso socialista discuta di politica coloniale come se i fatti coloniali di tutta Europa non esistessero e cominciassero a spuntare ora nella storia. E neppure si comprende e si giustifica che uomini di ingegno e coltura parlino oggi di politica coloniale contemporanea come un postume spagnuolo potrebbe parlare della politica coloniale della Spagna del secolo XV, quando lo sfruttamento delle nuove terre americane era riservato, come privilegio, a un dato ordine di mercanti favoriti dalla Corte. Questo strano fenomeno, di una critica esercitata idealmente su avventure e avventurieri lontani nei secoli e applicata praticamente a fatti e ad uomini diversi nel presente, non dovrebbe mai apparire sull'orizzonte di coscienze educate alla scuola del positivismo e dell'evoluzionismo. Non so quali positivisti ed evoluzionisti furono quelli che al Congresso di Modena emisero le grazioni grida di: « Viva la Turchia! Abbasso l'Italia! ». Ma in nome di quale principio questi hanno creduto di fare con le loro grida atto di solidarietà con i Giovani Turchi di Salonicco e relativa propaganda all'odio contro l'Italia? In nome del socialismo turco? Non scherziamo! I Giovani Turchi, oltre che affaristi più dei vecchi, sono politicamente un partito di nazionalisti e di massoni. Quei bravi rivoluzionari di Modena, che combattono la Massoneria e il nazionalismo in Italia, esaltano dunque questo e quella in Turchia? E ancora: per quale legge o per quale interesse del proletariato italiano, che essi, senza successo, a me pare, vorrebbero indirizzare e condurre, pretenderebbero che Tripoli rimanesse turca e non diventasse italiana? Per la legge del primo occupante? Essi riconoscono dunque per le colonie la legittimità del possidente che non riconoscono nella proprietà individuale? E perchè allora arrestarsi alla Turchia, che vanta appena un'occupazione di ottanta anni e non risalire fino a Roma? Roma, è vero non ha l'onore di essere Salonicco; ma, insomma, Eliseo Reclus, un grande scienziato della geografia oltre che un grande ideologo dell'anarchia, ci permetteva di essere dell'opinione contraria ».

Rastignac osserva a questo punto che vi furono bensì dei socialisti — come gli onorevoli Bissolati, Berenini, Bonomi e Cabrini — i quali non insultarono l'Italia e dimostrano di subire almeno la spedizione di Tripoli; ma nota altresì che nei loro discorsi essi dimostrarono di essere ancora legati a quel pregiudizio socialista. Rastignac conclude dicendo: « Bisogna che le libere menti abbiano una volta il coraggio, anche in Italia, di sacrificare il pregiudizio che la politica coloniale sia una politica aristocratica da nazionalisti e conservatori quando invece l'esperienza storica dimostra che nella vita moderna non è politica prettamente democratica perchè politica di scambi, di produzione, di lavoro ».

Il Re si congratula col sindaco di Pisa
per il saluto della cittadinanza ai soldati

Pisa, 19, sera.

Stamane il Re ha ricevuto in udienza il senatore Bonamici, sindaco di Pisa, e tutti gli assessori del comune. Il Re si è lungamente interessato alle più urgenti questioni cittadine e si è compiaciuto col nostro sindaco delle belle dimostrazioni di affetto fatte dalla cittadinanza ai militari partiti per Tripoli.

Poi, sono stati ricevuti il Rettore dell'Università comm. Supino, il Presidente della Camera di Commercio, l'Intendente di Finanza ed il consiglio della società dei reduci di Lucca. Inoltre ha ricevuto il generale Cerri ed i colonnelli Terzaghi e Salmas, di Torino.

Il fallimento del "Banco Piemonte,, ad Acqui
Mezzo milione di deficit

Acqui, 18, sera.

Una grave notizia circolava da parecchi giorni nella nostra città, destando grande emozione tra i piccoli commercianti e tra i piccoli proprietari, si diceva cioè che la Banca *Piemontese*, non potendo più fare fronte ai suoi impegni, aveva dichiarato fallimento.

La notizia mi fu purtroppo confermata questogni, non dai precisi.

Il *Banco Piemonte* aveva sede ad Acqui con un ufficio di cambio ad Asti, ed agenzie a Nizza Monferrato, Ovada, Monastero, Bormida, Cortemilia. Era presieduto dal signor Ippolito Banaglia, un consigliere comunale clericale di Acqui.

Da qualche tempo, come vi ho detto, si vociferava che il *Banco Piemonte* fosse in cattive condizioni finanziarie, e la riprova che questa voce non era infondata la si ha nel fatto che nel *Bollettino* dei *Protesti* figura detto stabilimento bancario per una somma non indifferente e cioè per L. 34 420. E questa somma — occorre tenerlo presente — non si riferisce che all'ultima settimana.

La voci di dissesto del *Banco Piemonte* giunsero anche agli orecchi del Procuratore del Re il quale, notata anche la lunga lista dei protesti stessi dalla Banca, ordinò delle indagini severissime sull'andamento di questo stabilimento finanziario. Il risultato delle indagini non sembra che sia stato molto soddisfacente per il *Banco Piemonte*. Difatti egli venne a conoscenza che il *Banco* si trovava in cattive condizioni finanziarie, all'orlo del fallimento, non potendo più far fronte ai suoi impegni. Dato questo risultato delle indagini, svolte selettamente dalle autorità competenti, il Procuratore del Re si risolse a fare istanza, il 15 ottobre, al Tribunale, perchè venisse dichiarato il fallimento del *Banco Piemonte*. Il Tribunale accolse l'istanza del Procuratore del Re ed in data 17 c. m. emise sentenza con cui dichiarava il fallimento del *Banco Piemonte*. Nella sentenza fu stabilito che i creditori del fallito Banco *Piemonte* dovevano essere riuniti entro il 28 ottobre e che gli amministratori dovevano presentare i registri entro tre giorni.

Con decreto della stessa data il Tribunale nominava curatore il prof. Giuseppe Cavalli di Alessandria. Il Tribunale, con quest'ultimo decreto, autorizzava il curatore a ritirare ed a tenere presso di sè i libri e le carte della fallita per un periodo di giorni trenta, di curare la rinnovazione di cambiali ed altri titoli di commercio abilitando il curatore stesso a concedere, nel caso in cui non siano pregiudicati gli interessi della fallita e dei terzi, la dispensa, ai detentori di effetti, dal fare le spese di protesto e di precetto per il mancato pagamento degli effetti medesimi.

Agli uffici del *Banco Piemonte* sono stati posti i sigilli. Non si ha più notizia del presidente, il quale, a quanto si assicura, si sarebbe allontanato dalla nostra città.

I danneggiati da questo fallimento sono numerosi: si parla di alcune persone le quali avrebbero perduto centinaia e centinaia di migliaia di lire. Sembra che l'ammontare dei *deficit* ammonti a più di mezzo milione. Siccome il Banco era organizzato da personalità del mondo cattolico, sono interessati molti sacerdoti, i quali — a quanto sembra — si sarebbero dichiarati pronti a versare quanto disponguno per cercare di far fronte agli impegni della Banca e far cessare il fallimento.

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Se è possibile, con qualche riguardo, mantenersi in salute ed evitare le malattie organiche a lento decorso, non è possibile invece sottrarsi alle malattie acute o infettive. Queste, dopo superate, lasciano l'ammalato esausto e quindi esposto ad ogni sorta di malanni. In tale condizione bisogna cercare e trovare subito il rimedio di sicura risorsa che infonda nuova vitalità a tutto l'organismo. Il parere di un medico in proposito è il seguente: "La

EMULSIONE SCOTT

non ha bisogno certamente del mio appoggio per mantenersi a quell'altezza alla quale è assunta e che si è conquistata col valore dei fatti. Per conto mio posso dire che l'ho sempre usata nella mia pratica di nove anni, in quelle forme di anemie che susseguono alle malattie infettive, e che ne ho sempre ottenuto dei risultati meravigliosi, quali non ho mai potuto ottenere sperimentando preparati congeneri. Del resto la sua preparazione scrupolosa dà ragione degli effetti che se ne ottengono nella pratica." Dott. Carlo Menoni, Medico-Chirurgo, Cavorrano (Grosseto), 15 Maggio 1908. Rimane quindi stabilito che nella convalescenza di gravi malattie non vi è che la Emulsione Scott che abbia potere di risanare completamente l'organismo. Somministrare la Emulsione Scott ai convalescenti equivale servirsi del mezzo più idoneo a raggiungere la guarigione. Bisogna però tenere presente che la emulsione da usarsi è quella di Scott, qualsiasi altra inevitabilmente fallirebbe alla prova. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le Farmacie

L'igiene del gottoso

Da quanto la clinica ci insegna — scrive il Rosin — sull'importanza che hanno la vita sedentaria, il lavoro intellettuale e gli eccessi relativi alla produzione della gotta, si comprende il vantaggio che il gottoso può trarre dagli esercizi muscolari *metodici* e *progressivi* (bicicletta, ginnastica, canottaggio, tennis, golf, ecc.), dalla moderazione del lavoro intellettuale troppo intenso e delle emozioni eccessuali. E' pure opportuno evitare il freddo umido e i vestiti troppo caldi e di flanella; giovano molto i bagni tepidi frequenti e le frizioni col guanto di crine.

Quanto all'alimentazione — soggiunge sempre il Rosin — conviene rifuggire dai regimi vegetali che offrono gravi inconvenienti e che non sono tollerati dal malato.

Occorre semplicemente che il paziente non mangi troppo, e riduca l'alimentazione azotata, sostituendo parallelamente quella vegetale.

Per le bevande, poi, un po' di vin rosso ai pasti, specie se allungato con acqua di Nocera-Umbra (Sorgente Angelica), può benissimo e senza danno permettersi: da proibirsi sono i vini forti, pesanti ed i liquori.

Quanto ai rimedi, essi sono vari.

Rosin consiglia una cura detergitiva in 4 periodi con una tal varietà di prescrizioni razionali certamente, ma che il malato difficilmente potrà seguire, specialmente se è uomo di affari o di lavoro.

Viceversa ricorrendo all'Antagra (della Casa Bisleri di Milano) la cura è delle più semplici, senza contare che in essa sono contenuti i principali e più importanti rimedi che formano la base di ogni cura gottosa, oltre ad altri di ben maggiore importanza ed efficacia.

E la semplicità della cura è, se si vuole, una buona misura igienica, specialmente per le malattie di lungo corso.

Compratori di sale di Vichy

Per fare voi stessi la vostr'acqua minerale digestiva preferite sempre il *Sale Vichy-Etat* che, per la sua stessa origine (poichè viene estratto a Vichy dall'acqua delle sorgenti dello Stato: *Célestins — Grande Grille — Hôpital*) contiene tutti gli elementi minerali che rendon tanto digestive le acque di queste celebri sorgenti. Ogni pacchetto dosato per un litro d'acqua porta un bollo *bleu* con le parole *Vichy-Etat*.

Depos. in Torino F.lli PAISSA, piazza S. Carlo

Denti bianchi e sani

DENTIFRICI (Pasta e Polvere)

VANZETTI TANTINI

Medaglia d'oro Milano 1903

Fabbricanti e mercanti della marca di fabbrica qui contro.

Domandatali ovunque ed al proprietario 51803

CARLO TANTINI - Verona.

Chiedete il BUTIRROLO

(Burro Artificiale)

Il migliore dei Surrogati al Burro Naturale per **Cucina e Pasticceria** della Premiata **FABBRICA NAZIONALE DI « BUTIRROLO »** — Via Molinetto, 14, telef. 31-71, TORINO.

Deposito presso la Rinomata **PESCHERIA DI CRASSOGNA**, via Palazzo di Città, 5, Torino, telef. 37-90. 40264

Fabbriche Telerie

E. Frette e C.

Monza.

Corredi di famiglia.

Catalogo gratis

Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 84.

I particolari del combattimento
fra rivoluzionari e imperiali cinesi

Londra, 19, mattino.

Mandano da Shanghai questi particolari sulla battaglia avvenuta ad Hankow. I rivoltosi si indussero ad avanzare e ad attaccare le truppe governative appena videro che l'ammiraglio Sakenping iniziava delle manovre di sbarco. Erano le sette del mattino ed i rivoltosi si slanciarono all'attacco. Essi avevano con loro una batteria di artiglieria con cui sparavano sulle cannoniere cinesi, le quali pure rispondevano al fuoco. Il centro della battaglia si trovava nei pressi della stazione di Kian-ghan, che è vicinissima alla città. I feriti ed i morti dell'una e dall'altra parte complessivamente sono quattrocento.

I ribelli adesso hanno il loro quartiere sulle rive del fiume Han che domina la provincia di Han-Peck e di cui è capoluogo Woochang. Vi sono ad Hankow 12 navi da guerra straniere.

Un agente rivoluzionario interrogato ha dato i seguenti particolari sulla situazione: « Gli si domandò perchè i ribelli hanno atteso tanto tempo per dare l'attacco permettendo così alle truppe mancesi di concentrarsi. Egli rispose che i rivoluzionari hanno molti simpatizzanti nelle file dell'esercito imperiale e che essi attendevano quindi che anche quelli inviati contro di loro ad Hankow si rivoltassero. Infatti vi furono molti disertori tra le truppe mancesi. I capi dei rivoluzionari dichiarano che lo scopo del loro partito è di organizzare nella Cina a cominciare dalla prima provincia di cui si sono impadroniti una Repubblica sul tipo di quella degli Stati Uniti, cioè una Repubblica federale. Dichiarò che i ribelli sono preparati ad agire secondo le linee del programma già emanato e promettono che tutte le concessioni straniere saranno mantenute e che i prestiti stranieri saranno pagati.

I rivoluzionari non credono che il partito mancù potrà ottenere degli aiuti dal di fuori, in vista del fatto che i repubblicani hanno annunziato la loro intenzione di ripudiare ogni obbligo nuovo che i mancù contraessero all'estero. In sostanza i repubblicani nutrono la più ferma speranza che il loro movimento sarà completamente coronato dal successo. L'agitazione finanziaria però continua. Al momento in cui telegrafo la Banca imperiale cinese e molte altre banche locali sono tutte assediate di persone che vogliono ritirare i loro depositi ».

Pechino, 19, sera.

Si annuncia ufficialmente che le comunicazioni con Hankow sono rimaste interrotte da ieri alle 16. La causa di questa interruzione sono ignote. Non si ha qui alcuna conferma della vittoria delle forze imperiali. Si crede che la situazione non sia materialmente migliorata. Le forze imperiali già partite in direzione di Hankow si valutano a 21.000 uomini e settanta cannoni.

La vita di Pekino è calma. Il movimento rivoluzionario non ha progredito da quattro giorni. Le truppe del Governo sono attualmente radunate presso Hankow. Secondo le ultime notizie da Hankow i Francesi della concessione sono sani e salvi. Si afferma che Yun Shi Kai porrebbe come condizione della sua accettazione delle funzioni che gli sono state offerte, che il Governo si accontentasse di una repressione moderata e convocasse prossimamente il Parlamento. Si dice pure che Yen Tsen rifiuterebbe il posto di Vice-re che gli era stato proposto dal Governo imperiale.

Si assicura che i rapporti tra Yun Shi Kai e il potere esecutivo sono ora estremamente cordiali. Il Governo annuncia di aver riportato una grande vittoria a Hankow ove ha ripreso la stazione in cui le truppe possono scendere rapidamente.

Secondo una comunicazione ufficiosa il generale Yun Tchang, dopo aver avuto ieri una lunga conferenza con Yun Shi Kai nel suo dominio della provincia di Honan, ha passato lo Hoang Ho.

Secondo notizie private da Hankow, un proiettile sviato, ha ferito leggermente un marinaio tedesco al di là di Hankeu. I ribelli dicono che Li You Hong ha fatto ieri inutilmente dei passi presso le genti del nord perchè passassero dalla parte degli insorti, ma i fucilieri del nord sono rimasti fedeli. Le perdite dei ribelli sono di due o trecento morti e feriti. Le perdite degli imperiali sono meno elevate. I rinforzi repubblicani passano il fiume. Essi sono disorganizzati. I combattenti, la maggior parte pieni di allegria, si lagnano dell'alto comando. La cannoniera non ha partecipato al combattimento. Un treno carico di imperiali è giunto nella mattinata. La popolazione benchè disarmata ha ucciso a sassate tre soldati imperiali.

Una protesta dei giapponesi

Tokio, 19 sera.

La stampa respinge con indignazione le insinuazioni di giornali ufficiosi di Pekino i quali sospettano che il Giappone abbia fomentato la sollevazione della Cina e incoraggiato tale movimento allo scopo di trarne partito.

Il soggiorno dell'on. Ferri a Berlino

Berlino, 19, sera.

L'on. Ferri partì domani per Roma, dopo aver ricevuto accoglienze calorosissime.

Il celebre criminalista Liszt ha dato in suo onore un pranzo, al quale intervennero i principali professori della Università di Berlino e di altre città, deputati, notabilità scientifiche, i socialisti Davis, Südekum, Frenck, i quali si sono riuniti a pranzo con l'on. Ferri commentando specialmente l'azione del partito socialista in Italia Germania e nel Belgio.

L'on. Ferri ha visitato gli istituti scientifici e gli stabilimenti industriali, fra cui la Società generale di elettricità, che impiega 37 mila operai con 2200 ingegneri, di cui parecchi italiani.

Il Governo imperiale ha dato all'on. Ferri il rarissimo permesso di studiare immediatamente con altri funzionari l'organizzazione della polizia di Berlino, dell'antico penitenziario Moabit e del grandioso carcere moderno Tegel e della giustizia per i ragazzi di Brunnweller. L'on. Ferri ha avuto cordiali accoglienze dall'ambasciatore italiano a Berlino, Pansa, che stamane lo ha presentato al cancelliere dell'impero Bethmann-Hollweg per il quale l'on. Ferri aveva pure una lettera del vice-presidente del Senato on. Biancheri.

Il cancelliere dell'Impero si è cordialmente rallegrato con l'on. Ferri per i recenti successi scientifici ottenuti al Congresso di Colonia, ed ha chiesto all'on. Ferri le impressioni del suo soggiorno in Germania.

L'on. Ferri ha conservato l'impressione di viva simpatia che vi è qui per l'Italia e per gli italiani. Ha rilevato come l'opinione pubblica italiana nel presente conflitto italo-turco, apprezza moltissimo il contegno politico adottato dalla Germania, malgrado i suoi immensi interessi nell'Impero ottomano, bene auspicando per il prossimo avvenire della politica europea.

L'on. Ferri è rimasto soddisfattissimo del cordiale colloquio ammirando la grande coltura e la profondità intellettuale del cancelliere dell'Impero.

La morte del senatore D'Adda

Milano, 19, sera.

Il senatore marchese Emanuele D'Adda è morto stamane nella sua villa di Arcore.

Un improvviso sciopero di tranvieri a Milano

Milano, 19, sera.

Per questa sera alla Camera del lavoro è indetta una riunione di tranvieri della Edison per procedere alla nomina delle cariche sociali della Lega e per discutere intorno al fondo di previdenza. Stamane, alle 5, alle divisure rimessa veniva perciò distribuito un manifestino ai soci della Lega, per ricordare loro l'assemblea e la sua importanza.

Un ispettore del Deposito di Porta Volta, il signor Ortensi, si avvicinò al manovratore Gradella — il quale avrebbe dovuto attendere alla pulizia della sua vettura, e che in quel momento stava appunto distribuendo i manifestini ai compagni che si presentavano al servizio, — ingiungendogli di recarsi al suo posto, ed osservandogli « che la rimessa non è la Camera del lavoro, e che quindi non si poteva fare propaganda ».

Il rimprovero dall'ispettore Ortensi sollevò le proteste del manovratore Gradella e dei suoi compagni.

L'ispettore, adiratissimo, sospese allora dal servizio il tranviere incriminato, che è addetto alla Edison da oltre 10 anni.

Il provvedimento in un attimo venne a conoscenza dei tranvieri della rimessa di Porta Volta, ch'erano in numero di circa 200. Riunite vane le pratiche per un pronto amichevole accomodamento, il personale, in segno di protesta, deliberò di astenersi dal lavoro.

Il servizio tranviario, in tal modo, sulle linee di circonvallazione e sulle linee Volta, Farini, Bovisa e Sempione, composto di ben 114 vetture, rimase sin dal primo mattino sospeso. Dopo un'ora circa, sulle linee indicate potevano essere messe in circolazione alcune vetture di altre linee, ma il servizio continuò in proporzioni assai ridotte.

Nel pomeriggio sono continuate le trattative fra la Direzione ed i rappresentanti del personale per addivenire ad un accordo. Questo però non è stato raggiunto, perchè la Direzione non ha voluto togliere la punizione al suo dipendente.

Mentre il telefono alla Camera del lavoro sono radunati i tranvieri per prendere deliberazioni in merito. Intanto la circolazione delle tramvie in città funziona a servizio ridotto.

Un grosso fallimento a Venezia

Venezia, 18, sera.

Ha destato in città una viva impressione, provocando svariati commenti, il grosso fallimento della società di fatto Norsa, Mazzega e Fadin. Secondo informazioni dell'*Adriatico*, l'industriale tipografo Marcello Norsa, nel ricorso presentato al Tribunale per l'apertura del suo fallimento, denunciava l'avvocato Mazzega e il negoziante Giuseppe Fadin quali autori della rovina della sua industria. Egli aveva affidato al Mazzega e al Fadin un capitale verso obbligazioni cambiarie. Alla scadenza le cambiali furono protestate: di qui la dichiarazione di fallimento sociale. Vennero apposti i suggelli al lussuoso negozio di confezioni femminili Fadin, a San Marco, e nello studio dell'avvocato Mazzega. Il fallimento Norsa, Mazzega e Fadin cagionerà, a quanto si afferma, fallimenti e dissesti di altre ditte e società di Venezia e Milano.

La Direzione del Partito socialista decide di rimanere in carica

Modena, 19, sera.

Oggi si è radunata al completo la Direzione del Partito socialista per prendere delle deliberazioni intorno alla situazione. Dopo breve discussione venne approvato all'unanimità meno due (Treves e Ciotti) il seguente ordine del giorno:

« La Direzione, preso atto che il Congresso ha approvato l'ordine del giorno Bussi-Treves, sul quale si sono concentrate tutte le frazioni riformiste del Partito;

« Riconosciuto che la Direzione del Partito per la sua composizione rappresenta tutte le frazioni che costituiscono la maggioranza del Partito:

« Delibera di rimanere in carica, traendo dall'ordine del giorno approvato le norme della propria direttiva ».

Gli onorevoli Agnini e Musatti rientreranno nel gruppo parlamentare socialista, aderendo all'invito loro rivolto dai più autorevoli condottieri del gruppo rivoluzionario.

La locale Associazione della stampa ha offerto un vino d'onore ai colleghi ed ai deputati che presenziarono al Congresso. Domani la Sezione socialista di Modena offrirà un banchetto all'on. Turati.

Il Congresso etnografico italiano

Roma, 19, sera.

Stamane sotto la presidenza del comm. Lamberto Loria, si è inaugurato a Castel Sant'Angelo il primo Congresso etnografico italiano. Tra i presenti si notavano l'on. De Seta per il ministro dei Lavori Pubblici, il sen. Biscaretti, il prof. Tonelli per il Sindaco, Attilio Hortis anche in rappresentanza del podestà di Trieste, i proff. Nicoforo, Sergi, De Gubernatis e molti altri. Il prof. Tonelli ha portato ai congressisti il saluto di Roma. Dopo, il comm. Lamberto Loria ha pronunziato il discorso inaugurale, nel quale, dopo aver descritto i lavori eseguiti per la creazione della mostra etnografica, ha espresso l'augurio che i desiderata che formuleranno il Congresso valgano ad eliminare le difficoltà che fin qui hanno incagliato gli studi etnografici.

L'on. De Seta ha poi portato al Congresso il saluto del Ministro dei Lavori Pubblici ed ha dichiarato aperto il Congresso stesso in nome del Re.

Alla presidenza è stato confermato il comm. Lamberto Loria con tutti i membri del Comitato etnografico ed è stato inviato un telegramma di saluto al re e di ringraziamento per l'interesse che egli prende per gli studi etnografici. Tra le adesioni è stata letta quella del podestà di Trieste.

Il Congresso ha inviato quindi i lavori al pomeriggio.

Il caso dell'ex-questore Bondi

Roma, 19, sera.

In questi giorni il Consiglio di Amministrazione del Ministero degli interni, si è lungamente occupato del caso del comm. Bondi, ex questore di Milano e noto anche a Roma per esservi stato lungamente a capo del Commissariato di Borgo.

Il Bondi dovette lasciare la questura di Milano, in seguito ad una inchiesta. Fu allora che pubblicò « *La memorie di un ex questore* », le quali suscitarono molto malcontento. Accogliendo il parere del Consiglio di Amministrazione, il Ministero dell'Interno ha dispensato il Bondi dal servizio.

L'estrazione dei cadaveri dalla miniera di Bardot

Saint Etienne, 19, mattino.

Dalle 1.45 alle 4 del mattino, si è proceduto all'estrazione dei cadaveri delle vittime del pozzo di Bardot. Erano presenti Bouchacourt, segretario generale della prefettura, il commissario generale Marecat, e le autorità giudiziarie. Tutti i cadaveri man mano che venivano estratti dal fondo della miniera, venivano posti in furgoni e condotti dall'ospizio delle miniere carbonifere al Soleil, ove ha quindi avuto luogo il riconoscimento dei cadaveri delle vittime. Questa formalità è durata fino alle 5. Tredici cadaveri sono stati riconosciuti dalle famiglie, e specialmente quello dell'ing. Baup che comandava la squadra degli operai impiegati alla costruzione di ripari destinati a circoscrivere l'incendio delle gallerie che si stendono tra i pozzi Bardot e Desflaches. Baup aveva circa 32 anni. I riconoscimenti hanno dato luogo a scene dolorosissime.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

(Per telefono alla Stampa)

Viterbo, 19, sera.

Alle 10 meno 15 si apre l'udienza. Gennaro Abbatemaggio continua ad essere indisposto.

Il Presidente dichiara di aver riscontrato non esistere in atti la deposizione, che avrebbero resa i coniugi Basciano ai carabinieri; soltanto in una nota del 6 gennaio 1907, a firma del capitano Fabroni, si facevano i nomi di Gennaro Basciano e di Corinaia Madonna, come persone, le quali avrebbero potuto mettere in essere la connivenza tra Antonio Parlati, Gennaro Ascrittore e don Ciro Vittozzi, per avvalorare la questione dell'omicidio, accusando De Angelis ed Amodeo.

— Ciò dimostra, — osserva subito l'avvocato Romualdi, che i due testi, contrariamente a quanto affermarono ieri, non confermarono al giudice istruttore la deposizione, che avrebbero resa ai carabinieri, e che oggi sappiamo essere inesistenti; e quale interesse avrebbe potuto avere il giudice istruttore a sopprimere la deposizione dei coniugi Basciano? Costoro non dissero, asserì limitati a confermare la deposizione dei carabinieri?

A questo punto si richiama, per dare schiarimenti, il maresciallo Giannacchi, e si discute dagli avvocati Romualdi, Bovio e Lioy.

Dopo il Giannacchi ritorna sulla pedana il capitano Fabroni, il quale, a richiesta dell'avvocato Lioy, ammette di avere in un processo recentemente svoltosi contro Marra, affermato, come del resto ebbe a dire, di avere dato qualche soccorso in danaro ai vari condannati.

Un ragioniere che depone il falso

Si continua la deposizione dei testi:

Si chiama il ragioniere Salvatore Antuoni, il quale ammette, come affermò l'avv. Lioy, di essere stato condannato a cinque anni, per omicidio, ma si trattò di omicidio per sbaglio.

Ciò premesso, a tutela della sua onorabilità, il teste dice che, credendosi vittima della camorra, trovandosi senza impiego, e ritenendo non poterlo avere per colpa della camorra, sparlava degli attuali accusati. Le sue parole giunsero alle orecchie del capitano Fabroni, che lo mandò a chiamare, ed egli rese la deposizione, confermandola davanti al giudice istruttore.

Dall'inizio dell'attuale dibattimento, e mentre la popolazione cominciò a credere innocenti gli attuali accusati, il suo cuore palpitò, perchè sapeva di avere deposto il falso.

Presidente: — Adunque, negate di aver conosciuto Vittozzi?

— Lo conobbi poco.

Presidente: — E non è vero, come affermarono dinanzi al giudice istruttore, che voi vi recaste dal Vittozzi per avere un impiego, e Vittozzi vi abbia risposto che per procurarvi un impiego, occorreva della moneta?

— Non è vero niente, — risponde il teste.

Presidente: — Non è neppur vero che il Vittozzi vi propose di mettervi insieme con Ascrittore e Totonno, di Santo Domenico, per deporre quello che quei due volevano?

— E' falso, — dice il teste.

Presidente: — E pure, faceste una accusa specifica contro il Vittozzi, come si spiega tutto ciò?

Teste: — Ripeto che la mia deposizione è tutta falsa.

Su richiesta dell'avv. Sorrentino, il maresciallo Ferraris, richiamato, dice che all'esame il teste Antuoni si presentò alla caserma accompagnato da certo Alceo Righini. D'Antuoni aggiunge di aver deposto spontaneamente senza aver avuto dei compensi di denaro dai carabinieri.

Alle 11,35 si sospende l'udienza. Alla ripresa gli accusati De Marinis, Morra ed Alfano si dolgono del maltrattamento che subiscano in carcere; all'insaputa del direttore della casa di pena.

Il presidente promette di provvedere conferendo appunto col direttore.

Una guardia che disertò

Viene chiamato il teste Gaetano Crispini, il quale dice che appartenne alla Questura come archivista e che vedeva il comm. Ballanti quando questi era a Napoli, che gli promise di procurargli un impiego al catasto livi.

Un giorno venne il Ballanti inquieto, perchè nell'interno della Questura regnava malumore tra alcuni funzionari e si aspettava un funzionario del Ministero per conciliare le diverse versioni sorte in Questura sul delitto Cuocolo. Allora il teste si sarebbe prestato, sempre sicuro che si trattasse di pratiche burocratiche, a firmare un verbale di ufficio, dichiarando che alcuni degli attuali accusati erano soliti frequentare la Galleria, come sostenevano alcuni funzionari, però nulla constava al teste sul delitto Cuocolo, tranne che quando fu chiamato dal giudice istruttore, egli non solo non volle firmare la deposizione, nè confermare il verbale, ma scrisse una lettera risentita al comm. Ballanti.

Presidente: — Voi diceste al giudice istruttore di aver veduto fin dal maggio 1906 Ciro Alfano, Rapi e Cuocolo seduti allo stesso tavolo nel *Caffè Fortunato*.

— Non ricordo; ad ogni modo, ripeto che si trattava di una deposizione da servire per uso interno della Questura; non ho mai conosciuto Cuocolo.

Il commissario Catalano nega recisamente che dovette andare alla Questura di Napoli, poco dopo il delitto Cuocolo, un ispettore per conciliare i funzionari, e non ricorda di avere conosciuto il teste come appartenente alla Questura.

Il teste ammette che, per ragioni di famiglia, nel 1905 disertò.

Il Giannacchi, richiamato, dice che Crispino effettivamente era guardia, e disertò, trovandosi in contrasto con i superiori.

Sono le 12,30 e l'udienza è tolta.

Rapi conosceva Cuocolo

Si riprende l'udienza pomeridiana col richiamo di Vincenzo Cattaneo, che già depose nell'udienza del 22 settembre.

Presidente a Cattaneo — **Lei conobbe Gennaro Cuocolo?**

— Lo conoscevo di vista.

Presidente — Ebbe occasione di vedere Cuocolo con qualcuno degli accusati?

— Risponderò subito. Dopo che il Rapi era stato rimesso in libertà, e cioè nell'ottobre del 1907, io, conversando con alcuni amici espressi il concetto che spesso nessuno è più nemico degli accusati di se stesso nei primi interrogatori, quando cioè sarà ciò che dovrebbe affermare inoffensivo e viceversa. Così il Rapi aveva negato di conoscere Cuocolo, mentre io ho più volte visto il Cuocolo attendere il Rapi alla porta del circolo del Mezzogiorno.

Rapi, piangendo, dice che il teste mentisce.

Catalano, tranquillissimo — Io sono costretto a dire la verità e la dirò a qualunque costo.

Presidente — Lei ha veduto il Rapi in compagnia col Cuocolo?

— Questo non posso dirlo. So che Cuocolo attendeva il Rapi al circolo del Mezzogiorno.

Presidente — E perchè una circostanza così grave non la disse al Giudice istruttore e quando depose la prima volta al dibattimento?

— Forse non l'avrò ricordata.

Presidente — E come sa lei che Cuocolo mandò a chiamare il Rapi?

— Stando al circolo del Mezzogiorno sentii un cameriere dire all'orecchio di Rapi che Cuocolo attendeva al portone.

E' richiamato il maresciallo Serio e si ha un confronto fra i due testimoni.

Serio dice — Ricordo che il Cattaneo venne a dirmi due o tre mesi fa di avere visto Cuocolo attendere il Rapi e poi andarono via insieme.

Presidente a Cattaneo — Ha sentito?

Cattaneo — Il maresciallo Serio mi ha frainteso, come ha dichiarato di essere convinto che il Rapi conosceva Cuocolo, così avrei detto di avere visto i due insieme.

Il maresciallo Serio per il momento è licenziato.

L'avv. Bovio esibisce una lettera diretta al Rapi che il teste riconosce di avere scritto. Nella lettera che porta la data dell'8 dicembre 1904, Cattaneo si rivolge all'amico Rapi per avere un po' di denaro, avendone bisogno e promettendo di restituirlo a gennaio.

Avv. Bovio — Non ricorda il teste di avere richiesto altra volta, proprio nel marzo del 1906 e di avere ottenuto un impresto dal Rapi?

Teste: — Non ricordo, ma potrà essere, perchè come ho già dichiarato ero in buoni rapporti col Rapi; al quale credo che altre persone si siano rivolte per avere aiuti e ritengo di non essere stato l'unico.

Rapi a Cattaneo — Quando il teste cominciò a frequentare il circolo?

— Non ricordo. Vi andai invitato dal duca di Nola, certo nell'anno 1904.

"Lo affermo con dolore, perchè è la verità,,

E Rapi, sempre piangendo, domanda al teste se non è vero che erano talmente cordiali i rapporti tra lui e il Cattaneo che questi andò da lui per insegnargli il francese, e Cattaneo risponde:

— E' verissimo. E non comprende il Rapi il mio strazio per essere costretto ad affermare una circostanza della confidenzialmente al maresciallo Serio? E può negare il Rapi che i suoi amici gli rimproverassero di avere regalo di conoscere il Cuocolo?

Rapi, commosso e piangente: — Ma come avete il coraggio di affermare questo?

— Lo affermo con dolore, perchè è la verità.

Dopo Rapi parla Alfano per dire che il Cattaneo è un giuocatore e si è giuocato anche i denari del figli.

— Questo non è vero, — interrompe Cattaneo.

E Alfano prosegue:

— Io, certa sera, quando ero a Napoli, avevo in mano tutti questi signori. Il Cattaneo appena fui messo in libertà, dopo il mio primo arresto, mi avvicinò per parlarmi del processo per il delitto Cuocolo e dopo avermi detto di avermi favorito quando era stato interrogato, mi chiese cinquecento lire. Io risposi negativamente, comprendendo che si trattava di un tarabutto.

Cattaneo ribatte: — In quelle che ha detto Alfano vi è un contenuto insussistente. E' vera la richiesta di denaro, ma escludo assolutamente di avere detto che io avevo deposto in suo favore. Alfano mi negò l'impresto dopo avere ottenuta la assoluzione per insufficienza di indizi. Egli aveva pensato di allontanarsi da Napoli.

L'avv. Romualdi chiede al Cattaneo se può fare i nomi di altri suoi amici, che rimproverarono a Rapi di avere regalo di conoscere Cuocolo.

Cattaneo risponde: — Non posso farlo, non ricordo.

Avv. Aldo Vecchini. — Lo dica, ma non lo pensi. Il teste è combinato.

Presidente. — Questo lei non lo può dire, non essendo lecito offendere i testimoni.

Avv. Romualdi. — Io intendo rivolgere all'Alfano questa domanda: egli oggi ha parlato di perdono evangelico, che la spinse a dirsi quando il Cattaneo rese la prima dichiarazione. Allora, infatti, il confronto fra l'Alfano e il Cattaneo fu perfettamente difficile. Allora non si tirò fuori la lettera del Rapi, non il processo, non la richiesta di prestiti ad Alfano, nulla; eppure il Cattaneo aveva affermato cose gravi contro il Rapi. Oggi, invece che il teste, suo malgrado, ha affermato che il Rapi conosceva Cuocolo, oggi si è tirata fuori la lettera, e il processo, e le richieste di denaro, e il dissenso, cominciando un vero e proprio linciaggio del testimone. Voglia domandare il presidente ad Alfano se taglia tutto questo perchè teneva che il Cattaneo dicesse la circostanza più grave, e cioè che il Rapi conosceva il Cuocolo.

Un putiferio

La domanda dell'avv. Romualdi suscita un vero putiferio. Gli avvocati gridano, nella gabbia sorgono clamori, e Romualdi grida a gran voce:

— E dopo questo voi date la prova luminosa che, per trovare testimoni che affermino qui spontaneamente circostanze più o meno gravi, è necessario trovare degli eroi.

Il teste Catalano, infatti, è convulso, tanto che il presidente ordina la sospensione del dibattimento per dieci minuti.

Ripresa l'udienza, il Catalano, che non è in condizioni di salute da prosseguire a deporre, subisce intanto dell'avv. Battaglia, è richiamato il maresciallo Serio, che afferma di avere saputo che il Rapi nel gennaio del 1906 fosse stato trovato a giuocare a Roma. Aggiunge poi il maresciallo Serio, e questa volta a domanda del procuratore generale, di avere saputo da altre persone, oltre al Cattaneo, che Cuocolo e Rapi si conoscevano.

Si chiama Emanuele Carota, il quale afferma di aver conosciuto il Rapi sulla fine del 1906, nella casa di giuoco Talani, e lo ritrovò in casa Bevilacqua e al Circolo del Mezzogiorno; e poi al Circolo vide due francesi, che vennero a cercare il Rapi. Dopo l'arresto, sospetto che quei due forestieri potessero essere soci del Rapi in affari loschi. Fu una semplice idea venuta al teste, quando i giornali descrivevano il Rapi ladro internazionale.

Dopo essere stato richiamato il maresciallo Serio, non volendosi, stante l'ora tarda, iniziare la importante testimonianza del teste avv. Fragale, l'udienza è rinviata.

Gesta di violenti

(*Tribunale Penale di Torino* — 19 *ottobre*).

Savarino Camillo, uscendo col suo amico Chiabotto dal *Ristorante Dreher*, s'era fermato un momento innanzi alla porta a chiacchierare. Era notte alta; di dentro qualche donna cantacchiava; di fuori silenzio profondo. Mentre i due amici stavano per salutarsi, un'automobile carica di uomini e donne, quasi tutti ubbriachi, si fermava proprio accanto a loro, lasciando discendere i numerosi viaggiatori, che portavano in trionfo ciascuno una bottiglia di vino! Qualcuno della comitiva riconobbe il Chiabotto; gli uni e gli altri si scambiarono i primi saluti; anzi da quelli dell'automobile fu subito offerto da bere agli altri, offerta che fu respinta dal Savarino ed accettata invece dal Chiabotto.

Il contegno del Savarino certamente dispiacque, essendosi ritenuto il rifiuto, come vuole la morale degli ubbriachi, una grave offesa; e tanto più dispiacque quando, all'osservazione fatta da uno di quelli al Chiabotto, che, messasi alla bocca la bottiglia, trincannava a più non posso, il Savarino intervenne con parole concitate, rimproverandolo sopratutto per il loro poco garbo!! In men che non si dica si passò subito ai pugni, ai calci e agli schiaffi. Tutti furono addosso al Savarino, che ne uscì malconcio assai, avendogli uno di quelli scagliato contro una bottiglia.

Il disgraziato, quando potè liberarsi dai suoi assalitori, fuggì, attraversando piazza Carignano, ma, raggiunto subito innanzi al palazzo dell'antica Posta, fu nuovamente atterrato e percosso a sangue. Però anche questa volta potè sfuggire a, sempre correndo, si difese per via Po e sia della Zecca. Temendo di non potervi sfuggire, alcuni fra i più animosi della comitiva, messasi in moto l'automobile, lo seguirono a corsa pazza, lo raggiunsero ancora e con un colpo di coltello lo stesero al suolo esanime.

Ricoverato da alcuni pietosi all'ospedale, in seguito alle assidue cure di quei sanitari potè guarire in quaranta giorni.

L'Autorità giudiziaria iniziò subito le pratiche per la ricerca dei colpevoli. Quegli che aveva assalito e percosso il Savarino fu identificato per certo Zambellone Pasquale; colui che lo ferì col coltello fu riconosciuto per lo *chauffeur* Gandino Clemente, tuttora latitante.

Il Tribunale condannò il primo a dieci giorni di reclusione, ed il secondo, in contumacia, ad otto mesi e cinque giorni.

Difensore: avv. A. Giacosa.

Ruolo delle cause da spedirsi dalla Corte d'Assise di Torino

1.a quindicina - 4.o trimestre 1911.

Presidente: barone Davise; P. M.: cav. Colombo.

Novembre 7, 8: Volpatto Maurizio, rapina; difensore avv. Porro.

Novembre 9, 10: Renli Virginia, omicidio; difensore on. Rastelli.

Novembre 13: Bianco Natalino, Macchiarlati Giuseppe, Picatti Luigi, Portiglietti Giovanni, cause contumaciali.

Novembre 14, 15: Meriano Antonio, omicidio; difensore avv. Dondei.

Novembre 16, 17, 18: Schierano Baldassarre, omicidio; difensore avv. Bertero.

Novembre 21 e seguenti: Bai Giovanni e [illegible] omicidio; avvocati Roccariso e Motta.

Due piccoli tedeschi turcofobi

(*Tribunale penale* - 19 *ottobre*).

Perchè Barthel Alfredo e Röhsles Otto — due giovinetti tedeschi, venuti da Bad pel lavoro dall'Esposizione — avessero proprio scelto fra le loro notturne scorribande quella parte del padiglione delle industrie manifatturiere ove sono installati i mercatanti della Turchia, non fu ben chiarito nè prima, nè dopo all'udienza del Tribunale, avanti al quale furono chiamati. Speravano forse nell'impunità, fiduciosi nel vecchio aforisma, ripetuto dal loro avvocato difensore, che... prendere al turco non è delitto?

Comunque sia, Barthel e Röhsles continuarono per un pezzo, impavidi ed imperterriti, le loro visitine ai chioschi dei mussulmani David Courie! e Jeorjes Lovy, l'uno di Smirne, di Costantinopoli l'altro, togliendone i rimasugli più graziosi ed i gioielli più lucenti, accontentandosi però, volta per volta, di ciò che loro veniva a portata di mano. Il mezzo era dei più semplici: Barthel e Röhsles, compiuto il loro lavoro, anzichè infilare come tutti gli altri i cancelli d'uscita, smavano trascorrere mezz'oretta di qua e di là e perdersi nei corridoi e nelle corsie lunghe lunghe, imbrandendo di tutte le bellezze e di tutti gli splendori che da una parte e dall'altra luccicavano tra i cristalli. Tutto ciò i nostri due piccoli sefenski si accontentavano di ammirare e di sognare con gli occhi spalancati... pieni di desiderio; dove mai non potevano assolutamente resistere si era davanti alle tende rosé dei due mussulmani!... Barthel e Röhsles, nascosti in un angolo oscuro, lasciavano che le tende fossero calate, che tutto fosse quieto e tranquillo. Prediligevano le spille, i piccoli mosaici, le catenelle, i fermagli, gli specchietti dalle cornici minute in argento.....

Una mattina Courie! e Levy si accorsero che sui loro banchi v'era un disordine insolito e da una rapida occhiata potevano, senza tema di errore, convincersi che qualcuno vi aveva fatto man bassa. Furono avvertite le autorità e la vigilanza in quel reparto fu raddoppiata. Una mattina presto, i due giovinetti furono colti in flagrante ed arrestati.

Il Tribunale oggi condannò Barthel a 2 mesi e 10 giorni di reclusione, ma assolvette Röhsles, ignoro tredicenne, perchè fu ritenuto avere agito coll'incoscienza di discernimento.

Presidente: cav. Rossi — P. M.: cav. Pola — Difesa: avvocati Farinelli e Negretti — Cancelliere: Lootto.

Un atto di brigantaggio medioevale

Rosta, 19, notte.

A Bisaccia, un piccolo Comune dell'Irpina, è accaduto un fatto, che sembra una rievocazione fedele di tempi e usanze del medioevo. Nel cuore della notte in porta di una casa alta in contrada Canestra a pochi chilometri dall'abitato e nella quale riposava la famiglia del massaro Francesco Chirichiello, veniva pressochè forzata da una spinta vigorosissima e quasi nello stesso tempo nel vano dell'uscio spalancato comparivano con le rivoltelle in pugno i fratelli Melillo, accompagnati dal loro garzone Angiolillo. Destati così bruscamente la moglie e le tre giovani figliuole del Chirichiello emisero altissime grida; ma i tre uomini non perdettero tempo in chiacchiere. Mentre d'Angiolillo puntava contro le donne la canna di una rivoltella, i Melillo in un attimo s'impossessarono della prima figliuola del Chirichiello a nome Divina, una bella bruna diciannovenne e la trascinarono via. Intanto le grida delle donne erano state intese dal Francesco Chirichiello, il quale con altri parenti dormiva in un casolare poco discosto. Il povero uomo diede l'allarme e insieme ai parenti si diede a rincorrere i rapitori. Costoro iniziarono un vero fuoco di fila e circa trenta detonazioni di rivoltella e di fucile echeggiarono nel silenzio della landa solitaria. Finalmente l'inseguimento cessò. Una mula attendeva in una località poco discosta: i rapitori vi fecero salire la giovane e la condussero in una casetta di Bisaccia. Il povero padre della vittima correva intanto a invocare l'aiuto dei carabinieri che si diedero alla ricerca dei Melillo. Trovarono presso la pubblica fonte uno di essi, cioè il Salvatore Melillo, rimasto fuori della casa, dove era rinchiuso il fratello Antonio con la Divina. Il Salvatore si diede alla fuga, ma dopo breve inseguimento fu tratto in arresto.

Rivelatosi così anche la casa, che dava asilo al Melillo e alla rapita, i carabinieri ne intimarono l'apertura. La porta si aprì alla intimazione. I carabinieri trassero in arresto il Melillo Antonio e la Divina fu ricondotta alla casa paterna in uno stato compassionevole, tutta lacera e pesta per le brutali violenze subite.

Lo sciopero serrata dell'Elba sulla via di una definizione

Livorno, 19, sera.

In questi giorni il comm. Mellini, direttore generale delle miniere elbane, ha ricevuto, separatamente, la Commissione degli operai organizzati e quella degli operai indipendenti, accompagnata quest'ultima dal sindaco del Comune di Rio nell'Elba, signor Vincenzo Specola. Nelle diverse riunioni fu trattata esclusivamente la questione di trovare un accordo, onde riunire le due Commissioni e le altre che potessero eventualmente presentarsi, allo scopo di esaminare qualsiasi questione di partito, desiderando il comm. Mellini dare le spiegazioni, che gli erano state richieste, sul programma stabilito dalla Società a tutti gli operai indistintamente, non potendosi riprendere un lavoro efficace senza il completo accordo e la perfetta armonia di tutta la massa operaia.

Nella giornata d'oggi, poi, dopo un nuovo colloquio fra il comm. Mellini e le Commissioni, prevalse l'idea che tutti gli operai si riunissero in una Commissione unica, la quale dovrà conferire col direttore generale delle miniere in una riunione alla quale assisterebbero anche i sindaci di tutti i Comuni elbani. A quanto mi risulta, il sindaco di Rio Alto ha già accettato e si crede che anche tutti gli altri sindaci accetteranno.

Intanto è d'uopo riconoscere che la migliore soluzione possibile che avvi verso un componimento soddisfacente, non solo nell'interesse degli operai della Società, ma anche delle popolazioni elbane, sia questa, che ritengo possa essere auspice di concordia, in modo che dalle miniere sparisca per sempre quello spirito di partito che fino ad ora ha reso difficile lo svolgimento prossimo e pacifico dell'industria mineraria.

Due raccapriccianti disgrazie sul Lago Maggiore

Varese, 19, notte.

Giunge notizia da Intra che a Baveno un giovanotto venticase si era recato ad abbacchiare delle castagne in un campo vicino al paese. Arrampicatosi su di un albero, mentre era intento ad abbacchiare le castagne, posto al grosso albero si era accovacciato un ragazzo, certo Poli Pierino, d'anni 12, il quale raccoglieva le castagne che cadevano dall'albero.

Al giovanotto che stava sull'albero, ad un tratto scivolò di mano una delle due pertiche, la quale disgrazia volle che proprio cadesse sulla testa del Poli, e che l'uncino del quale era munito andasse proprio a conficcarsi nell'occipite del povero ragazzo, il quale, malgrado fosse stato trasportato all'ospedale di Intra, poco dopo cessava di vivere fra lo strazio dei parenti e dell'involontario uccisore.

— A Baveno, certo Maulini Battista, di Giovanni, d'anni 30, operaio della Ferrovia Cobianchi, addetto al trasporto di pesante lavoro, non si sa come, scivolò e cadde sotto il tavolo stesso che lo schiacciò, fratturandogli in più parti la spina dorsale. L'infelice, trasportato all'ospedale, poco dopo spirava.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 18 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: Ore 9: 740.6; ore 15: 740.1; ore 21: 744.7

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura

Cronaca Cittadina

I dolorosi equivoci
voluti dalle edizioni straordinarie

Ieri sera, mentre Torino fu messa in allarme dagli strilloni di una edizione straordinaria di foglio torinese, i quali vociavano indisturbati la falsa notizia di una battaglia tra turchi e italiani con non sappiamo bene quanti morti da parte nostra, fra agli ingenui che abboccarono all'amo spendendo un soldo, lo strepitato foglio altro non recava che questo famoso telegramma da Costantinopoli:

« Il ministro della guerra annuncia che gli italiani, malgrado il bombardamento di Derna e Bengasi, non hanno potuto sbarcarvi. La squadra italiana nell'arcipelago, la cui base è Tobruck, traverserebbe nelle vicinanze di Rodi ».

Ogni persona sensata può dire se da questo telegramma poteva essere permesso di trarre, anche nella peggiore delle ipotesi, la notizia di una catastrofe dell'armata italiana, Roberto, quanti ieri sera, dalle 18 alle 19, passeggiavano nelle vie principali, e specialmente in via Roma, in piazza San Carlo e sotto i portici di piazza Castello, furono colpiti dalle grida degli strilloni, che si affannavano ad annunciare le più tristi notizie, di sconfitte, di morti di feriti. Dolorosamente stupiti per questo fatto ignobile, convinti, dopo aver letto quel foglio, che nella stessa, di essere vittime di un inganno volgare, moltissimi cittadini telefonarono protestando in Questura. E subito il Questore — con un provvedimento che avrebbe dovuto prendere altre volte, quando già altre edizioni straordinarie hanno allarmato il pubblico con informazioni inesistenti — inviò una squadra di guardie ad inseguire gli strilloni, per invitarli a non gridare notizie false, che il giornale posto in vendita nemmeno pubblicava. Però, se grave è la colpa degli strilloni, un confronto tuttavia s'impone fra la loro intelligenza e quella di chi ha posto in mano ad essi il foglio straordinario. Poichè è giustificabile che uno strillone, quando prende in consegna l'edizione straordinaria di un giornale, creda che in esso sia contenuta qualche notizia di eccezionale gravità. Per chi lancia l'edizione stessa invece non vi sono attenuanti: egli ha con lo strillone una vera e ben più grave complicità morale.

Noi preghiamo vivamente la cittadinanza, la quale con sì vivo e simpatico senso di patriottismo ha seguito in questi giorni la magnifica impresa del nostro esercito, di stare contro la insidie di questi fogli straordinari, frutto di indegne speculazioni, l'unica arma possibile: quella di non prestarvi fede.

E' così grande la fiducia nostra nella stampa e nella virtù dell'armata italiana, che siamo certi di ricevere sempre, durante tutta la guerra, ottime, consolanti informazioni; ma — se per un caso impossibile — qualche notizia meno buona giungesse, Torino, ne sarà ugualmente informata con la più scrupolosa esattezza.

Si distruggeranno così gli effetti di certi tristi equipaggi che solo può volere chi tutto pospone al proprio interesse male inteso.

La vertenza dei carrozzai

Nella cronaca abbiamo già avuto occasione di registrare le varie fasi della vertenza che tiene da alcune settimane in agitazione gli operai addetti alle carrozzerie. Come è noto, il conflitto è imperniato sulla concessione delle 9 ore consecutive lavorative, che costituisce il massimo desiderio del lavoro nel pomeriggio del sabato.

Gli industriali, pur facendo agli operai concessioni di altra natura, non hanno voluto accogliere tale « desiderata », e tale determinazione confermarono in un recente ordine del giorno. In conseguenza di questo stato di cose i 90 operai della ditta Locati e Viarengo si sono astenuti dal lavoro col consenso e mediante l'appoggio finanziario dei colleghi lavoranti delle altre fabbriche. La ditta Locati e Viarengo trovandosi in tal modo nell'impossibilità di soddisfare agli impegni assunti verso la sua clientela, chiese ai colleghi della Lega di terminare i suoi lavori in corso; ed avutone consenso, inviò alcune sue vetture nelle officine delle ditte Locati e Torretta, Carrozzerie Moderne, Officine già Diotto e Corretto.

Gli operai delle tre prime ditte — in numero di circa 400 complessivamente — appena si videro invitati a terminare i lavori lasciati in sospeso nella officina Locati e Viarengo, si rifiutarono di compiacere a per atto di solidarietà preferirono abbandonare il lavoro.

Nelle fabbriche Corretto si opera rimanendovi invece in febbrico, ma due di essi, che pure si erano rifiutati di compiere un lavoro della ditta in conflitto, vennero licenziati ed invitati a lasciare subito le officine. I due operai però non ubbidirono all'invito. Vollero invece ritornare al loro posto inoperosi. I proprietari ebbero ricorso alla sezione locale di P. S. per farli espellere, ma il delegato Collamarini, considerando che il contegno dei due operai non dava motivo ad inconvenienti tali da legittimare l'intervento della forza pubblica, non credette di accogliere l'invito avuto. Consigliò invece i proprietari a proibire l'ingresso ai due licenziati se ancora si fossero presentati alla fabbrica. Uno di essi infatti si presentò di nuovo ieri mattina e poichè insisteva per entrare nonostante il divieto opposto, due agenti lo trassero alla Questura.

In preparazione delle elezioni commerciali

Riceviamo:; « La Lega Elettorale fra Esercenti, Commercianti ed Industriali di Torino avverte che l'adunanza plenaria dei delegati delle Associazioni commerciali del distretto commerciale di Torino, aderenti al Comitato elettorale per la prossime elezioni commerciali presso di esso costituito, fu fissata, per comodità dei delegati delle Associazioni di Biella, Vercelli, Pinerolo, Ivrea, Chieri, ecc., e circondario, a sabato 21 corrente alle ore 21 presso la sede della Lega Elettorale, Torino, via Bellezia, 34.

« Si prepone vivamente i signori Delegati di non mancare, dovendosi procedere a deliberazioni urgenti e della massima importanza ».

Un'adunanza
contro il commercio dei vinelli e vini annacquati

Per iniziativa del Consorzio Commerciale Viticoltura Piemontese, il 26 corrente, alle ore 21, nel salone della Birraria Durio, avrà luogo un'adunanza di protesta contro il commercio dei vinelli e dei vini annacquati.

II VI Congresso della Società Economiche

Come già avemmo occasione di annunciare, celebrò, il, alle ore 10, nell'aula dell'antico Parlamento Subalpino, in piazza Carignano, inaugurò la sua seduta il VI Congresso delle Società economiche italiane.

Il Consesso, che ha avuto ben 730 adesioni, agiterà temi importanti e di tutta attualità: « Il monopolio dello Stato nelle assicurazioni sulla vita - Il problema del riscatto della rita - La questione delle privative industriali e quella dell'imposta di famiglia ».

Arrivi e partenze

Provenienti da Roma ieri è arrivato il senatore Medici; il senatore Ponza di San Martino è partito per Roma.

ALL'ESPOSIZIONE
La solenne cerimonia della premiazione
alla presenza del Duca d'Aosta e del Duca di Genova

Ieri mattina nel Salone delle feste alla nostra Esposizione, ha avuto luogo la cerimonia solenne della distribuzione dei premi agli espositori delle ventiquattro Nazioni che hanno così efficacemente e splendidamente concorso a costituire la mirabile Mostra del lavoro, così qui Torino, nel nome dell'Italia, ha degnamente celebrato il Cinquantenario della Patria.

Giungono i Principi

Poco prima delle ore 10, l'ampio salone, ornato per l'occasione di verdi pianie ornamentali, appare gremito in ogni posto, nelle poltrone e sulle gradinate, nella galleria e nei palchi, della folla varia ed elegante degli invitati. Tra le oscure "redingotes" dei rappresentanti delle Nazioni e degli espositori, tra le divise degli ufficiali, scintillanti di fregi e di decorazioni, le toelette delle signore mettono l'armonia nota della più scelta raffinatezza e del buon gusto. Il parco ove è il posto dell'orchestra, i giuochi di Colorno, oggi è adattato elegantemente per la cerimonia, coperto da un tappeto rosso, chiuso al fondo da un boschetto improvvisato di palme e di lauri: parecchie file di poltrone sono disposte a semicerchio: al centro sfilano, alte, cremisi e d'oro, le poltrone per i Principi e per le maggiori Autorità; a sinistra è eretta la cattedra per gli oratori, su cui si allineano i volumi contenenti le relazioni della Giuria e l'elenco dei premiati.

Nell'atrio del palazzo, sull'entrata che prospetta il Castello del Valentino, sono radunate le Autorità, in attesa dei Principi, che hanno promesso il loro intervento alla cerimonia: il Duca di Aosta e il Duca di Genova.

Tra le Autorità si notano: S. E. il Ministro Nitti, il Sotto-Segretario di Stato, on. Pavia, S. E. Villa, il maestro Ettore Frola, il Sindaco Rossi, gli onorevoli Fortero di Cambiano, Paulo, Montù e Rossi Cesare, il Prefetto, nobile Vitorelli, S. E. il generale Brusati, S. E. il nonzo Lipari Pais, procuratore generale di Corte di Appello, il Questore, comm. Carmagnino...

Alle ore 10 precise, salutato dagli squilli degli « Marcia Reale », suonata da una musica militare, che ha preso posto nel piazzale, giunge, in automobile, il Duca di Genova. S. A., che veste la grande uniforme di ammiraglio, riceve gli omaggi delle Autorità; quindi si afferma nell'atrio, a discutere con i Ministri Villa e Nitti.

Poco dopo echeggiano di nuovo le note marziali dell'« Inno Reale »; giunge il Duca d'Aosta, in alta uniforme di generale. Il Duca si intrattiene brevemente con i presenti, scambiando con essi affabilmente le frasi di saluto; quindi, con il cugino e le Autorità, entra nella sala. Scoppia da tutto il pubblico degli invitati, che si leva improvvisamente in piedi, un lungo, fragoroso applauso di saluto ai Principi, mentre la musica municipale, che è raccolta all'estremità della galleria, intona l'« Inno Reale ». Quando le ultime note di esso risuonano nella sala, l'applauso si rinnova, unanime, entusiastico.

Le LL. AA. hanno preso posto sul palco, nelle due poltrone centrali: alla loro sinistra prendono posto il Ministro Nitti e il Sindaco Rossi; alla loro destra il Sotto-Segretario di Stato, Pavia, e il Ministro Villa. Sul palco sono raccolti gli assessori e gran numero di consiglieri comunali, il comm. Bocca e parecchi consiglieri della Camera di Commercio, il Corpo consolare torinese, i commissari generali esteri, tra cui si nota S. E. Benito Tanlongari, e i vice-presidenti dell'Esposizione.

Prende la parola il senatore conte Frola, presidente del Comitato Generale delle Giurie Internazionali.

Il discorso del senatore Frola

Il senatore conte Frola, Presidente del Comitato Generale delle Giurie Internazionali, dopo aver ricordato la funzione di inaugurazione, in cui dalla grande Mostra di Torino si trasvano le più liete speranze ed i più lieti auspici, afferma che oggi questi voti ricevono la loro più splendida conferma ufficiale, per il giudicato della Giuria Internazionale, composta di eminenti personalità, alle quali egli rivolge un vivo ringraziamento per il lavoro compiuto. Accenna innanzi tutto alle ambizione ricompense che la Giuria Internazionale Superiore ha voluto decretare ai Sovrani e Capi degli Stati partecipanti alla Mostra, proclamando altamente benemerite S. M. il Re, che diede alla Esposizione l'alto Suo patronato. Annuncia le speciali benemerenze accordate agli indesitori, agli organizzatori ed agli esecutori della meravigliosa opera, e così all'Associazione della Stampa Subalpina, all'Unione Liberale Monarchica Umberto I, all'Associazione Pro Torino, al Comitato Generale, alla Commissione Esecutiva dell'Esposizione al Segretario Generale delle Giurie, ricordando in modo particolare Tommaso Villa, che, con costanza e fede ha presieduto e diretto le difficili e laboriose mansioni affidate alla Commissione Esecutiva. Ricorda ancora l'opera degli architetti delle varie Nazioni, ai quali son dovuti gli artistici edifici della Mostra. Città del Lavoro, e quindi, in sintesi ordinata e chiara, passa in rapida rassegna i prodotti e le opere principali della Mostra, che furono oggetto di particolare studio per parte della Giuria e di particolare assegnazioni di premio.

Rivolge poi uno speciale ringraziamento a S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente onorario della Commissione Esecutiva a rappresentanza di S. M. il Re, e quindi, elevando il suo memore, riconoscente pensiero al Re Vittorio Emanuele III, ai Sovrani e Capi delle Nazioni estere partecipanti, ai Governi esteri, al Governo italiano ed alle Alte Rappresentanze ed Autorità intervenute, nonchè alla grande famiglia degli espositori, con felice e calda invocazione inclita ed assurgere ai più elevati ideali del vivere civile, facendo erompere immancabilmente dal cuore di tutti i più fervidi auguri per il costante progresso delle Nazioni e per il bene dell'umanità.

Parla il ministro Villa

Il lungo calorboso applauso che saluta il discorso del senatore Frola, si trasforma in applauso di simpatico saluto, quando avanza alla cattedra il ministro Villa.

« I voti da gran tempo imprest ed accarezzati nella mente nostra — dice l'illustre vegliardo — si sono compiuti. La grande gara internazionale ha pronunciato il suo augusto verdetto... Quattro anni or sono, giova ricordarlo, noi pensammo che l'Italia doveva preparare alla commemorazione cinquantenaria del più grande avvenimento della sua storia, collo scopo altissimo di rivelare a sè medesima ed alle nazioni amiche, che assistettero con viva simpatia all'opera del suo risorgimento e ne condivisero il trionfo, di quali benefici risultati fossero state feconde l'Unità e la Libertà della Patria nostra e come essa si sentisse degna di stare a fianco delle nazioni più operose e civili...

« Abbiamo vinto; una nuova città, creata dalla fervida fantasia dei nostri architetti, specchiantesi nelle acque pacifiche del nostro gran fiume, adagiata fra le aiuole di una splendida vegetazione, vide in breve tempo ordinati nelle vaste sue gallerie i prodotti meravigliosi dell'industria mondiale. Tutti fecero a gara per rendere più bella ed attraente la rassegna, lietamente ampliata dall'intervento degli alti poteri dello Stato, dallo splendido concorso dei rappresentanti delle nazioni estere e l'Italia, l'Italia tutta, colla coscienza di non essere da meno delle nazioni più laboriose richiamare con viva compiacenza la considerazione di immense onde di popolo, convenuto alla grande festa del lavoro, sulle sue sponde e sulle sue officine.

« Non è più il saluto dei martiri quello che l'Italia rivolge ora ai popoli amici, ma è il saluto dei forti, che anelano alla vita ed al bene dell'umanità.

« Signor Presidente! Confortata da questi pensieri, la Commissione Esecutiva accoglie il deposito, e provvederà all'esecuzione delle deliberazioni contenute in questo volume.

« *Altezza Reale!*

« Voi portavate alla Maestà del Re il reverente omaggio di quella più eletta parte d'Italia, che studia e lavora, e di quanti concorsero a questo convegno, che segna una pagina gloriosa dell'industria e del lavoro internazionale. Nessuna più di Voi è in grado di farsi interprete dei voti e delle speranze che questa grande rassegna ha suscitato negli animi nostri. Il Vostro compianto Genitore, nel 1884, presiedette con slancio generoso, alla prima rassegna dell'industria italiana, e il Monumento che la Città di Torino consacrò alla memoria sua, a testimonianza di affetto e di gratitudine, si eleva alle porte del nostro recinto, quasi Nume tutelare dell'ardita nostra impresa. Voi ne seguiste l'esempio, nel 1898 e nel 1902, presiedendo ai lavori di alte rassegne nazionali, che comprovarono il progresso delle nascenti industrie. Oggi, Voi assistente di essere con noi, come per il passato, ed è sotto ai Vostri auspici che si è aperta e si è svolta la grande rassegna internazionale nella quale abbiamo celebrato i grandi fasti della Patria Libera ed Una. Dal nostro cuore non può prorompere che un grido: « Viva il Re! Viva il Duca d'Aosta! Viva Savoia! ».

Il discorso di S. E. Nitti
L'elenco dei premiati

Un fragoroso applauso, unanime, saluta le parole del ministro Villa.

Avanza alla cattedra S. E. Nitti, ministro di agricoltura, industria e commercio, che, a nome del Governo, rivolge parole di ringraziamento ai Comitati dell'Esposizione per l'opera assidua prestata, e parole di compiacimento ai rappresentanti le nazioni estere per il loro concorso alla riuscita della Mostra internazionale. Ricorda poi che quando, sei mesi or sono, inaugurò l'Esposizione, si augurava un lungo alla pace; « non si prevedeva allora — dice l'oratore — di essere costretti a ricorrere per la tutela della dignità del buon nome d'Italia, dall'Italia che ora, in questa festa del lavoro, si afferma con un intimo sentimento di forza ». L'oratore termina ringraziando i presenti ed un saluto deferente al Re, ai Sovrani esteri e ai Capi degli Stati rappresentati.

Mentre un calorose applauso saluta le parole del rappresentante il Governo, il segretario della Giuria internazionale, on. Monti, offre ai Duchi e ai ministri copia dell'elenco dei premiati. Quindi comincia a chiamare i commissari generali rappresentanti le varie nazioni, che vengono presentati al Duca d'Aosta, il quale ha per ciascuno parole di lode e di cordiale saluto. Al nome di ogni nazione, di cui viene chiamato il rappresentante, il pubblico rinnova applausi. Sono salutati con speciale entusiasmo, con l'evidente intenzione di significazioni più profonde che non quelle solite di un applauso di saluto, i rappresentanti della Germania, dall'Inghilterra, della Francia e dell'Ungheria.

Nella ricca sala si eleva un ultimo applauso, quando i Duchi d'Aosta e Genova, al suono della « Marcia Reale », lasciano il palco d'onore. Come all'arrivo, accompagnati dalle Autorità, applauditi dal pubblico, che fa ala al loro passaggio. In automobili separati, partono il Duca d'Aosta ed il Duca di Genova, accompagnati dai loro aiutanti di campo; col Prefetto, senatore Vitorelli, partono quindi S. E. Nitti e S. E. Pavia. Il pubblico, intanto, sfolla lentamente, mentre i commissari e delegati esteri si affrettano a congratularsi coi presidenti dell'Esposizione.

Un " déjeuner „
ai membri dei Comitati permanenti esteri
per le Esposizioni

A mezzogiorno, dopo la festa delle ricompense, il Comitato permanente per le esposizioni italiane all'estero, una rappresentanza del quale era appositamente venuta a Torino per assistere alla festa delle premiazioni ha offerto un sontuoso *déjeuner* al *Ristorante del Parco* all'Esposizione, ai colleghi dei Comitati permanenti esteri presenti a Torino in occasione della solenne cerimonia.

Presiedevano alla tavola, in assenza del presidente principe don Prospero Colonna, due vice-presidenti on. sen. Roux e comm. Silvestri: l'on. Roux aveva alla sua destra S. E. Nitti; M. Bellan vice-presidente del Comitato francese; l'on. Montù consigliere del Comitato italiano; M. Boss Jagher segretario generale del Comitato svizzero; il comm. Giuffrida capo di gabinetto del ministro; il comm. Orlandi segretario generale del Comitato italiano. Alla sinistra dell'on. Montù erano M. Francotte presidente del Comitato belga e prima vice-presidente della Federazione dei Comitati permanenti; il sindaco senatore Rossi; M. Roger Sandos segretario generale del Comitato francese e della Federazione; il cav. uff. Pignatone consigliere del Comitato italiano.

Il comm. Silvestri aveva alla sua destra S. E. Pavia; il comm. Bozza presidente della Camera di commercio di Torino e consigliere del Comitato italiano; M. Pellerin de Latouche consigliere del Comitato francese; l'on. conte Vittorelli prefetto di Torino; M. Claretier del Comitato francese ed il comm. Gatti Casazza direttore generale del Comitato italiano. Alla sinistra del comm. Silvestri sedevano K. Zeellnay presidente del Comitato ungherese; l'on. conte Frola presidente generale dell'Esposizione di Torino; M. Busley consigliere del Comitato tedesco; il comm. Duria presidente del Comitato italiano e M. Cère del Comitato francese.

Allo *champagne* l'on. Roux portò al convenuti il saluto del Comitato permanente italiano e del suo presidente che l'ecresi attualmente a Tripoli alla direzione di una nave ospedale, e ringraziò i colleghi dei Comitati esteri della loro gradita presenza, brindando ai Sovrani e capi di Stato loro rispettivi.

M. Francotte parlò a nome di tutti gli ospiti, ramentando l'opera dei Comitati permanenti e, rivolgendosi specialmente a S. E. Nitti, fece l'elogio del Comitato italiano e si disse sicuro che il lavoro di esso sarebbe stato preso nella maggiore considerazione dal Governo affinchè alla prossima conferenza diplomatica di Berlino il Comitato italiano, come quelli francese e tedesco, potesse apportare le prime manifestazioni di una legislazione che è ormai indispensabile in materia di esposizioni. Terminò brindando ai Sovrani d'Italia, al ministro Nitti, al Comitato italiano ed ai colleghi presenti.

S. E. il ministro si disse lieto di trovarsi a così geniale adunanza e ringraziò l'on. Roux ed il signor Francotte delle loro parole, assicurando che il Governo è lieto di queste forti e pacifiche riunioni dei lavori che si svolgono fraternamente nel campo internazionale, mentre l'Italia, che tanto progresso ha fatto in quest'ultimo cinquantennio, lotta in questo momento per il trionfo della civiltà. Portò il suo brindisi a S. M. il Re ed ai capi degli Stati convenuti a Torino.

Il comm. Silvestri aggiunse poche parole per rammentare un illustre assente: il sen. Du pont presidente del Comitato francese e della Federazione dei Comitati permanenti al quale propose, tra unanimi approvazioni, fosse inviato un memore saluto. A lui Pianose ringraziando in nome del presidente M. Roger Sandos segretario generale.

Tutti gli oratori furono longamente applauditi.

Il 29° Concerto nel salone delle feste

Oggi, venerdì, alle ore 16,30, si svolgerà, nel Salone delle Feste, il XXIX concerto sinfonico, col seguente programma:

Parte prima: N. 1. Mendelssohn, Ouverture Ruy Blas — N. 2. Elgar, Concerto per violino e orchestra, Op. 61: a) Allegro; b) Andante; c) Allegro molto.

Parte seconda: N. 3. Elgar, Preludio al Sogno di Gerunzio — N. 4. Elgar, Variazioni sinfoniche.

Direttore: maestro Sir Edward Elgar. Violino solista: Michael Zacharewitsch. Orchestra di 125 professori.

L'elenco delle premiazioni

E' bene avvertire che l'elenco delle premiazioni, testè pubblicato, è soltanto in bozze di stampa, e poichè sono incorsi in esso parecchi errori, non può considerarsi definitivo fino a quando non ne avverrà la pubblicazione per cura della Commissione esecutiva.

Una esimizione alla Giuria della Mostra Filatelica

La Commissione esecutiva dell'Esposizione offrì ieri, a mezzogiorno, nel *Ristorante Francese*, al Valentino, una colazione ai componenti la Commissione organizzatrice e la Giuria della riuscitissima Mostra filatelica, attualmente aperta nel palazzo della Società Promotrice delle Belle Arti, via della Zecca, 26.

Allo champagne, il comm. Bianchi, vice-presidente della Commissione esecutiva, ringraziò, a nome di questa, i benemeriti filatelici, che avevano accolto l'invito, ed ebbe vive parole di congratulazione per il successo della Mostra filatelica.

Il Municipio ai Filatelici

I partecipanti al II Congresso dei filatelici italiani sono stati ricevuti ieri sera dal Municipio al Circolo degli Artisti. L'assessore commendatore Usseglio salutò gli ospiti, a nome di Torino; fu quindi servito il buffet e si ballò sino a tarda ora.

Il ministro Nitti ed il sottosegretario Pavia

Ieri mattina, nel primo treno di Roma, sono giunti il Ministro Nitti, accompagnato dal suo capo di gabinetto, comm. Giuffrida, ed il sottosegretario on. Pavia.

Alla Stazione furono ricevuti dal conte senatore Frola e dal capo di gabinetto del Prefetto, cav. avv. Ferro.

Ministro e sottosegretario presero stanza all'*Hôtel Suisse*.

Il Ministro Nitti riportò dovunque ovazioni liete.

Il duca d'Aosta

S. A. R. il Duca d'Aosta è partito ieri sera per Milano.

Eccellenze in viaggio

Ieri sono sono partiti per Domodossola S. E. l'on. Falconi, e per Milano S. E. Pavia.

Vuole appiccarsi, ma non vi riesce

Un tal Emilio Museo, passando ieri sulla strada di Santa Margherita, nei pressi della Barriera daziaria, trovò al suolo un individuo sofferente, che si lamentava e si lagnava. Egli diede subito avviso alle guardie daziarie che accorsero là dove quell'individuo giaceva, e trovarono appeso a un albero il resto d'una corda congiunta con una cinghia da pantaloni. Si comprese allora che cosa fosse avvenuto.

Lo sconosciuto, nell'intento di appiccarsi, aveva legato ai rami di quell'albero una corda, alla quale aveva aggiunto, per renderla più lunga, la cinghia dei propri pantaloni. Aveva quindi preparato un nodo scorsoio, in cui aveva posto il collo, lasciandosi poi penzolare.

Ma ecco, all'improvviso, la corda si era strappata ed egli era caduto al suolo quasi privo di respiro, ma ancora in condizioni da poter essere salvato.

Le guardie daziarie lo trasportarono nel loro casotto, dove gli praticarono le prime cure; poi vennero le guardie municipali che lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni.

Qui il dottor Violti lo fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi. Da documenti trovatigli in tasca si seppe che lo sciagurato era Michele Volpatto, di anni 22, da Trino Torinese, operaio, abitante in via Circonvallazione.

Sui motivi che lo spinsero a tentare il suicidio egli non potè spiegarsi; e poichè nessuno lo conosceva, non fu possibile sommariamente raccogliere informazioni di sorta.

Un colpo di triangolo al basso ventre

Il giovane meccanico Giovanni Magistrelli, d'anni 18, abitante in via Rivara n. 8, si presentò ieri all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare una ferita d'arma da taglio all'addome, che fu giudicata assai grave. Il dottor Campora, che lo visitò, giudicò la ferita pericolosa per possibili complicazioni interne, e fece ricoverare lo sciagurato meccanico, riservandosi sulla prognosi.

Colse che le accompagnarono all'Ospedale narrarono che nello stabilimento meccanico Lutino, in via Casalis, egli era stato improvvisamente colpito, per motivi che non si poterono precisamente conoscere, ma che si suppone si riferiscano ad antichi rancori, da un altro operaio, certo Lamberti, con un triangolo. L'arma, piantata nel basso ventre con violenza, gli aveva prodotto quella ferita.

La Questura ha iniziato indagini sullo stabilimento.

Un letto in fiamme.

In una camera al quinto piano in via Venti Settembre, n. 77, il panettiere Ugo Morelli, di anni 37, accendendo una macchina a spirito, comunicò il fuoco alle lenzuola del suo letto. In breve si produsse una fiammata, che lo avvolse tutto, producendogli alle mani scottature di primo e secondo grado. Egli stesso riuscì a spegnere l'incendio.

Un medico municipale, recatosi sul posto, lo medicò, giudicandolo guaribile in 15 giorni.

Arrestato per minaccia a mano armata

In un esercizio pubblico in via Roma n. 58, certo Billia Giacomo, d'anni 35, liquorista, ebbe a pronunciare parole minacciose verso il rappresentante di commercio Fascio Giovanni; e le minacce avvalorò con un bastone armato di cui era in possesso.

Una guardia municipale avvertita, procedette all'arresto del Billia e lo tradusse alla Questura, da dove fu tradotto alle carceri. Il bastone fu sequestrato e verrà rimesso all'autorità giudiziaria.

Una difesa

A proposito della aggressione sofferta dalla « passeggiatrice notturna » Fornica, il fratello dell'arrestato Bertolino ci scrive che il fratello suo essendo alquanto brillo schiaffeggiò la donna perchè offeso dal fatto che essa aveva abbandonato lui per uomini ad un altro; che però nulla le tolse, e che le 11 lire trovategli in tasca all'atto dell'arresto erano di sua proprietà e frutto del suo lavoro.

Ferito con un bidente

La scorsa notte, il salsicciaro Lanza Callisto, abitante nella scuderia del signor Galliano, in via Pisanelli, si recò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare delle lievi ferite alla testa, prodotte da percosse datogli con un bidente da certo « Pinot ». Il dottore Quarella lo giudicò guaribile in giorni otto.

Furto

Ignoti penetrarono, mediante scasso, nella cantina sotterranea del signor Velluvo, e, passando poscia nei locali del caffè da lui esercito, in piazza Emanuele Filiberto, N. 15, vi rubarono L. 45, lasciate nel cassetto del banco.

ECHI DI CRONACA
Torino che si rinnova e si abbellisce

La Torino bella, elegante, estatica si estende ogni giorno più, conquistando nuovi spazi, nuove strade e piazze, che non avevano finora ottenuto il rinnovamento dettato dalle esigenze dell'edilizia moderna.

Una gara veramente lodevole, attraente, civile si svolge nei punti più centrali della città e nelle principali arterie: una gara laboriosa e munifica, che tende a svecchiare quanto esiste ancora di antiquato, a sopprimere quanto c'è di povero e di poco estetico, a migliorare, ad abbellire, a rendere di progressivo aspetto ogni strada, ogni palazzo, ogni genesio.

Ritentiamo che nessun cittadino sia fermato solo poche volte ad ammirare il grandioso sbocco formato ora dalla via Pietro Micca col nuovo palazzo laterale costruito dalla Società Assicurazioni Generali Veneziane: palazzo che vanta quanto di più sfarzoso potrebbe desiderarsi dall'odierna arte edilizia.

A mezzogiorno di tale palazzo, negli ambienti centrali prospettanti la via Cernaia, i fratelli Marchisio, molto noti nell'industria di pasticceria e confetteria, dopo un alacre lavoro, veramente encomiabile, che in questi giorni assume un dato aspetto di pittoresco fervore, aprirranno il loro magnifico negozio.

Innanzi a tanta operosità intensa e fiduciosa, vien fatto di domandarci se realmente la grande Esposizione internazionale stia per chiudersi, eppure un'altra se ne prepari pel nuovo anno e così imponente da spiegarci come i benemeriti fratelli Marchisio siano disposti a sostenere ingenti sacrifici finanziari pur di cantare il loro locale tra i più distinti ed eletti della città.

Passeggiando sotto all'ampio ed artistico portico dalla lucidissime colonne di granito, chissà quanti penseranno, con senso di stupore, che ben difficilmente si sarebbero trovati altri negozianti disposti ad installare il loro esercizio in quei grandiosi locali, ove le sole eseguite degli adattamenti e dei primi impianti importano delle spese che pel comune commercio appaiono addirittura favolose.

Uno dei fratelli Marchisio, già comproprietario della vecchia Ditta torinese dei fratelli Streglia, il che basta a far fede di tutta la sua competenza in fatto di squisita ghiottoneria, con molta cortesia ci fece visitare l'elegante locale e ci fornì parecchi ragguagli, appagando la nostra curiosità di cronisti, circa il ricco impianto ed arredamento del superbo negozio, e noi fummo finalmente lieti di potergli tributare le più vive lodi per un'impresa che merita di essere segnalata con pubblico elogio.

L'apertura avrà luogo nel mattino di domenica, 22 ottobre, e certamente la pasticceria dei fratelli Marchisio diverrà uno dei ritrovi più ricercati ed eleganti della città.

La Ditta G. Bonicelli di Alessandria
fuori concorso

Nella colossale delle maggiori esposizioni che di quasi giorni osservammo alla nostra Esposizione, un semplice cartello, indicante il fuori concorso, figura nella vetrina della Ditta G. Bonicelli, di Alessandria.

Dopo il grande successo di pubblico che i prodotti dello Stabilimento Alessandrino hanno ottenuto, e pochi certamente non ricorderanno fra le impressioni più vive la maestosa monotedica mortadella di oltre un quintale che troneggia superba nella elegante vetrina, non poteva essere non meno ritenuti superiori ad ogni classifica, anche da competenti che dalla lavorazione accurata, della confezione inappuntabile erano giudici sapienti.

Appunto per la rigorosa selezione delle carni da insaccare, per la modernità della lavorazione, per la grandiosa organizzazione industriale che questa Ditta ha saputo creare, il cav. G. Bonicelli è stato nominato membro della Giuria, così già come lo era stato nelle precedenti Esposizioni di Parigi e di Milano. Migliore distinzione non poteva essere quindi conferita a questa grande Casa, la cui produzione giustamente apprezzata è in continua straordinaria espansione.

Riverberi ed Echi dell'Esposizione

Una bella onorificenza

A quella che la Giuria dell'Esposizione internazionale di Torino ha assegnato alla Ditta Successori Giovanni Cucco di Chieri.

Colla medaglia d'oro conferita a questa nota Casa manifatturiera in tessuti di cotone, cotone e lino, coperte d'ogni genere, ci Giuri ha voluto certamente premiare una industria che fa onore alla Città di Chieri e l'attività laboriosa dei giovani proprietari signori Galdassi-Ecclesia e Gunetti; all'operosità intelligente ed ingegnosa dei quali si deve se la Casa Successori Cucco ha potuto affermarsi così bene sul commercio nazionale e nell'esportazione dei tessuti in genere.

Congratulazioni vivissime.

Stato Civile di Torino

19 ottobre 1911.

NASCITE: 15, dei maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Avena Domenico con Ricca di Rachele ved. Pirola — Bichi Mario con Buffo Domenica — Carnetto Giovanni con Pegna Ida — Carosella Emanuele con Pianta Rosa — Dottino Maria con Rancone Anna — Giolito Antonio Severino con Gerbino Giovanna — Giuliani Domenico con Antona Angela — Merlo Andrea con Rua Clotilde — Moretti Alessandro con Crosio Ernestina — Perazzoli Umberto con Sarda Maria — Povero Giovanni con Cumino Margherita — Rocuzzo Gaetano con Bernad Ida — Trivero Guido con Actis-Danna Giuseppa — Strumia Candido con Patrito Teresa.

MORTI: Carnelero Giacomo, di anni 56, di Santena, contadino, stanza San Vito, 503. Serio Settimio, id. 12, di Consiglio d'Ayal, scolaro, via Monginevro, 22.

Nizza Vittorio, id. 99, di Torino, lavandaio, strada Bertolla, 125.

Decaroli Caterina (ved.) n. Rinella, id. 79, di S. Damiano d'Asti, casalinga, via Nizza, 16.

Andreone Tomasina (ved.) n. Barbero, id. 72, di Moncenisio da Po, casalinga, via S. Quintino, 6.

Spagnari Flavia Teresa, id. 77, di Collecchio, casalinga, via Salerno, 1.

Berthier Virginio, id. 60, di Torino, contabile, corso Principe Oddone, 23.

Largo Giuseppe fu Alessandro, id. 58, di Montaldo Rusco, maggiore a riposo, via S. Secondo, 70.

Quelpo Lucia, id. 86, di Torino, agiata, corso Re Umberto, 8.

Menzio Natalina n. Beltramo, id. 55, di Settimo San Pietro, agiata.

Gola Caterina, id. 78, di Pino Torinese, casalinga.

Carullo Maurizio, id. 67, di Cabella, commerciante.

Vitton Felice, id. 56, di Exme d'Oulx, contadino.

Festa Vincenza n. Favale, id. 56, di Torino, casalinga.

Rolando Giacomo, id. 73, di Ragnolo Piemonte, sonatore.

Ferraro Giovanni, id. 33, di Rivoli, fabbro.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui 6 domiciliati 11, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 4.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 19 ottobre — Per gli abbonamenti rapidi 100 lire da farsi con certificati — L. 101 05 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 101 05

Genova, 19 ottobre. Media ufficiale dei cambi: Francia 100 05 1/2; Londra 25 45 +—; Germania 123 95 +—; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 45 —; Austria 106 37 1/2.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Prezzo d'ingresso Lire 1.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

XXIX Concerto Sinfonico. — Alle ore 16,30, nel salone delle Feste verrà eseguito stasera, nel seguente programma: Mendelssohn: Ouverture « Ruy Blas » — Elgar: Concerto per violino e orchestra, op. 61: a) Allegro; b) Andante; c) Allegro molto — Elgar: Preludio al « Sogno di Gerunzio » — Elgar: Variazioni sinfoniche.

Orchestra di 125 professori, diretta dal maestro Sir Edward Elgar.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Savoia-Zarboni). — Ore 20,45: *Rigoletto*, opera in quattro atti, di G. Verdi. — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) (Recita straordinaria della Drammatica Compagnia Italiana di Ernesto Novelli). — Ore 20,45: *Fuoco Fatui*, bozzetto di Paolo Ferrari; *Marittima la pecora*, commedia. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. 1). — Ore 21: *Cirano di Bergerac*, commedia eroica, in cinque atti, di Edmondo Rostand. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savoia-Zarboni). (Compagnia d'operette e

ULTIME NOTIZIE

La caduta del Ministero turco ?

(Servizio speciale della STAMPA)

Costantinopoli, 19, notte.

Il nuovo Gabinetto è caduto dopo una meravigliosa resistenza di pochi giorni. Una nuova crisi politica insorta sui Pensilini pasquali, già Gran Visir, è stata richiesta di formare un nuovo Gabinetto.

Alla Camera, prima della caduta del Governo, vi fu una scena di grande agitazione e di rabbia. Il Gran Visir cominciò a leggere il programma del Governo che in Camera stava attendendo con ansietà, per le spiegazioni che dovevano seguire, specialmente interno a Tripoli ed alla guerra. La sorpresa e l'indignazione dei deputati furono grandissime allorchè il Gran Visir disse invece di essere pronto a dare spiegazioni su tutte le altre parti del programma; ma che non poteva dire nulla a riguardo di Tripoli; avrebbe potuto farlo solo in una seduta a porte chiuse, « perchè tutto l'affare della guerra — egli disse — deve essere trattato come un segreto di Stato ».

Una tempesta di proteste scoppiò allora da tutti i banchi: il Gran Visir però non replicò sillaba, e il destino del Gabinetto fu decretato sull'istante.

(Daily Chronicle).

L'« Agenzia Stefani », contrariamente a quanto si afferma nel dispaccio pubblicato più sopra, annuncia che la Camera turca ha approvato la fiducia nel Ministero di Said pascià con 125 voti contro 60. All'ora di andare in macchina non ci è giunta nessuna ulteriore notizia definitiva. Può darsi che il Gabinetto di Said Pascià abbia abbandonato il potere, nonostante il voto di fiducia, per la violenta opposizione mossa contro i ministri che fecero parte del precedente Gabinetto (quello di Hakki pascià), ministri i quali avevano già presentato le proprie dimissioni al Gran Visir.

La seduta

Costantinopoli, 19, notte.

La seduta si apre alle 10.45. L'aula è rigurgitante di deputati sono presenti tutti i ministri. L'animazione è al colmo; l'esaltazione degli animi è indicibile. L'ordine del giorno reca: discussione del programma del Governo.

Il Gran Visir, Said Pascià, dichiara subito: « Chiedo che la Camera si pronunci oggi stesso sul programma del Gabinetto e sulla questione di fiducia. »

Inoltre il Gran Visir annuncia che il ministro della guerra Mahmud Chefket pascià, ed i ministri delle finanze, dell'istruzione, delle giustizia, dei lavori pubblici, nonchè lo Sceicco Ul Islam, han presentato le dimissioni; ma egli dichiara di non accettarle, intendendo che il Gabinetto assuma solidalmente tutte la responsabilità della situazione attuale.

E' bastata questa dichiarazione del Gran Visir a scatenare nell'assemblea una vera tempesta.

I deputati di opposizione ne ritengono che il Gabinetto non è quello che occorre al Paese nelle presenti circostanze straordinarie. Il deputato Riza Tenkif respinge la asserzione che l'Europa voglia distruggere la Turchia, perchè questa divenne uno Stato costituzionale. « La verità è che la costituzione in Turchia è divenuta una commedia! — grida l'oratore. — Il paese ha bisogno di un Gabinetto che possieda la fiducia delle grandi Potenze. Nessuno può aver fiducia in un Gabinetto a cui appartengono i ministri del Gabinetto passato ».

Gli oratori della maggioranza rilevano alla loro volta, che il momento non è propizio per fare questioni di persone, giacchè si tratta della vita e della morte della Nazione e si deve pensare alla difesa contro l'attacco dell'Italia.

Il deputato Sidki, dell'opposizione, rimprovera al Gabinetto di non aver fatto altro che rivolgere un appello alle Potenze. Il Governo, invece, deve espellere gli italiani chiudere gli stabilimenti italiani.

Il Gran Visir replica agli oratori dell'opposizione, che, in seguito ai passi fatti presso le Potenze, il Governo ottenne tanti documenti, che il Paese, dalla loro prossima pubblicazione, imparerà molto circa l'attitudine di ciascuna Potenza.

Ma sono pazzi!

Alti ufficiali turchi
che preparano l'invasione del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 19, notte

Mentre si attende il risultato degli sforzi per combinare un nuovo Ministero, è evidente tra gli ufficiali dell'esercito una grande impazienza. Molti esprimono progetti di rappresaglia contro l'Italia. Uno di questi progetti è l'annessione del Montenegro.

Una Deputazione di alti ufficiali ottenne un udienza dal ministro della guerra, e a questi suggerì l'immediata invasione del Montenegro con 30 mila soldati, allo scopo di proclamare il Montenegro territorio turco. Questo progetto tende a danneggiare l'Italia indirettamente, per i suoi stretti legami di relazione con il Montenegro. Gli ufficiali che facevano parte della Deputazione espressero l'opinione che tale impresa farebbe rinunciare così l'Italia come le altre Potenze. Essi conclusero minacciando il Ministero dell'interno di tentare il colpo di propria iniziativa, qualora esso non lo prendesse in considerazione.

La flotta italiana è stata di nuovo avvistata nell'arcipelago diretta verso l'est.

(Daily Chronicle)

Severo monito inglese alla Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

La Westminster Gazette dedica questa sera il suo articolo di fondo alla guerra italo-turca con questa leale constatazione: « Il Governo italiano ha ricevuto molti complimenti da tutti i critici militari stranieri per la completezza della sua preparazione, nonchè per la rapidità e la segretezza delle sue operazioni. Noi non dubitiamo che tali complimenti sono ben meritati ».

Quanto all'azione della Turchia contro l'Italia, la Westminster Gazette crede che non possa essere altro che economica. « La Turchia — scrive il giornale — può boicottare il commercio italiano e rifiutarsi di contrattare con i cittadini italiani, ma è sempre soggetta alla possibilità che quando giunga ad un certo punto la provocazione, l'Italia estenda le sue operazioni da Tripoli ad altre parti del Mediterraneo e bombardi i porti turchi, impadronendosi delle isole ottomane ». La Westminster Gazette richiama poi la Turchia alla prudenza ed al freddo ragionamento, facendole notare che se lo stato di guerra viene prolungato, delle peggiori calamità potrebbero verificarsi. Le Potenze stanno facendo il possibile per trovare alla Turchia qualche via di uscita che non le riesca umiliante: sotto questo punto di vista è ragionevole attendersi anche alla collaborazione dell'Italia. La Turchia, secondo la Westminster Gazette, dovrebbe accontentarsi di un compenso in denaro da parte dell'Italia, cedendole completamente la provincia.

Ciò che ha deciso il "comitato dei sette,,
per il boicottaggio anti-italiano

Salonicco, 19, notte.

Il comitato pel boicottaggio anti-italiano di Salonicco è composto di sette membri, dei quali sei sono negozianti ed i di cui nomi si tengono segreti. Il comitato è in relazione con i comitati di boicottaggio in tutto il paese. Tutti i battellieri, scaricatori, carrettieri e dockers obbediscono al comitato.

Kerimagala si prese la direzione di queste corporazioni. Si decise che le merci italiane non possano essere importate con bastimenti di altra bandiera. I bastimenti che non osserveranno tali misure, saranno boicottati. Il boicottaggio colpisce tutti i mercanti di nazionalità italiana, i cui negozi verranno indicati alla popolazione. (Stefani)

Il porto di Smirne seminato di mine

Smirne, 19, notte.

I Turchi collocarono molte mine nel porto, il che costituisce un pericolo permanente per le navi neutre. (Stefani)

Lo stato interno di convulsione della Turchia

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 19, notte.

Le sedute di questi giorni della Camera turca non hanno ancora chiarito la situazione. Nonostante le dichiarazioni ufficiali e i discorsi che vi sono stati pronunciati, non si sa ancora quali siano le opinioni e le tendenze predominanti in Turchia, se siano quelle dei giovani turchi o quelle dei moderati, se per la pace o per la guerra.

E' tipico l'atteggiamento mostrato finora dal Gran Visir Said Pascià di fronte al Parlamento. Nella seduta di ieri, ad esempio, egli dichiarava che il Governo turco si occupava per la soluzione del problema tripolino « nel modo che riteneva più favorevole agli interessi del paese ». Ora questa dichiarazione non ci dice ancora nulla, e non ci mostra se la Turchia voglia proseguire la guerra contro l'Italia o sia piuttosto disposta alla remissività. Nella seduta segreta, che è seguita, Said Pascià, secondo quanto si sa, non è stato più eloquente. Nonostante che fossero scagliate le più violente ingiurie contro il precedente Gabinetto e contro il ministro della guerra, egli disse che non poteva parlare su tutto ciò che riguarda il problema tripolino e i passi fatti in proposito dalla Porta, perchè si trattava di un segreto di Stato.

Come si vede nulla si può dire ancora di positivo. Nei circoli di Vienna, qualcuno vorrebbe dedurre da questo sistema del silenzio del Gran Visir una nuova prova delle disposizioni a cedere della Porta. I giornali però si dividono nelle opinioni sul momento. « Qualcuno crede invece che la Turchia si organizzi per la resistenza ad oltranza. A questa resistenza sono, come è noto, favorevoli i giovani turchi, i quali ancor ieri, in una seduta particolare, hanno deciso di concedere un voto di fiducia al Gabinetto, solo sotto condizione che sia proseguita la resistenza ad oltranza.

Verso una sconfitta dei Giovani Turchi?

Secondo qualche segno e qualche notizia la situazione turca si potrebbe forse presentare così: Tutti i partiti di opposizione si vanno sempre più coalizzando per dare al partito del Comitato Giovane Turco quel colpo definitivo e mortale che non riuscirono ad infliggergli sul finire della passata sessione parlamentare. Innanzi a questo blocco di opposizione la posizione dei Giovani Turchi si fa sempre più difficile, mentre ne trarrà giovamento Said Pascià, il quale ora potrebbe più facilmente emanciparsi dai Giovani Turchi, come voleva e come sinora non ha potuto. Già nella elezione del Presidente della Camera, domenica scorsa, le forze dei Giovani Turchi si mostrarono deboli. Amed Riza Bey è una creatura giovane turca, ma riuscì eletto però con soli cinque voti di maggioranza. Ed è da notare ancora che questa scarsa maggioranza non fu ottenuta tutta con i voti dei Giovani Turchi, ma anche con l'aiuto di alcuni deputati greci e bulgari, fuoriusciti dal gruppo di opposizione. Attualmente può sembrare che il gruppo giovane turco e l'opposizione si fronteggino con forze su per giù uguali.

In questa situazione è evidente che il lavoro parlamentare è assai difficile; perciò non sarebbe da escludere che il Gran Visir possa sciogliere la Camera per costituire una nuova maggioranza, e intanto attendere con più tranquillità alla soluzione del conflitto con l'Italia. E' da notare del resto che nella seduta di stasera alla Camera il gabinetto ha avuto un voto di fiducia con 125 voti contro 60. In una lettera ricevuta da Costantinopoli mi si dice che finalmente in questi ultimi giorni il prestigio del partito giovane turco intransigente è decaduto. Ciò non esclude che i Giovani Turchi, per farsi una popolarità, che veramente non hanno mai avuto, pensino ad un colpo di mano, come a minacciare la dittatura che sarebbe un esperimento disastroso per la Turchia.

La probabilità delle dimissioni del Gabinetto turco

Quanto alla massa musulmana essa è ancora perfettamente tranquilla, e non si interessa nè di Tripoli nè della Cirenaica, perchè non capisce neppure questi « vilayets », non sapendo dove sono.

La « Reichpost » di questa sera che ha tendenza ad aggravare a scopo sensazionale molte notizie, riceve un telegramma che non concorda interamente con le vedute sopra espresse, ma che ho però ragione di ritenere più fondate di quelle del giornale viennese. Esso dice: « Nella seduta segreta della Camera, che durò tutta la notte, ed è continuata oggi, mi si dice che gli appartenenti al Gabinetto Hakki pascià, e in prima linea il ministro della guerra, Mamoud Chefket pascià, sono stati violentissimamente attaccati. Si sono avute scene tempestose quando la maggioranza della Camera dei deputati non voleva più lasciar parlare il ministro della guerra. Anche nei circoli degli ufficiali del secondo e terzo corpo d'armata, si fa una vivace propaganda contro il ministro, il quale con severissime punizioni disciplinari vuole impedire ogni attività politica dei giovani ufficiali. Nei circoli militari che sono alieni al Comitato giovane turco di Salonicco, si accusa il ministro della guerra di non aver preso nessuna misura per far fronte alla eventualità di uno scontro con l'Italia o con altre Potenze in Tripolitania e in Cirenaica, e di aver lasciato completamente sprovviste di truppe le provincie nord africane. Per quanto il Gran Visir Said Pascià difenda il ministro della guerra, si danno come inevitabili le dimissioni di Mamoud Chefket pascià, il che equivarrebbe ad un cambiamento del Gabinetto, poichè Said pascià ha minacciato le generali dimissioni del Gabinetto, nel caso che si avesse un voto di sfiducia contro qualche membro del Gabinetto stesso. Il partito della guerra sembra prendere alla Camera il sopravvento, così che la caduta di Said pascià sembrerebbe imminente.

Rinelo: queste sono le informazioni del giornale; ma non sembrano tuttavia molto fondate, e perciò rimango fermo nell'opinione che ho più sopra espresso.

Pure la « Reichpost », in una corrispondenza da Costantinopoli, dice che la situazione interna turca è assai critica, poichè il Gabinetto e il Comitato giovane turco si combattono l'uno e l'altro aspramente. Il Governo vuole una immediata fine della guerra, perchè conosce meglio dei giovani turchi l'assoluta impotenza militare ed economica dell'Impero; mentre il Comitato vuole ad ogni costo la guerra.

La localizzazione del conflitto e lo "stato quo,, nei Balcani

I giornali giovani turchi predicano l'odio contro gli italiani; ma questo odio limitato si può rivolgere contro tutti gli stranieri: la calma finora si mantiene tranquilla. Si ritorna frattanto a parlare di una possibile abdicazione del Sultano.

Il « Pester Lloyd » di Budapest, che ha frequenti rapporti con il Ministero degli esteri, pubblica un notevole commento, di carattere assolutamente ufficioso, sulla situazione attuale. Il giornale scrive che, da quanto risulta dalle informazioni che si hanno finora, manca ogni base per una possibile mediazione delle Potenze nel conflitto tripolino. Si può domandare anzitutto se almeno è ora possibile la localizzazione del conflitto. Le effettive attitudini della Sublime Porta e le assicurazioni finora date dal Governo italiano sembrano confermare che i due contendenti vogliono evitare nuove complicazioni.

Quanto ai Balcani ci sono sintomi non indifferenti. La Porta non aggraverà certamente le sue difficoltà provocando una guerra con la Bulgaria.

Tutte le grandi Potenze hanno ripetuto a Sofia le loro assicurazioni sulle intenzioni della Porta, ed hanno accentuato la ferma volontà dei Gabinetti europei di mantenere lo « statu quo » nei Balcani; ed è certo che gli sciovinisti bulgari non potranno sperare che la Russia esca dal riserbo che le è imposto dagli interessi internazionali e dai suoi stessi specifici interessi. Del resto essi non devono solo guardare alla Russia; ma anche alla Rumania, che non rimarrebbe certo passiva nel caso di un colpo di mano della Bulgaria. Il pericolo di un'aggressione turca contro la Bulgaria e la Grecia esiste solo nella mente dei sciovinisti, i quali pensano di provocare il conflitto, che desiderano, con la Turchia, adottando ample misure nei propri paesi.

Quanto al Montenegro le preoccupazioni per un attacco da parte suo si sono finora dimostrate insussistenti. La Serbia mostra un'attitudine di aspettativa.

In conclusione, attualmente non vi è alcuna ragione di pessimismo per i Balcani.

Questa nota ufficiosa austriaca valga a rispondere a quei giornali di Vienna che prevedevano già in conseguenza del conflitto tripolino, chissà quali catastrofi e complicazioni mondiali.

Tutto da ridere
La malafede turca non trova credito che a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Alcuni giornali di Vienna, avendo stretto alleanza con i giornali turchi, si sono trasformati in amenissimi fogli umoristici. La loro comicità, che non esclude certo però la loro imbecillità, è data dall'ostinata pubblicazione di fantastiche sconfitte italiane, emanate da fonte turca. Curioso poi, per documentare la incoerenza di questi giornali, che mentre essi terrorizzano con l'annunzio di sanguinose carneficine, continuano ad affermare nei loro commenti che quella di Tripoli è una guerra da ridere, anzi non è neppure una guerra, e che l'Italia non ha da combattere contro nessun nemico.

Sarebbe bene che questi fogli mettessero un po' d'ordine nelle loro convinzioni, se ne hanno, e pensassero, per esempio, riportando notizie dei giornali turchi ricevute da Tripoli, che ora il telegrafo di Tripoli è nelle mani degli italiani, i quali potrebbero anche non lasciar passare certe notizie, se effettivamente fossero spedite.

Stassera, per esempio, la semi-ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung*, la quale parlando anche qualche volta di dare dei consigli all'Italia, riproduce senza esitazione, con tutta serietà, un preteso telegramma inviato da un corrispondente tripolino del giornale *Ikdam*, secondo cui le truppe turche avrebbero attaccato ben sei volte gli italiani, i quali avrebbero lasciato nientemeno che settecento morti nel campo, mentre i turchi avrebbero avuto solo due morti. Un'altra notizia paurosa è pubblicata, con data da Costantinopoli dalla *Zeit* di questa sera. Il giornale dice che, per iniziativa del senatore cattolico arabo Elbustani e del pacifista inglese Stead, oggi numerosi senatori e deputati turchi tennero una particolare seduta, nella quale decisero di fare un urgente appello all'umanità perchè tutti gli stati d'Europa e dell'America proclamino il boicottaggio contro le merci italiane ed espellano gli italiani. La notizia è assai curiosa, come documento di ingenuità. Sarebbe interessante sapere, per esempio, come potrebbero vivere certi paesi d'America senza gli italiani. Ma è inutile dire che anche questo telegramma va senz'altro messo fra le smargiassate della stampa austro-turco-tedesca.

Finalmente, per completare la serie, è da ricordare ancora la notizia dell'*Ikdam*, riportata dalla *Wiener Allgemeine Zeitung*, secondo cui gli Stati Uniti avrebbero promesso di difendere le isole dell'Arcipelago e le coste asiatiche da qualsiasi attacco della flotta italiana. Alcuni giornali di Vienna dicevano anzi che una fortissima squadra americana incrociò già nelle acque dell'Arcipelago

La Germania protegge il famigerato von Lochow
Le condizioni di Said Pascià

Berlino, 19, notte.

Il Governo tedesco ha preso sotto la sua protezione il famigerato von Lochow. E' naturale che un Governo abbia il dovere, nonchè il diritto di tutelare i propri sudditi, ma l'azione di questo signore è troppo nota perchè il Governo tedesco ne debba prendere la responsabilità.

Ad ogni modo, eccovi il testo della nota ufficiosa a questo riguardo:

« Secondo le notizie di alcuni giornali, un suddito tedesco, il signor von Lochow, che, del resto, non è, come si disse, segretario del Consolato tedesco, doveva essere scacciato da Tripoli dalle Autorità italiane. E' vero che il signor von Lochow fu invitato a lasciare Tripoli dal console italiano, il quale pretese di averlo in sospetto di spionaggio; ma l'ordine di sfratto fu ritirato su proteste del console tedesco. Si sono fatti a Roma i passi necessari per proteggere il suddito tedesco da molestie, sino a che non siano scoperti i suoi raggiri a danno delle operazioni militari italiane ».

Questa la nota ufficiosa; ma noi speriamo che le Autorità italiane sappiano provare i fatti precisi per colpire questo speculatore, per il quale la stampa tedesca ha ogni assai tenere parole di elogio.

Passando alle notizie che giungono da Costantinopoli, la stampa locale non è pienamente concorde sulla sorte dell'attuale Gabinetto. Da taluno si crede che Said-pascià avrà un voto di fiducia, perchè è deciso ad ogni lotta contro l'Italia; da altri si pensa invece che i Giovani Turchi non ne vogliono più sapere del vecchio Gabinetto, nel quale hanno così poca fiducia. In tutti però è comune il pensiero che nell'un caso e nell'altro, il Ministero seguirà il suo cammino solo ne accompagnato da uno squillo di battaglia. Il Comitato infatti ha tenuto una seduta questa notte, in cui fu deciso di appoggiare Said pascià solo nel caso che questi sia disposto alla resistenza; ma pare invece che Said-pascià per ora preferisca tentare nuove trattative. Quand'anche queste andassero fallite, allora seguirebbe la via indicata dall'Unione e Progresso. Il Comitato non sarebbe soddisfatto della soluzione, e sarebbe deciso di agire contro il Gran Visir; coloro che ne verrebbe subito formato il Gabinetto Hilmi-pascià. D'altra parte si afferma che Said-pascià è deciso a sacrificare tutti i suoi ministri, due soli eccettuati, accontentando in tal modo gli oppositori. Ad ogni modo, la soluzione non sembra tanto facile, e qualcuno dubita persino che riescano almeno a poter giungere ad un voto.

A proposito di tutte queste lotte interne, il corrispondente da Costantinopoli di un giornale locale racconta il seguente fatterello. Ieri l'altro il principe ereditario Yussuf Izzedin, trovato nel palazzo l'ex-gran visir Hakky-pascià, gli ha rifiutato che egli tenga con la sua presenza in palazzo di far credere al popolo di essere ancora in grazia al Sultano. Il Principe avrebbe schiaffeggiato lo stesso ex-ministro Hakky-pascià.

Si dice che la flotta turca non ha, contrariamente a quanto fu stabilito, nessuna intenzione di lasciare i Dardanelli, e che quella italiana incrocia fra Nelo e Beyruth.

Secondo un corrispondente da Tripoli, gli italiani avrebbero già rinforzato le basi di operazione, prima di intraprendere la marcia nell'interno, che sarebbe imminente. L'umore delle truppe italiane è eccellente. Le Autorità calcolano che al più tardi alla fine di novembre sarà conclusa la pace. Gli arabi accettano imperturbabili il nuovo ordine di cose. Lo stesso corrispondente, a smentita di tendenziose notizie inviate a giornali berlinesi, telegrafa che, in seguito a misure energiche dell'Autorità, nessun nuovo caso di colera è avvenuto.

E' anche smentita la notizia che una squadra americana incrociò nel mare Egeo.

Noto infine un telegramma che il presidente del gruppo tedesco dell'Unione interparlamentare ha inviato al presidente del gruppo ottomano, che lo aveva pregato di interessarsi presso il Governo tedesco a fine di ottenerne un intervento. Dice la risposta: « Ho partecipato il vostro telegramma al nostro Governo, che ha assicurato di adoperarsi per la localizzazione e possibilmente per una pronta fine del conflitto ». Le solite assicurazioni, dunque, che naturalmente non hanno importanza che di un atto di cortesia.

L'identificazione delle 27 vittime del "grisou,,

Saint Etienne, 19, notte.

Tutte le vittime della catastrofe del pozzo Bardot sono ora state riconosciute ed identificate. Alle 10 gli ultimi cadaveri vennero riconsegnati dalle famiglie, in mezzo a scene dolorosissime. La cifra delle vittime, che ufficialmente la notte scorsa era di 26, aumentata stamattina, in seguito ad un nuovo decesso. Il minatore Claudio Filleux, che era stato tratto ieri ferito, soccombette verso le 11, dopo un'atroce agonia. Durante tutta la mattinata le famiglie furono ammesse al riconoscimento delle vittime. L'esame dei cadaveri, a cui precederono i medici appositamente designati, stabilirà senza dubbio in modo certo la causa della catastrofe.

Gli ingegneri sono attualmente in conferenza per prendere le misure che consentano lo sfruttamento dei restanti strati del bacino.

Le truppe imperiali cinesi
sconfitte dai ribelli in una battaglia durata dieci ore

(Servizio speciale della Stampa).

Shanghai, 19, sera.

Una seconda battaglia ebbe luogo ad Hankow tra ribelli e truppe imperiali. Corre voce che il combattimento, durò circa 10 ore e che alla fine i ribelli rimasero vittoriosi. Le linee telegrafiche con l'interno essendo ancora interrotte, non si hanno che questi pochissimi particolari:

Un corpo di 1500 ribelli con tre cannoni ieri girò intorno alla concessione europea ed attaccò le forze del generale Chian-Pao, che stavano riparate nella stazione di Hekao, presso la concessione giapponese. La battaglia durò tre ore, ma l'attacco non potè svilupparsi interamente ed i ribelli dovettero ritirarsi. Le truppe imperiali li inseguirono per un certo tratto, ma senza causare loro perdite gravi. Esse erano protette dal fuoco di parecchie cannoniere, che spararono senza interruzione sui ribelli.

Nel pomeriggio di oggi alle 15 cominciò la seconda battaglia; come la prima volta i ribelli concentrarono i loro sforzi contro la stazione. Incontrarono una forte resistenza, ma alla fine riuscirono a snidare le truppe imperiali dall'edificio e ad occuparlo. E' difficile ottenere altri particolari per la rottura dei fili telegrafici; si spera, però, che possano inviarne le navi da guerra giapponesi e tedesche che sono fornite di apparecchi di telegrafia senza fili.

Oggi circola la voce che l'ammiraglio Je Cen Bing, che ebbe una parte cospicua nella battaglia di ieri mattina, si è riunito coi ribelli. Egli è un ufficiale molto capace e costituirebbe per le forze rivoluzionarie un grande guadagno. La voce, però, non è confermata.

Dal nord intanto arrivano continuamente ad Hankow nuove truppe imperiali. Finchè l'insurrezione non riesca ad estendersi alle altre provincie, la situazione dei rivoluzionari viene considerata come precaria.

I rivoluzionari di Shanghai sono assai sorpresi che non siano inseriti anche i loro correligionari di Canton.

Ieri sera il generale Wang Feng, capo dello stato maggiore rivoluzionario, stabilito a Shanghai, ha pubblicato un proclama in questi termini:

« Noi chiediamo al pubblico il suo aiuto. Coloro che hanno del coraggio si uniscano al nostro esercito, coloro che sono in possesso di notizie ci informino sulle posizioni nemiche. Noi abbiamo fiducia nella vittoria e nel successo della nostra causa. Tutti i patriotti debbono venire con noi allo scopo di mutare le condizioni del paese ».

L'arrivo di fuggiaschi da Hankow alla città della costa, specialmente a Shanghai, continua sempre.

Non era che una scaramuccia

Secondo veri altri telegrammi da Pechino tanto le truppe imperiali che le truppe degli insorti pretendono di essere riuscite vittoriose nello scontro di ieri a mezzanotte. Le notizie ufficiali da Pechino annunciano che ieri gli insorti rimasero sconfitti, però secondo altre informazioni ufficiali quello di ieri non fu che una scaramuccia, le ostilità essere e proprie non essendo ancora cominciate. Principiano, poi, fra i ribelli a notarsi delle diserzioni. Le truppe imperiali invece rimangono fedeli; esse possiedono numerosi cannoni da campo ed anche un pallone militare. Un corpo di 21 mila soldati imperiali è partito da Pechino oggi diretto a Hankow.

(Daily Chronicle).

Notizie ufficiali contradditorie

Pechino, 19, notte.

Secondo notizie ufficiali cinesi si afferma che le ostilità di ieri furono semplici scaramuccie e che le truppe non cominciarono ancora i combattimenti. Gli insorti si ritirarono nella città rivoluzionaria di Hankow. Le truppe imperiali fecero prigionieri alcuni insorti, impadronendosi di munizioni e di alcune uniformi abbandonate.

E' dimostrato che i ribelli cominciano a disertare.

Siccome molte truppe erano già riunite per la manovra, così il Governo potè spedirle rapidamente e bene equipaggiate. La partenza di Yuan Shi Kar per Hankow è attesa per domani.

Alcuni incrociatori giapponesi sono arrivati a Taku.

Si annuncia che i rivoluzionari furono sconfitti in un combattimento durato tutta la giornata.

Secondo un giornale tre treni carichi di truppe sono arrivati ad Hankow. Nella regione del nord tutte le truppe di terra e di mare a Hansheskan sono mobilizzate. Un editto ordina di punire i capi insorti e di costringere i rivoluzionari a compiere i loro doveri verso l'imperatore. Il popolo ed i soldati sono avvertiti del pericolo cui vanno incontro affigliandosi alla setta dei rivoluzionari.

I realisti portoghesi
si sarebbero impadroniti di Montelegre

Oporto, 19, notte.

Si dice che bande di monarchici portoghesi avrebbero occupato, martedì, la città di Montelegre dopo un combattimento tra i partigiani di Salvo Conceiro e la cavalleria repubblicana. I repubblicani avrebbero avuti 10 uomini posti fuori di combattimento, i monarchici avrebbero avuto qualche ferito e avrebbero fatti numerosi prigionieri e presi delle armi. Le truppe di Conceiro sarebbero entrate a Montelegre, donde sarebbero ripartite mercoledì mattina, marciando contro i rinforzi inviati in fretta dal Governo.

Numerosi incidenti
alla frontiera spagnuola

Madrid, 19, notte.

Vengono segnalati numerosi incidenti alla frontiera. Si annuncia che alle 9,30 numerosi cospiratori hanno passata la frontiera portoghese, altri si trovano nella regione della frontiera. Molti fanno provviste. Fino a questo momento la tranquillità è assoluta.

Alla vigilia della discussione alla Camera austriaca del progetto per l'Università italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Domani si inizierà al Parlamento la discussione in prima lettura del progetto della Facoltà giuridica italiana. Vi ho già telefonato l'altra notte in quali condizioni il progetto è arrivato alla discussione. Non si dimenticherà anche che il progetto nella passata legislatura era già entrato in discussione della Commissione e sembrava prossimo ad una soluzione; ma per l'imprevveduto scioglimento della Camera, la rimandato *sine die*, ed ora, come se nulla del lavoro passato si fosse compiuto, riprende tutto il suo calvario e si ripresenta di nuovo alla Camera per essere così rimandato alla Commissione parlamentare, donde uscirà chi sa quando. Per l'attuale discussione sono già iscritti 10 oratori, cinque a favore e cinque contrari. Prenderà per primo la parola il deputato italiano Gasser, nuovo eletto di Trieste.

Non è ancora possibile fare alcuna previsione in proposito. In verità, sinora il Governo non ha dimostrato di voler risolvere con particolare cura questo problema, che è stato pure rilevato con un accenno speciale nel discorso del Trono. Il partito tedesco, cioè il partito della maggioranza governativa, non vuole la sede di Vienna; proposta dal Governo, e non si può dire se il Governo vorrà imporre la sede di Vienna al partito che gli è ligio. Trieste, che è desiderata dagli italiani, è osteggiata alla Camera dagli sloveni e forse per solidarietà, dagli czechi, e fuori della Camera è vivamente combattuta dai circoli militari dall'Arciduca, che fanno sentire la loro volontà anche nei problemi che riguardano la istruzione.

Oggi nel pomeriggio il Club Nazionale Tedesco si è adunato in seduta speciale per discutere sull'atteggiamento che il partito tedesco dovrà assumere nella discussione del progetto della Facoltà italiana. I deputati intervenuti hanno, dopo lunga discussione, concluso che sarebbe possibile la definitiva istituzione dell'Università italiana a Capo d'Istria. Resterebbe, però, a vedere se il Governo accetta questa tesi. Ad ogni modo la discussione di domani sarà assolutamente formale, perchè deve servire solo a preparare l'ambiente del progetto nella Commissione.

Sanguinosa battaglia
tra due popolazioni pugliesi
per il nome d'una stazione

Lecce, 19, sera.

Da tempo ferve a Migliano una viva agitazione per la bizantina questione della precedenza del nome della stazione ferroviaria di Spezia-Migliano. Ieri mattina all'arrivo del primo treno, alle 10, e poi alle 12, la popolazione si recò in massa alla stazione gridando: « Abbasso Spezia! ». Per fortuna non si verificò alcun incidente. I dimostranti urlando ed imprecando contro la autorità furono respinti dai carabinieri fuori della stazione, sul piazzale, ove attesero l'arrivo del secondo treno per rinnovare la dimostrazione di protesta.

Intanto l'altra sera si scatenava in Migliano la gravissima rissa che un cittadino di Spezia aveva esploso alcuni colpi di rivoltella contro il Sindaco. In un attimo tutta la cittadinanza fu in fermento. Quasi la metà dei cittadini (i quali non sono che 1500 armati percorsero di corsa circa 5 chilometri, fino al ponte di Lucugnano, cacciando do i pressanti spauratori, senza incontrare però nessuno. Più tardi giunse il Sindaco per ristabilire la verità dei fatti e far intendere la ragione ai suoi amministrati. Però la questione è tendenzialmente finita con un sanguinoso conflitto, pronto presso lo scalo ferroviario, che è stato la causa dell'animosità fra i due paesi.

Ieri mattina si presentarono alla stazione dieci persone armate di badili, bastoni e anche di rivoltelle. Esse ruppero il piazzale interno scavalcando il muro di cinta, mentre il commissario di P. S. li invitava alla calma. Ma la folla, sorda ai consigli del funzionario, dovette essere fatta uscire a viva forza dai carabinieri, che inastarono la baionetta. Ogni tentativo per impedire che le due fazioni venissero a conflitto, fu vano, perchè le due masse, dopo essersi scambiati improperi, invasero il campo e vennero a sanguinoso conflitto: in esso rimasero contuse e ferite numerose persone di entrambe le parti; qualche persona rimase ferita anche di rivoltella. Un carabiniere è stato ferito e giudicato guaribile in 15 giorni.

Dopo circa un'ora la mischia cessò, e con grande sforzo si potè ottenere una relativa calma fino all'arrivo del treno, che passò senza incidenti. Dopo di che i contendenti si ritirarono, portando seco i feriti.

Gli animi sono sempre eccitati, ma finora nulla di nuovo è accaduto. Si procedette all'arresto di cinque fra i più scalmanati.

Ieri sera sono partiti per i luoghi del conflitto rinforzi di carabinieri.

Tragico scherzo

Milano, 19, notte.

A Trucazzano, paesello a sei chilometri da Melzo, due giovani amici, Carlo Ruffini, d'anni 14, muratore, e Vincenzo Dosio, d'anni 17, calzolaio, si erano recati a caccia. Il Dosio portava a tracolla un fucile a due canne. Ad un certo punto egli rivolse l'arma verso il compagno, gridandogli, per celia: « Bada che sparo! ». Il Ruffini, che si trovava a pochi passi di distanza, gridò: « No, non scherzare col fucile! ». Non aveva finito la frase che una forte detonazione si fece udire. Il Dosio aveva involontariamente sparato, e l'amico suo, colpito, stramazzava al suolo in una pozza di sangue. Il Dosio, come impazzito dal dolore, si dava ad una pazza fuga per la campagna.

Un'ora dopo, l'assessore anziano del paese e una donna, passando per quei paraggi, attirati dai lamenti, rinvennero il Ruffini in fin di vita. Il disgraziato infatti cessava poco dopo di vivere.

Questa sera l'involontario uccisore si costituiva.

Una certa fatalità pesa sulla famiglia Ruffini. Nello scorso mese di luglio un fratello dell'ucciso, recatosi a prendere un bagno nell'Adda, vi trovava la morte.

Il fallimento della Banca Credito Popolare

Milano, 19, notte.

Oggi il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento della Banca Credito Popolare, Società anonima, e ha nominato curatore il professore Egidio Casi. Come è noto, questa Banca aveva presentato ricorso per la concessione del concordato preventivo, ricorso che però fu respinto. Le ultime situazioni davano un attivo di 5 milioni nominali, bilanciato dalle passività e dal capitale. Il dissesto interessa assai numero di persone, tanto più se si pensa che i depositanti dei piccoli risparmi ascendevano a circa duemila.

Ciclista sotto un carro

Alessandria, 19, notte.

Il garzone fabbro Edoardo Canepa, transitando sulla strada Alessandria-Mandrogne in bicicletta venne investito per uno scarto del cavallo, da un carro che gli passò con una ruota sul corpo ferendolo gravemente.

In quel momento passava il tram a vapore diretto ad Alessandria che lo raccolse trasportandolo al nostro civico ospedale ove venne ricoverato.

Mercè le pronte cure di quei sanitari si spera di salvarlo.

Cascinale in fiamme

Alessandria, 19, notte.

Un grave incendio scoppiava improvvisamente ieri sera nel cascinale di proprietà del dottor Milanese a Castelceriolo. Le fiamme divamparono subito furiosamente e distrussero fieno e paglia ed altro per un valore di circa lire 20.000.

I pompieri della nostra città chiamati telefonicamente e guidati dal geom. D'Adda giunsero ancora in tempo per circoscrivere l'incendio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

19 Ottobre

Godimento del 1.o luglio 1911.
Rendita 3 75 60 netto: corso medio luglio 101 67 1/2.
— id. fine corrente 101 67 1/2, 101 62.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 75 e 150 pezzi nominali 101 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50) pezzi nominali 101 67 1/2.
Rend 3 75 0/0 (loco. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) pezzi nominali 101 67 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 62 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1401 prezzi nominali 101 67 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 101 67 1/2.

Godimento del 1.o ottobre 1911.
Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 99 75.

CAMBI E VALUTE.

Francia 3 95: dan. 100 97 1/2, lett. 101 07 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 5: denaro 123 925, lettera 124 025.
Londra 4: denaro 25, 41, lettera 25 43.

PREZZI DEI VALORI PER FONDI CONSORTILI.

Azioni Banca d'Italia 1401 50, 1401, 1405 50, 1399 50, 1399.
» Banca Commerciale 795, 794, 794 50, 793 50, 795.
» Ferrovie Meridionali 502 50.
» Ferrovie Mediterranee 401.
» Fiat 145 50, 145.
Continua l'incertezza generale.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

19 ottobre — Ore 12.10.

Rendita 3 75 (f. c.) 102 075, 101 62, 101 625, 101 62.
Rendita 3 75 cont. (corso medio) 101 625.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 101 025.
Azioni Banca d'Italia 1401 50, 1401, 1400, 1399, 1398 50.
» Banca Commerciale 795, 794, 793 75, 794, 794 50, 795.
» Ferrovie Meridionali 502 75.
» Ferrovie Mediterranee 400.
» Fiat 146 50, 146.

Cronaca della riunione pomeridiana

19 Ottobre 1911 — Ore 17.

In notevole ripresa la Banca d'Italia e le Commerciali, sulla debolezza delle altre piazze. Rendita pure debole, ma pressochè intatta.
Rendita 3 75 101 575.
Azioni Banca d'Italia 1394, 1395, 1396, 1395, 1394.
» Banca Commerciale 793, 795, 797 50, 798 50, 798.
» Meridionali 501.
» Mediterranee 399 50.
» Fiat 144, 145 50.

Prezzi nominali 19 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. Meridionali 327 — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 307 — Obbl. Ferr. Sarde-Alessandria 3 0/0 270 — Canali Cavour 3 0/0 505 — Rimb. Napoli 4 1/2 0/0 506 — Obbl. Ferr. Stat. Vittorio Em. 3 0/0 270 — Obbl. Ferr. Stat. Sic. 3 0/0 300 — Ferr. Stat. Reggio-Lipari 3 0/0 305 — Ferr. Stat. Cantù-Asso 300 — Obbl. Ferr. Stat. Casalg.-Novara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (cons. 1906) 356 — Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 serie C (cons. 1910) 506 75
Obbl. Ferr. Stat. Sic. 3 0/0 Rimb. Roma 3 1/2 0/0 500 — Cert. Cr. Ind. S. Napoli 3 1/2 0/0 ord. 497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie

Banco d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banco di Torino ex. — —
Società Bancar. e Ind. — —
Società Torinese 194 —

Trasporti

Ferr. Merid. 502 —
» » Savona 278 —
» » Mediterranee 399 —
» » Sicilia 752 —
» » Finestrale (1.a em.) 470 —
» » (2.a em.) 340 —
Navig. Gen. Italiana — —
Florio e Rubattino — —
Veloce Transatlantica — —
Ferr. economiche 317 —
» » Transvaal 406 —
Dom. Transatlantica — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Elettr. Sud 393 —
» Cascami, Dan. Gras 160 —
» Ferriere Italiane — —
» Elettr. Piemontesi già Vandel e C. 800 —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.) 227 —
» Elettrochimica Bussy — —
» Acciaierie Terni — —
» Elettrometallurgica — —
» Fabbr. It. d'Armi — —
» R. Gint. Cantiere — —
» Automobili Rapid — —
» Anon. It. Costruz. di aviatori (Idrovia) — —
Industrie alimentari e affini
Soc. Eserc. Stab. Agr. 275 —

Diverse

Acquedotto Nicolay 387 —
» Ferr. Eccl. Alessandria 3 0/0 270 —
» Canali Cavour 3 0/0 505 —
» Rimb. Napoli 4 1/2 0/0 506 —
» Ferr. Stat. Cantù-Asso 300 —
» Ferr. Stat. Casalg.-Novara 300 —

Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 serie C (cons. 1910) 506 — Cert. Cr. Ind. S. Napoli 3 1/2 0/0 ord. 497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie

Banco d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banco di Torino ex. — —
Società Bancar. e Ind. — —
Società Torinese 194 —

Trasporti

Ferr. Merid. 502 —
» » Savona 278 —
» » Mediterranee 399 —
» » Sicilia 752 —
» » Finestrale (1.a em.) 470 —
» » (2.a em.) 340 —
Navig. Gen. Italiana — —
Florio e Rubattino — —
Veloce Transatlantica — —
Ferr. economiche 317 —
» » Transvaal 406 —
Dom. Transatlantica — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Elettr. Sud 393 —
» Cascami, Dan. Gras 160 —
» Ferriere Italiane — —
» Elettrochimica Bussy — —
» Acciaierie Terni — —
» Elettrometallurgica — —
» Fabbr. It. d'Armi — —
» R. Gint. Cantiere — —
» Automobili Rapid — —
» Anon. It. Costruz. di aviatori (Idrovia) — —
Industrie alimentari e affini
Soc. Eserc. Stab. Agr. 275 —

Diverse

Acquedotto Nicolay 387 —
» Ferr. Eccl. Alessandria 3 0/0 270 —
» Canali Cavour 3 0/0 505 —
» Rimb. Napoli 4 1/2 0/0 506 —
» Ferr. Stat. Cantù-Asso 300 —
» Ferr. Stat. Casalg.-Novara 300 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11.50:
Rendita Italiana contanti 101 60 — Id. fine mese 101 70 — Id. 3 1/2 0/0 101 05.
Mediterranee 400 — Credito Italiano 561 — Banca Commerciale 796 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria 99 75 — Lanificio Rossi 1566 — Cotoni Cantoni 353 50 — Rubattino 351 — Raffineria L. L. 343 50 — Cuoio Sovvenzioni 56 — Vanzia 164 50 — Terni 1284 — Elbano 606 — Obbligazioni Meridionali 361 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 357 — Fond. Banca Nazionale 800 — Cuoio di Risparmio 5 0/0 515 50 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 75 — Meridionali 504 — Banca d'Italia 1404 — Obbligazioni Mediterranee 503 — Metalli 104 50 — Beni Stabili 311 — Savona 240 — Elba 214 — Distillerie 67 — Carburo 560 — Cotoni Chimbi 103 50 — Fondi Rendite 103 50 — Molini Alta Italia 167 — Birra 175 — Ferrovie 137 Vienna 1050 — Arsenale 253.
Cambio su Parigi 101 08 — Id. Londra 99 43 — Id. Berlino 105 07 1/2 — Id. Svizzera 105 50 — Id. Vienna 105 05.
Tendenza incerta.

***

Ci telefonano da Milano, 19, ore 20:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — La debolezza si è oggi maggiormente accentuata per tutta la quota e più specialmente per i valori Bancari e Siderurgici. La Rendita cede a 101 75 e 101 66 per fine mese; Terni 1284, 1275, 1276; Elba 212, 209 50; Savona da 248 a 245; Banco d'Italia A 1404 a 1396; Commerciale da 796 a 790; Edison da 605 a 600; Breda 540. Meno fermi i Bancari e 560; Distillerie 55 50 a 55; Ceramiche 275; Rubattino 360 50, 360.
Cambi a 101 02.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, sera:
Rendita 3 75 cont. 101 025.
Banca d'Italia 1396 50 — Banca Commerciale 791 — Credito Italiano 552 — Banco Roma 109 — Bancaria 99 — Meridionali 502 — Mediterranee 399 — Tramways 208 50 — Elba 200 — Ansaldo 221 — Ferriere Italiane 139 — Piombino 189 50 — Montecatini 99 — Acqua Marcia 1038 — Gas 1159 — Condotte d'Acqua 332 — Immobiliari 88 — Impresa Fondiarie 106 50 — Carburo 551 — Kerka 267 — Concimi 118 — Anglo 110 — Soda 69 — Montecatini 78 — Molini Pantanella 106 50 — Risanamento 72 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18.15:
Deboli. Il prolungarsi di questo periodo di incertezza, la volontà di alleggerire la posizione per l'avvicinarsi della liquidazione accentuarono oggi la debolezza sui principali titoli speculativi. Offerti i Bancari ed i Siderurgici; resistenti i Ferroviari ed i Saccariferi. Banca d'Italia, esordita a 1400, reazione e chiude a 1396; Commerciali da 795 a 790; Meridionali da 504 a 503; Mittel sui 450. Deboli le Terni da 1278 a 1268. Debole la Savona da 247 a 245. Elba a 208. Relativamente fermi i Molinieri. Rendita pesante e Cambi sostenuti.
Rendita 101 05, 101 55 — Banca 1400, 1396, 1398, 1396 — Comit 795, 793, 791 790 — Credito 551, 550 50 — Meridionali 504 503 — Mittel 460 50, 460 50 — Rubattino 362, 361 50 — Raffi-

A prezzo d'ingrosso
si vendono filati, cotoni, maglieria presso i Fratelli PICCOTTI, via Vo... 1 (Porta Nuova). Magazzini di fiducia per lo smercio dell'articolo consiglio di grande convenienza per famiglie
33413

Forestieri!
Troverete comodo alloggio
Hôtel Meublé Colestino
Via XX Settembre bis, 61 via Bertola, 11
Per comitive L. 3 per letto
Telefono 11-73
30614

MODISTE
Ultime Novità
Fiorucci - Faciano - Campelli - Oddo, via Roma, 21
c 34486

GIOIE D'OCCASIONE
Ors - Argenterie
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Piazza Mazzini, 4 (angolazza)
Casa di Confidenza
Non temo concorrenza
884

PREMIATA LEVATRICE
per consulenze assenza st. M., passaggio, ogni cura. Prezzi mod. — RAFFO, via S. Secondo, 11-13. Visite ore 9-12, 15-18.
c 35186

SEDIE VIENNA
ultimi giorni, liquidazi. Via Roma, 26, scrittu...
c 40861

MAMME!
Se desiderate un bel ritratto pei vostri bambini rivolgetevi dalla Fotografia Cav. L. PASTA,
Via Carlo Alberto, 28
— Il fotografo-tessera L. 2,50 —
Aperto anche nei giorni festivi.

MALI DI CUORE
guarisce con
CORDICURA
di fama mondiale. - In vendita in farmacie - Opuscoli gratis. INSELVINI, BESANA, ROSA & C., Milano.
In Torino: Stabil. Farmac. Schiapparelli; A. Candeli, via Roma, 21; Belmondo e C.
3318

LA BULBOIDE
Unico preparato per la ... dei capelli
VERA VIOLETTA di PARMA
BORSARI & C.ie PARMA

SPECULATORI non intraprendete alcuna operazione alla Borsa di Parigi senza chiedere al Sig. TOMASINI, 53 Rue Vivienne Parigi, il suo METODO INEDITO GRATUITO.
40716 N

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti
"SCHIAPPARELLI"
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 5,000,000 versato
Sede in Torino — Via S. Anselmo, 18

Si avvisano i Signori Azionisti che, in seguito alla deliberazione dell'assemblea generale del 29 settembre 1911, a partire dal 30 corr. si pagherà il tagliando N. 8 in L. 1 (due) presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano ed il Banco di Roma di Torino.
40592
Torino, li 19 ottobre 1911.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Il Dott. VITTONE Medico specialista dei Dispensari Celtici M. insegna cura la SIFILIDE col preparato 606 di Ehrlich ... risultati meravigliosi. Ematologia del sangue pel ... lenti e dubbi. Via S. Frane. da Paola, 10 bis ... 10-11; 14-16; 18-20. Festivi 9-11.
3382

Le più indicata e la più grata onoranza che potete fare ai vostri Cari, è sempre la
CORONA MORTUARIA
emblema di gloria e di pace
DA
BIANCHI
VIA VIOTTI - TORINO
troverete splendide CORONE
da cent. 45 a L. 100

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

CANI, polli, conigli, Chiedere catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 36311 F

DA vendersi varias ed apparecchi: Ditta Arnaldo Galli, Milano, porta nuda: Via Ceria dell'Ambrosiana, ... interno dentro, all'Emporium. — Per informazioni rivolgersi a L. Chiaromonti, Santa Chiara, 15, Torino.
c 40521

EMORROIDI guarigione senza operazione. — Scrivere a Istituto s, corso Magenta, 30, Milano.
39688 M

FUOCO commerciale via Cavour, 18, compera qualunque ... Chiedere condizioni tariffe.
c 40687

LAMPADA PHILIPS

ECONOMIZZA IL 75%
DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ
LAMPADA PHILIPS

ECONOMIZZA IL 75%
DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ
LAMPADA PHILIPS
LA MIGLIORE
Grand Prix — Rubaix 1911

PRIMO SANATORIO ITALIANO
PINETA DI SORTENNA (Alta Valtellina). Unico Sanatorio per tubercolosi aperto esistente in Italia. Aperto nel 1910 e recentemente ingrandito. Premiato alle esposizioni internazionali di Milano (1906), Spa (1907), Buenos Aires (1910). — Medici e stabilimenti di cura italiani. — Opuscolo illustrato gratis. Linea Milano-Sondrio-Tirano. - Automobile alla Stazione di Tirano dietro richiesta. Dott. Cav. A. Zubiani, p

Erns Ator Razor
Rasolo fabbricato col migliore acciaio, tempera elettrica, lama concava.

Taglio dolce, perfetto
conserva sempre il filo tagliente.
GARANZIA ASSOLUTA
Prezzo lo elegante astuccio L. 3.50 - Si trova in tutti i buoni negozi del genere.
All'Esposizione Internazionale di Torino 1911, Grande Galleria delle Industrie - Stand 559

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A mantova offre studio per modica cauzio. — Rivolgersi massaia Luca, via Andrea Provana, 3.
c 40608

BERLITZ School, via Roma, 43. Nuovi corsi (francese, inglese, tedesco: serali, lire otto; diurni, lire dieci: privati, lire trenta mensili.
36975

INGLESE impartisce lezioni inglese. Qualsiasi metodo. Prezzi modicissimi. — Zero, posta.
c 40709

SIGNORINA inglese, diplomata in Inghilterra ed in Germania, dà lezioni di Lingua inglese, tedesca e francese. — Rivolgersi a Miss C. S. Hale, Pensione Godfy, via Cavour, 7, Torino.
40640

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

RIVIERA Levante Bogliasco clima mite. Pension Grande. Comodità moderne, modicità. Affittasi appartamento mobiliato.
40257 G

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI rappresentanti e spiriti risvegliati dalle Offerte Diatto, Barriera Orbassano, Torino.
c 40540

ABBISOGNANO subito fervente, studente lavoratore. — Corrubo, Maria Vittoria, 21.
c 40533

AIUTANTE mi apprendista cerca impiego. — Scrivere Ditta, via Bramante, 1.
40507

APPRENDISTA bella calligrafia cerca impiego. — Scrivere Ditta. — Scrivere casella 1125 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano.
c 40493

APPRENDISTA o signorina, corsari per ufficio; stipendio dopo mesi prova. — Scrivere con referenze casella 1140 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40560

CAMERIERA abile, laboriosa, cercasi da piccola famiglia signorile. — Piazza Gran Madre, 18, portinaio.
40641

CASA importazione materie prime Cartiere cerca persone ottimi precedenti, provata capacità, conoscenza clientela, possa assicurare grande, continuativa viaggiare. Condizioni eccezionali. — Casella postale 343, Milano.
40716 M

CERCANSI abili lavoranti ed aiutanti corpisti e confezionisti. — Bucila, piazza Castello, 15.
c 40351

CERCANSI viaggiatori ogni genere, apprendista, donna mezza stagione, ottime referenze. — Scrivere Ufficio postale 61, Torino.
c 40617

CERCANSI lavoranti e aiutanti parte. — Società Pescaria via Lagrange, N. 34.
c 40663

CERCANSI frastagliatrici stove e ripassatrici. — Fasio, via Roma, 30.
c 40672

CERCASI abilissimo operaio saldatore autogeno. — Via Bardin, 3.
c 40586

CERCASI abile conoscente garantito, vendita generi alimentari. Eccellenti referenze, età, stipendio. — Scrivere Unione Cooperativa, Albisola.
c 40726

CERCASI dattilografa e piccolo corrispondente; signora accludere informazioni. — Scrivere Ismo posta M. A. R.
c 40649

CERCASI di importante Società giovanetto bella calligrafia preferibilmente dattilografo, per lavori ufficio, disponibile subito, ottime referenze. — Offerte casella 1144 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40680

CERCASI subito giovanetto buona scrittura per alcuni lavori ufficio; buon stipendio. — Scrivere casella 1125 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40648

CERCO giovinetto o giovanetta per ufficio, non superiore 20 anni. — Bigliona, ...
c 40682

CERCO parrucchiere servizio, signorina inferiore 20 anni cameriera, cameriere. — M. Giordano, posta.
40522

CERCO fattorini nonni di Intra. — Presentarsi via Verona, 41.
c 40...

DONNA servizio piena mezzi. Inutile presentarsi senza referenze prima ordine. Esclusi mediatori. — Gallo, via Deposito, 1.
c 40661

FERRAMENTA. Casa grossista cerca rappresentante conoscitore articolo. — Scrivere casella 1103, *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40361

IMPORTANTE. Nuova industria laniera Circondario Moretta cerca capace, provetto direttore amministrativo, conoscitore filatoria lana, lavaggi. — Scrivere lettere posta Industria Laniera, Torino.
c 40548

NECESSITO cuoco, cameriera, cameriere, cameriera, 6 cam. doppie. — Mentana, 5, corso Vittorio.
c 40667

OPERAIO stiratore, pratico sorveglianza macchine idroestratrice, alla tensione, cercasi. Residenza città montagna. — Scrivere, indicando età, stato famiglia, referenze, paga. — Dirigere offerte casella 1026 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
30662

Nostra ditta, desiderosa fare assaggio tecnico, cerca istruire privato, istruzione gratis, dietro piccoli assegni. — Scrivere casella 1108 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40570

Domande d'impiego. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE campagna, pratico vitem, diploma agraria, buon amministratore, contabilità, cercherebbe posto fiducia causa abbandonamento vasta tenuta. Ottime referenze Casa parrebbe. — Scrivere casella 2160 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40720

CHAUFFEUR meccanico praticissimo referenze positive, ottime referenze, disponibile subito. — Scrivere Remo G., corso Vercelli, 26, Torino.
c 40710

CONTABILE corrispondente collegato, parlia varie, doppia, americana, ottimi certificati, referenze, disponibile. — Scrivere casella 1158 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40571

DISEGNATORE meccanico, abile utilizzo ottenne posto. — Scrivere casella 1070 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
40125

DATTILOGRAFO ottimabile, conoscenza lingue, di spiccata memoria parabile garantito, mill persone, orario occupazione. — Scrivere casella 1116 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40437

DISTINTA signorina, praticissima contabilità, corrispondenza italiano, francese, conoscenza tedesco, lunghissime referenze, impiegherebbesi presso importante Ditta. — Scrivere casella 1159 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40638

DISTINTA, seria signorina dattilografa desidererebbe posto presso serio Ditta o Ufficio. — Prego, XX Settembre, 15.
c 40688

FATTORINO Ditta, Banca, commercio, industria, subito. — Manfredo, 73, corso Vittorio.
c 40...

GIOVANE disgraziato cerca impiego ufficio, fabbrica. — Nicola, posta, 40, Torino.
40668

GIOVANE ragioniere diplomato, desidererebbe avviarsi commercio, accaparrebbesi subito premio Ditta. Società; referenze. — Giulio, via Mollia, 52.
40610

GIOVANE, robusto, bella presenza, cerca posto magazziniere, fattorino; eventuale referenze. — Bigliona, via Po, 39.
c 40644

LAUREATO legge offresi Ufficio legale assistente segretario. — Procuratore, posta.
c 40657

MAESTRO provetto accetterebbe classe o più scuola elementare. — M. S., Collanegliese.
c 40667

MAESTRO ottimo diploma, 6 anni servizio, lontano Istituto tecnico, studente Università, desidera posto istitutore Torino. — Esemplo: Piazza Madama Cristina, 3, Bosco.
c 40679

NURSES inglese, bella presenza, referenze, disponibile. — Rivolgersi Fondaco, via Mille, 39.
c 40703

RAGIONIERE capo Società Anonima cumpito studio Lo garanzia, offrendo periodo prova annua. Referenze superiori. — Scrivere casella 1096 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40589

SIGNORA italiana offresi promuovere e concentrazioni anche frazioni, bambini, signorina, dama compagnia suo sesso. — Scrivere casella 2160 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
800

SIGNORINA referenze incensurabili desidera impiego anche fuori Torino presso serio Ditta come cassiera, contabile in qualunque ufficio. — Scrivere casella 1163 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
40630

SIGNORINA bella calligrafia pratica ufficio, corrispondenza, Referenze. — Fiora, Vanchiglia, ...
c 40698

TORINO e fuori offresi terminare, posto ufficio, cassiera, fattura, referenze, cauzione centesimi. — Eva, posta, Torino.
c 40400

VEDOVA età media, civil condizione, gradirebbe portiera, piccolo laboratorio signorile. — Scrivere casella 1040 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40613

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATA, specialità industria forestazione, profitto 200 0/0, occorrono semplicemente, cerco socio superiore, vendesi. — Borgbelli, posta.
c 40582

AVVIATISSIMO Ristorante nel Biellese, pensione addetto villeggiatura, eccezionalmente subito ragioni famiglia. — Scrivere casella 543, Oliva, Biella.
c 40657

CERCASI socio amante cinematografo disponga lire 20.000 per sviluppo ragione commerciale. Scrivere a testativo. Cartiera Mondial — Borgolanaro, Asti.
40688

FARMACIA Monferrato, unica, lucrosa, vendo, altra. — Rapa, piazza Madama Cristina, Torino.
40197

PER ritiro dal commercio cedesi in cittadina del Vercellese avviatissimo negozio da formaggerie con offerta e vendita latte, panetteria, cortenni. Affare garantito lucrosissimo. — Scrivere casella 1220 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 36564

RIMETTO industria lucrosissima, poco richiesto non concorre pratici; 80.000. — Scrivere N. G., 115, posta.
c 40631

RIMETTO merlino, commestibili ed esercizio unico Regno vicino Torino frequentatissimo da esercitatori. Mite fitto. Castignani assenso. — 12-20, posta, Pinerolo.
c 40614

SANTUARIO d'Oropa. E' da affittarsi la Trattoria sotto il titolo Croce Rossa. — Per le condizioni rivolgersi all'Amministrazione del Santuario in Biella. L'Amministrazione.
38718

SOCIO in Azienda seria ed attivissima, comprovata con capitali bilancio, dovendo mutare segretariati stabilmente altrove, cerca persona che possa rilevarlo. Si danno saggio e sicura garanzia. — Scrivere casella 1135 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40567

Ville, Case, Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTERESSESI casetta mezz'ora ferrovia Torino, irrigabile. — Lodiano giornata, iscritta, persona offerta Cerreni, via Palazzina, 5, Torino.
c 40...

AFFITTASI bellissimo signorile sopra Palermo angolo via Perugia. — Rivolgersi Serravalle, corso Palermo, 18.
c 40456

COMPRASI terreno 1000-1500 mq, bella posizione, su corso o grande via, anche con palazzina, giardino o fabbricato per industria. — Scrivere casella 1104 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40578

COMPERO casa buon reddito, mensile costruzione, 30-32 stanze 70-80 mila. Evitasi mediatori. — Offerte N. 202, fermo posta, Torino.
40196

DA vendere tenimento composto di tre cascine di complessive giornate 226 circa (ettari 109), in un lotto unico od in più lotti. — Geometra Giuliano, Savigliano.
c 40529

PALAZZINA posizione magnifica su corso centrale, potendovi costruire anche case di reddito, vendesi 115.000. — Scrivere casella 1105 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40578

TERRENO in una delle più belle località di Torino vendesi a lotti di varia grandezza. — Rivolgere Negro, corso Valentino, 40.
c 35563

VENDESI, affittasi vasto locale per industria con trasmissione. — Scrivere casella 1108 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40604

VENDESI graziosa villina, terrazzo, cancello, recinto, giardino splendido. Ecclesi mediatori. — Corso Quintino Sella, 18, Borgo Cornio.
c 40623

12.000 vendo palazzina 12 camere, scuderia, cortile, giardinetto. — Barriera Milano, via Valprato, 5.
40559

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al pressante 6 vani al terzo piano, angolo via San Dalmazzo, 8.
c 40633

AFFITTANSI casa nuova costruzione, alloggi 4 a 8 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 88.
40183

ALPERGO 4.o piano, trasformato ... — Via Silvestro, 20, Genova.
c 40663

CAMERE mobiliate, ingresso indipendente, luce elettrica, bagno, telefono, via Cernaia, 45, 2.o piano, destra.
40...

CAMERA, salotto, libera pianoforte, corsari da ... gnore civile. — Voglia 52, posta.
c 40...

DISTINTISSIMA famiglia affittarebbe camera ... indipendente, ... riscaldata, luce elettrica, signore serio, referenze reciproche. — Pogliano, posta, Torino.
c 40710

DUE soli pensionati, ufficiali grado pensione, trattamento signorile. — Corso Oporto, 15, pianoforte.
c 40...

GIOVANE signore cerca camera libera... Ingresso indipendente, prezzo. — Basilica, posta.
c 40...

STUDENTE giovane ... trovarebbe pensione famiglia, camera libera, ... vicinanze piazza Statuto. Scrivere casella 1166 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40...

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI rivenditori provvigione ... premiata Casa stabile. — Dalbono, Venezia.
39670 V

CERCO piazzista, fucerità ... cinquanta. Lire cinque. — Portaluppi, Barriera Colombaro.
c 40628

COMMERCIANTE Buenos Aires, referenze prime Cardina, cerca rappresentanze qualunque articolo per l'Argentina. — Via Mazzarga, 3, Torino.
c 40698

GUADAGNO lauto offresi piazzista introduttore ... mo pubblicità. — Drisaco, 77a, posta, Torino.
c 40696

MODA Marietti. Affidabilissimi per Torino subagenzia primaria Casa Piazza articoli fino e ... simo. — Scrivere A. S. 29, fermo posta, Milano.
40638

PRIMARIA Compagnia assicurazione cerca ... posto produttore. Segnalo, provvigione. — ... lor, posta, Torino.
c 40698

PRIMARIA ed accreditata Casa importazione di vini, olii e liquori, stabilisce da casa in Buenos Aires, assume rappresentanza di serio Casa produttrice di generi affini. Recasi personalmente ottimo ... tratto. — Scrivere entro il 5 novembre a B. Bocchi e C., via Lauro, 33, Torino.
c 40...

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE Fiat 28-32 HP. ... accessori, ... Scrivere casella 1018 B., *Haasenstein e Vogler*, Genova.
40...

AUTUNNO 4 — Grande lattaia. Cambiate ... dolore. Purchè Tripodi! Purchè Montecatini! Spaghi In ... Affrancatura.
c 40642

CATTIVA mia salute — Sicuri confortevole ... rimedio efficace, ordinatissima, prezzo ... Scrivere.
c 40...

CAVALLINO alezzi quattro, ... vendonsi. — Via Ospedale, 52.
c 40708

CONDOLO — Grande, scrivendi. Mi ... domande sole. Tremante ... ansia...
c 40713

GENEROSA mancia e chi ha trovato un cane ... terrier smarrito il giorno 18 corrente pelo ... sesso di Val Susa, rispondo al nome di Pilone, bianco con testa ... mercato in nero. Villa Bonelli, Val Susa.
c 40698

MANCIA proporzionata chi consegna Filpa (Silvia Pellico, 11) orologio ore ... mercoledì.
40611

MANCIA generosa a chi consegnerà ... piccolo, ... bianca, ... volpino, ... smarrito ... sera del 17 ... — Tomatis, 14, via Lagrange.
c 40708

MOTOBORGO 4 HP ultimo modello ... nuovo, ... accessori, ... 2 HP., ... divisa, eventualmente ... parte nuova, vendesi. — Bringa, via San Domenico, 46.
c 40648

OCCASIONE ... vendesi ... visibile, presso ... — Gambino, Maestra, 5.
c 40648

OCCASIONE ... via Po, 39, ... buffet, guardaroba, ... quasi ... prezzo.
40668

OMNIBUS ... « Semer » a ... posti, con due ... a ... Hp, a ... posti, ... quasi nuovo. — Malagò, corso Torino, 52, Genova.
39705 G

PACE — Vive ... mi ricordo. ... Rimpiango. Quando ... Scrivimi ... qualche volta.
c 40...

POBLEDA — Ti ... sempre ... sei, anche ... silenzio. Te ... sogno ... questa ... cucina bambina. Mi ricordi? ... c 40...

RAGGI X. ... ... per radioscopie, radiografie, ... alta frequenza, a ... ... vendesi nuova ... Scrivere casella 1207 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
c 40...

SCRIVANIA ... ... carrel. — Offerte ... posta.
c 40...

VENDESI ... ... vetro. — Andrea ... & Rivoli, 120, Torino (Borgo...).
c 40...

VENDONSI ... ufficio ... — Urso, Alfieri, 4.
c 40...

ps2 — Perchè così ... silenzio? Desidero ... ps1 ... Pensieri affettuosi.
c 40...

7 Settembre — Tuo ... stile, ... da te spero ... Attendo ... ...

Appendice della *Stampa* (131

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

Tuttavia, la sua anxietà cessò, quando Paolino Broquet gli disse:

— Vado all'appuntamento, sì; ma ora prepareremo tutto, per non lasciare agli altri la gloria di un successo assoluto. Caro mio, gli avvenimenti urgono... Il tempo stringe... Non ho più il diritto di fare delle sciocchezze...

Preparò, dunque, molto coscienziosamente, la imprevista spedizione.

All'ora indicata si recò alla villa misteriosa; ma tutte le precauzioni possibili ed immaginabili erano state prese da lui.

Egli non aveva più a temere che il tradimento preparatogli, ma avrebbe ben saputo uscirne.

Big, il colossale negro, attendeva Paolino Broquet al cancello, come tutte le altre volte che miss Hidden aveva dato convegno nella villa al *détective*.

Paolino Broquet seguì Big attraverso i viali del parco.

Lo seguiva ad un passo di distanza, mettendo il piede nel punto stesso in cui Big posava il suo.

Sebbene, sotto gli alberi centenari, la brezza non fosse molto forte, pure Paolino Broquet si alzò il bavero del *pardessus* per nascondere il colletto bianco, e camminava a testa un po' bassa, col cappello rincalzato, come si fa quando soffia un vento violento.

Paolino Broquet sapeva che a questo modo egli si garantiva contro il pericolo di restare al laccio, di rimanere strangolato...

Con la mano sinistra egli si proteggeva la gola, con la destra avrebbe potuto afferrare il laccio che gli fosse stato gettato.

In tasca, infatti, teneva un coltello aperto, tagliente come un rasoio, e una rivoltella.

Così, seguendo Big, giunse alla villa.

Le altre volte, Big aveva introdotto il *détective* nella casa per la porta centrale, direttamente.

Questa volta, invece, lo condusse nel giardino d'inverno, nel padiglione di cristallo, ove, tra le piante esotiche e i fiori preziosi, si nascondevano i piccoli serpenti di corallo, terribili, e i grossi boa che miss Hidden chiamava « la guardia del Corpo » e che dovevano rendere inviolabile la sua casa.

Big aprì la porta del padiglione, e si fermò per lasciar passare avanti Paolino Broquet.

Il « détective », per la porta aperta, ricevette in faccia un soffio di aria calda, molto calda, il che voleva dire precisamente che la temperatura della serra era quella necessaria a rendere i serpenti ingordi, feroci, fortissimi.

Egli si ricordò che miss Hidden, quando temeva un pericolo, faceva riscaldare la serra a quella temperatura tropicale.

In ogni altra circostanza, il « détective » non se ne sarebbe sorpreso.

Ma quella sera, egli era diffidente.

Una sola lampada elettrica illuminava dolcemente il padiglione.

Paolino Broquet penetrò nella serra, si attese che Big, il quale lo aveva lasciato passare avanti, entrasse pure lui nel padiglione, e lo precedesse di nuovo fino al vestibolo della villa.

Ma Big non entrò nel padiglione di cristallo. Restò fuori.

E subito, la porta di cristallo, violentemente si richiuse.

— Ben! — disse Paolino Broquet, assolutamente calmo. — Eccomi prigioniero!

Comprese, allora, quale sorta di tranello si era preparato.

— Vogliono darmi in pasto ai serpenti... Miserabili!...

Paolino Broquet non si fece più avanti.

Restò vicino alla porta, che si era bruscamente rinchiusa dietro di lui.

Un po' di aria fresca era entrata nel breve istante entro il padiglione, eppoi i serpenti, eccessivamente freddolosi, si tenevano a distanza.

Fino a che l'alto calore non avesse riguadagnato quella parte della serra, vicino all'entrata, Paolino Broquet si sarebbe trovato al sicuro.

Ma quella zona fredda, per così dire, era piccola, e la temperatura sarebbe presto tornata uniforme in ogni punto dell'ambiente.

Tra pochi minuti, dunque, per Paolino Broquet sarebbe incominciato l'orribile supplizio di cui aveva altra volta avuto un piccolo saggio.

Lottare contro i serpenti era inutile: ben egli lo sapeva. Per quanto forte si fosse, non sarebbe mai riuscito a svincolarsi dalla terribile stretta del boa.

Tra le loro spire, egli sarebbe rimasto stritolato: tutto il suo corpo doveva essere ridotto in una poltiglia di carne e di sangue.....

Era, francamente, un ben duro modo di andare all'altro mondo..

Ora, Paolino Broquet vedeva risplendere, sempre più vicino a sè, gli occhi fosforescenti dei boa, che lo avevano sentito e che gli muovevano incontro, famelici.

Vedeva le masse enormi ondulare, strisciare sulla ghiaia, verso di lui...

Il calore aumentava sempre...

Qualche minuto ancora, e il più affamato tra essi avrebbe avvinghiato Paolino Broquet.

XII.

La pelle dell'orso

Miss Hidden, raccolta la solita messe di applausi al Circo, tornava, in automobile, alla sua villa.

Ella pensava:

— Domani! Domani sarà il più bel giorno per il mio cuore di madre!... Paolino Broquet mi ha promesso di restituirmi domani la mia Darling... E Paolino Broquet non mi ha finito mai mancare promesse...

Miss Hidden pensava che le ore, che la separavano da quel gran momento, le sarebbero parse eterne.

— Pregherò... pregherò... — diceva tra sè — Procurerò di dormire...

Così arrivò alla villa misteriosa.

Big aprì il cancello.

L'automobile passò oltre

Miss Hidden, qualche secondo dopo, scendeva dalla vettura, ed entrava nei suoi appartamenti.

Ella soleva, ogni sera, indossare una veste comoda, prima di sedersi a tavola, per la cena.

(Continua)

GRANDIOSI MAGAZZINI
DI
CALZATURE
"The American Shoe,,
A. BALDI
TORINO - VIA PO, 1 - TORINO
(Angolo Piazza Castello)
Ricco assortimento calzature
per Uomo - Signora - Bambini
PIANELLE e PANTOFOLE di ASSOLUTA FANTASIA
PREZZI FISSI

La Giuria
della Esposizione Internazionale di Torino 1911
HA ASSEGNATO IL
GRAND PRIX
alla Società Ceirano Automobili Torino
SCAT
che per la prima volta si presentava ad una Esposizione Internazionale, per la riconosciuta incontestata superiorità dei suoi
CHASSIS 22 - 30 HP
14 - 16 HP
apprezzatissimi e ricercatissimi.
TORINO Via Madama Cristina, 66
Corso Raffaello, 19
Via Belfiore, 55.

CARLO SIGISMUNDO e Figli
Torino, via XX Settembre, 41
Milano, corso Vittorio Em., 30
Grande deposito di RASOI DI SICUREZZA vari americani: Gillette con 2 lame a doppio taglio. Star articolo di Kampfe Brothers ecc. ecc., con tutti gli accessori. Con questi rasoi ognuno può radersi da sè in pochi minuti senza pericolo di ferirsi. (40404

Per MOTORI ad olii pesanti ed a gas
rivolgersi
all'Ing. Cinzio BAROSI
Corso Siccardi, 37, Torino - Telef. 13-57
Visitate lo STAND
FRANCO TOSI (Galleria Macchine)

A SOLE L. 2.95 VALORE L. 10
La nostra Casa non ha più bisogno di essere raccomandata per farsi conoscere. Ancora per poco tempo regalasi al tenue prezzo di L. 2.95 il nostro rinomato elegante Portafogli di specialissima garanzia tre fasi: Affrettare la richiesta inviando cartolina vaglia di L. 2.95 alla Ditta ORLANDO CELADA, corso Vittorio Emanuele, 12, Milano. 39021
Ricco assortimento d'orologi da uomo e da signora di qualsiasi marca. Cercasi ovunque seri rivenditori.

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

SARTORIA
di Rocco Bajetto
Membro della Giuria Esposizione 1911
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Pol Torino. Telef. 46-36
Sono giunte le migliori stoffe d'autunno e d'inverno per abiti da Signori. 745

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. p.
si CONSULTI di massima di ogni genere e curiosità, di premura e corrispondenza. 37276

CITTA' DI RIVOLI
COLLEGIO CONVITTO NERVA Aperto tutto l'anno
Premiato con Medaglia d'Oro
Scuole elem. tecniche (tutte interne). - Cure speciali pel corso elementare inferiore sotto la dipendenza delle maestre uscite dalla Nerva. - SPECIALE PER CORSI ACCELERATI. - Nessuna spesa d'insegnamento, che è scrupolosamente conforme ai vigenti programmi governativi. - Chiedere risultato esami legali - Rette miti. - Accettazioni limitate. Prof. G. NERVA, Direttore.
34 605

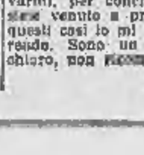
Parigi Grand Hôtel Bergère & Maison Blanche
32 e 34 rue Bergère, Telegr. Hotergère - Paris
Al centro del commercio ed in prossimità del Grandi Boulevards, della Borsa e dei principali Teatri. Colazioni e pranzi a tavole separate. Comfort moderno. Pensione 12 fr. in più. Camera 5 fr. in più.
1591

ISTITUTO THENA
Kriens presso Lucerna (Svizzera)
Studio approfondito delle lingue moderne: francese, tedesco, inglese, spagnuolo. Reference di primo ordine. 40533 34

5 Spediscesi franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 199.
Tre qualità fine
F. COLOMBO Corso Genova, 20 MILANO

PREBBA & VATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo colla unisca francobollo da cm. 15. — Scrivere Ditta Marm. via Spica, 5, Milano. 78

CITTA' DI SAVIGLIANO
AVVISO
L'antica e rinomata
Fiera di San Carlo
avrà luogo in quest'anno nel giorno di [illegible] p. v. novembre.
40030 C. Il Sindaco: M. VILLA.

TRIONFO MONDIALE
MOATE alla Finlure danese

Il Giurì di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture premiandola con 4 grandi prix. Istantanea L. 3, prof. L. 3, Progressiva L. 3.50, prof. L. 4.50. Dorsetti, Via Torino (angolo Dante, 3) Milano.
Deposito presso la Profumeria G. RATTI, via Consolata, 6, via Garibaldi, 40, Torino.

FERNET-BRANCA
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPERIEUR
GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO -
VINO VERMOUTH
CREME E LIQUORI
SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: CHIASSO per la Svizzera; A. LUDWIG per la Germania; NICE - PARIGI per la Francia e le Colonie; TRIESTE per l'Austria-Ungheria
Concessionari Esclusivi per la vendita del FERNET-BRANCA nell'America del Sud: F. GARROU & C. - nella Svizzera e Germania: BRANCA FRATELLI Chiasso & A. LUDWIG - nell'America del Nord: A. GARROU & C.

Appendice della *Stampa* (172

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

« Noi non intendiamo deviarvi dal sentiero che intendete battere. Ma badate bene a ciò che vi dico: dovunque svolgiate nell'avvenire la vostra attività, non troverete mai gente leale e ardita come gli accattoni, non conoscerete alla vittoria, contro le truppe del re. Verrà il giorno in cui ricorderete queste mie parole. Ne sono sicuro.

— Duca, io vi ringrazio dell'affetto col quale mi parlate di me. Vi ringrazio sinceramente. Ma tengo a dirvi che ho sempre risentito che gli accattoni siano la migliore gente di questo mondo. Soltanto la fatalità ha potuto indurmi ad abbandonarvi. E la prova migliore che vi ritengo come gente dotata di cuore e di fegato, è data da che, in un momento solenne della mia vita, avendo bisogno dell'appoggio di persone..., le quali siano pronte a battersi con me, per compiere una grande opera di giustizia politica, mi rivolgo a voi... Uno dei miei amici, è stato infamemente arrestato, processato e condannato a morte. Egli è vittima di un abbominevole complotto, ch'è stato tramato dai suoi perfidi nemici. Io intendo salvarlo. Sono pronto a versare l'ultima stilla del mio sangue, per strappare quel disgraziato dalle mani del boia. Posso io contare sull'appoggio dei miei antichi alleati? Mi coadiuverete voi in questa nobilissima impresa?

— Vi coadiuveremo nel miglior modo possibile ed immaginabile. Fin da questo momento, potete contare che il vostro amico sarà salvato, checchè accada. Demoliremo la prigione, in cui è stato condotto, e lo condurremo qui.

Buridano cacciò un sospiro di sollievo. Stette, per qualche tempo, cogitabondo. Poi disse:

— Ma, se per caso, mentre noi ci movessimo per liberarlo, gli arcieri lo conducessero alla forca, che cosa fareste voi?

— Giungeremo sempre a tempo, capitano Buridano. Demoliremo tutto. Uccideremo il boia e i soldati che lo difendono... Ma vi dico che quell'uomo non sarà impiccato.

— Duca, qualsiasi lode a voi e ai vostri compagni sarebbe sempre inferiore al merito reale.

— Quando dovrà essere impiccato quell'uomo? — domandò il duca.

— Domani, verso l'albeggiare — rispose Buridano.

— Domani? — esclamò il duca profondamente turbato.

— Sì. Il conte di Valois ha ordinato, che il mio amico venga condotto alla forche di Montfaucon.

— Possibile! — balbettò il duca, che trasalì nell'apprendere queste notizie. Potreste indicarmi il nome di quell'uomo?

— Augueurrando di Marigny — rispose Buridano.

Il capo degli accattoni restò, per qualche minuto, immobile e silenzioso.

— Ebbene! — proruppe Buridano. — Che ne pensi duca?

Il duca si alzò, strinse la mano di Buridano, lo trascinò fino alla finestra. Con un gesto abbracciò la Corte dei Miracoli, rischiarata dalle torce di resina, e ingombrata da tavole, accanto alle quali si accalcava un numero enorme di accattoni, i quali gozzovigliavano allegramente. Era un fosco quadro alla Rembrandt, illuminato dalla luce sinistra delle torce. Donne seminude, scarmigliate, sedute su ginocchi degli uomini, alzavano i bicchieri colmi di vino, che trangugiavano d'un fiato, cacciando urli di gioia selvaggia, ai quali rispondevano urli feroci degli uomini.

Il duca, additando quella scena indescrivibile, disse:

— La Corte dei Miracoli è esultante, capitano Buridano! La Corte dei Miracoli festeggia, questa notte, la condanna inflitta al suo nemico mortale che si chiama Augueurrando di Marigny!

Buridano fu scosso da un brivido terribile. Il capo degli accattoni continuò:

— Se in questo momento il scendessi nella Corte, salissi sul mio palco e gridassi: « Il capitano Buridano è minacciato da un grave pericolo; il re ed i suoi consiglieri attentano alla sua vita », tutte quelle migliaia di accattoni si leverebbero come un solo uomo per difendervi. Nessuno di essi resterebbe impassibile, davanti al pericolo che vi minaccia. Ma se per caso voi salissi sul palco e gridassi: « Io sono il capitano Buridano, il vostro alleato, quegli che vi condusse alla vittoria, e invando salvare Augueurrando di Marigny », tutti quegli uomini si precipiterebbero contro di voi per pugnalarvi.... Capitano Buridano, ho l'onore di dirvi che Augueurrando Marigny non sfuggirà al suo destino.

In quel momento scoppiarono urli infernali. Buridano vide una specie di ridda macabra intorno ad una forca sulla quale veniva impiccato Marigny in effigie.

Comprese che qualsiasi ulteriore insistenza sarebbe stata inutile. Indossò il suo ampio mantello e si allontanò in mezzo del dolore, che lo scuoteva fino ai confini del suo regno.

In quel momento suonò mezzanotte.

— Ho ancora sei ore di tempo per salvare Marigny! — pensò Buridano. — E lo salverò.

Dopo un'ora Buridano e Bigorne entravano nella casa di Capeluche, il famigerato boia di Parigi.

Capeluche era un gigante, nel vero senso della parola. Buridano guardolo per comprendere che si era in cospetto di una belva in sembianze umane.

— Mi riconosci? — domandò Lancelotto.

— No — rispose Capeluche.

— Ne sono dolente — perchè io mi chiamo Lancelotto Bigorne e già da lungo avrei dovuto fare amicizia con te sicuro che tu mi vendicassi così bene. Già da parecchi mesi sono stato condannato a morte.

— E chi è questo giovine che ti accompagna? — domandò Capeluche squadrando sguardi feroci.

— Io sono Buridano — rispose il giovine — che probabilmente, in un giorno non molto lontano ti impiccherai, perchè sul mio capo vi è una taglia...

Perchè siete venuto qui? — domandò Capeluche — Che desiderate da me?

— Te lo dirò subito — rispose Buridano. — Ma, anzitutto dovrei avere alcune indicazioni precise. Quanto guadagni per ogni individuo che impicchi?

— Ciò dipende dalla condizione sociale che occupa l'individuo che è stato condannato a morire con la scure sul collo, o col capestro alla gola. In media giungo a malapena circa duecento scudi l'anno. Non tutti i borghesi di Parigi possono vantarsi di guadagnare altrettanto. Senza contare che la città di Parigi mi ha assegnato cinquanta scudi come pensione annuale, per l'esercizio delle mie funzioni.

— Senti Capeluche: rispondi con chiarezza e precisione alla domanda che ora ti rivolgo. Accetteresti, dietro adeguato compenso, di non uccidere Augueurrando di Marigny?

— Perchè no? Tutto è possibile.

— A quale espediente ricorresti per raggiungere questo compito, qualora tu lo accettassi?

— Ricorrerei allo stesso espediente che felicemente posi in opera, tutte le volte in cui la moglie, il figlio o il fratello di un individuo, condannato a essere impiccato, venne a trovarmi, per concludere lo stesso affare, che sia venuto a propormi. Bene inteso, che in questi casi io mi fo' pagar bene il servigio che rendo. Sono un galantuomo il quale parla chiaro, non ricorre mai a reticenze...

(Continua).